

Tomb Raider: Untold

Lara Croft Tomb Raider: the Golden Legacy

di Mario Pippia aka overhill

Romanzo pubblicato a puntate nel forum del sito di aspidetr.com nel luglio 2007

PROLOGO

Madrid

L'uomo chino sul Libro aveva un'espressione così preoccupata da sembrare più vecchio che anziano: profonde rughe, frutto delle numerose ore passate nello studio e in grande concentrazione, solcavano il suo viso. La fronte aggrottata sulle folte sopracciglia rendeva la sua espressione estremamente grave.

La sua attenzione era completamente dedicata alla lettura di un tomo dal colore stranamente dorato, posto su un grande tavolo, al centro di una stanza piuttosto spoglia, eccezion fatta per il tavolo stesso, una semplice sedia, un piccolo pilastro di colore scuro e per una pesante porta metallica, chiusa, che la metteva in comunicazione con il mondo esterno.

Lontano, in qualche stanza remota, il climatizzatore che garantiva alla stanza un ambiente assolutamente controllato, faceva sentire i suoi ritmici battiti.

Nulla doveva turbare l'esistenza del Libro.

"Mio Dio" disse l'uomo ad alta voce, senza pensare minimamente a quante volte aveva pronunciato questa frase nell'ultima ora. *Mio Dio* pensò *Devo assolutamente decidermi, non manca più molto tempo...*

Con la mano isolata dal Libro grazie ad un candido guanto in materiale speciale, fece scorrere il dito sulle parole scritte, anch'esse dello stesso colore dorato.

El Cuarto Escondido. Non può essere altrimenti

L'uomo si alzò dalla sedia; un acuto dolore alla schiena gli ricordò contemporaneamente quanto gli anni avessero infierito su di lui, e quanto tempo fosse stato fermo a consultare il Libro. Si allontanò leggermente, torcendosi le mani. Con delicatezza prese il Libro e lo pose sopra il pilastro scuro. Si avvicinò ad una piccola tastiera sulla parete, fece passare una tessera in un lettore e premette distrattamente alcuni tasti; una barriera in vetro scese a proteggere il libro. Alcuni raggi rossi ingabbiarono la teca, producendo uno spiacevole rumore elettrico.

Altra digitazione e la porta si aprì senza il minimo cigolio, dando accesso ad una piccola stanza nella quale l'uomo si infilò. La porta si chiuse alle sue spalle, si udì un rumore simile ad un soffio e la porta che conduceva sull'esterno si aprì.

L'uomo uscì e chiuse accuratamente la porta, poi si recò nel proprio ufficio. Si sedette alla grande scrivania, accese la luce da tavolo, e incrociò le dita, assorto. Dopo alcuni minuti di riflessione, finalmente l'uomo si scosse, come se avesse preso una decisione.

"Sì. Non c'è altra scelta. Solo lei può riuscirci." disse ad alta voce. Prese un foglio di carta pregiata, sulla testa del quale spiccava la scritta "San Lorenzo de el Escorial" e iniziò a scrivere:

Gentilissima Lady Croft...

Tanzania

L'alba sorprese alcuni leoni mentre terminavano il loro pasto. Sebbene il lavoro grosso l'avessero fatto le femmine del branco, era il grande maschio a godersi i pezzi più succulenti dell'animale ucciso, probabilmente una zebra, ora irriconoscibile; finalmente sazio aveva concesso anche agli altri membri del branco l'accesso al cibo e ora tutti stavano giocherellando con gli ultimi resti presenti sulla carcassa.

Sarebbe stato un problema per le iene che poco lontano stavano aspettando il loro turno. e ancor peggio sarebbe andato a tutti gli altri presenti che aspettavano impazienti il loro turno: avvoltoi, sciacalli, licaoni erano tutti in attesa nella vasta pianura, macchiata da una discreta foresta che confinava con un profondo burrone che delimitava la zona di caccia.

I più fortunati erano i vari insetti carnivori e necrofagi, che potevano avvicinarsi senza problema: le

dimensioni contano sempre, anche per passare inosservati.

La sanguinosa quiete venne improvvisamente spezzata da un urlo selvaggio. Tutti gli animali scattarono in posizione di fuga, anche il poderoso maschio: meglio non farsi trovare impreparati in caso di attacco del più feroce predatore del pianeta.

Rumore di passi veloci, diverse persone che corrono.

Improvvisamente dalla foresta sbucò una donna che correva a grandi falcate. Indossava una maglia nera attillata e pantaloncini corti, robusti anfibì dai quali facevano capolino calzettoni grigi, uno zainetto sulle spalle con alcuni oggetti appesi e su entrambi i fianchi due fondine nelle quali erano assicurate le pistole. All'orecchio destro portava un auricolare senza fili. In braccio portava un involto, quasi cullandolo come se fosse un bambino.

Si fermò per un istante, guardandosi intorno, poi riprese a correre parallelamente al limitare della foresta. A qualche decina di metri di fronte a lei fecero la loro apparizione due indigeni, armati di lance. La donna si fermò di colpo.

I due guerrieri, palesamente agitati, indicavano il pacchetto che la donna portava in braccio, accompagnando i gesti con urla, parole nella loro lingua, ma dal significato chiarissimo, e da altrettanto evidenti movimenti delle lance.

“Ma voi Bantu non vi arrendete mai?” disse la donna, sbuffando e squadrandolo i due con la testa inclinata da un lato e un leggero sorriso.

I due guerrieri non credevano ai loro occhi: una donna che li sfidava! Inconcepibile! Quello che pareva essere il più vecchio e risoluto dei due, si gettò con un urlo verso la donna brandendo la lancia, ma lei fu più veloce: con una rapida rotazione del corpo, mandò la punta dell'arma a conficcarsi nel terreno, e il suo proprietario, lanciato senza controllo, fu mandato a gambe all'aria dalla sua stessa foga, e colpì violentemente il terreno con la testa, restando tramortito.

E uno pensò la donna.

Senza lasciare tempo al secondo guerriero di riprendersi dalla sorpresa di vedere il suo compagno nel fango, per di più per colpa di una femmina, la donna posò delicatamente il fagotto a terra, prese la lancia ancora infissa nel terreno, e iniziò a correre verso il Bantu in evidente confusione. Arrivata a circa due metri dall'avversario, la donna conficcò profondamente la lancia nel terreno, e sfruttando lo slancio elargì un violento calcio al volo; e anche il secondo guerriero si ritrovò nelle stesse condizioni del suo compagno, che giaceva ancora svenuto a pochi metri.

“Beh, l'occhio di Zaru si meritava un po' più di protezione, cari i miei indigeni” disse la donna recuperando l'involto.

In quella una freccia sibilò a pochi centimetri dal suo orecchio. *Oh merda!*

Dalla foresta uscirono decine di indigeni, tutti armati di lance e frecce. Il capo era particolarmente robusto, come si conviene ad un leader, addobbato da decine di collane, piume, penne, monili, e abbondantemente infuriato.

La donna con delicatezza toccò un tasto sull'auricolare. “Dove accidenti sei?” sibilò nel microfono. In mezzo a ronzii e rumori di sottofondo, una voce scaturì dal piccolo oggetto “Eccomi, ti vedo sul localizzatore satellitare, sono di fronte a te, pronto ad accoglierti!”.

“Bravo, non ti far vedere e aspettami col motore acceso! Quando te lo dico, sali”.

“Non è che abbia molta scelta, se spengo...”.

“Era una battuta, stupido!” disse la donna chiudendo la comunicazione.

Il capo nel frattempo si era convinto che la donna probabilmente aveva avuto fortuna contro i suoi guerrieri, e che la superiorità numerica avrebbe sicuramente giocato a suo favore.

Si avvicinò a distanza di sicurezza dalla donna, guardò un po' preoccupato le condizioni dei suoi due guerrieri, poi disse con voce coraggiosa in un inglese stentato ma sufficientemente chiaro

“Restituisci nostro idolo... *femmina*... o ti uccideremo!” La parola “femmina” venne pronunciata con disgusto, come fosse una bestemmia.

La donna, squadrollo il capo, fece una smorfia e disse “Mmmh, mi sa che mi uccidereste anche se lo restituissi...”. Il capo si girò verso i suoi uomini e disse qualche parola in lingua Bantu, sorridendo,

poi scoppiò a ridere, imitato da tutti i guerrieri. Non vista la donna piegò il braccio dietro la schiena e prese un oggetto che teneva appeso allo zaino.

I migliori amici di una donna sono i diamanti, ma anche questo può tornare utile pensò.

Il capo decise che era ora di smettere di ridere e di farla vedere a questa femmina che osava rubare il loro idolo: "Addosso!" gridò ai suoi uomini in lingua Bantu. Contemporaneamente la donna srotolò la frusta e colpì in faccia il capo; il grosso indigeno si chinò dolorante e i suoi uomini si fermarono interdetti; la frusta colpì la maggior parte di quelli della prima fila, poi si riavvolse, si srotolò e andò a bloccarsi al collo del capo, la cui faccia riportava una vistosa ferita sanguinante, della quale avrebbe potuto vantarsi per anni.

Usando il grosso Bantu come una frombola, nella quale lei era il sasso, la donna scavalcò con un balzo il gruppo di guerrieri, troppo attoniti per reagire e iniziò a correre verso un burrone. Il capo, divincolatosi dalla frusta e ripresosi, iniziò ad urlare concitatamente ai suoi uomini, i quali iniziarono a rincorrere la donna. Convinti che si sarebbe fermata prima del precipizio, rimasero sbalorditi quando la videro fare un perfetto tuffo verso il baratro.

"ORA!" Urlò la donna nell'auricolare.

Il grosso elicottero salì dal burrone e si posizionò proprio in corrispondenza della traiettoria del tuffo. Al di sotto della macchina pendeva una scaletta di corda.

Gli indigeni si fermarono attoniti, giusto in tempo per evitare lo spostamento d'aria che le veloci pale provocavano.

Appesa alla scaletta, la donna sorridendo guardò il capo, fece un cenno di saluto e gridò

"Un'ultima cosa: prima di mettervi contro una femmina, controllate che non sia Lara Croft!"

Oceano Indiano, al largo di Pangani

Il grande yacht ondeggiava delicatamente cullato dalle onde. Sul piccolo eliporto rifulgeva al sole l'elicottero che aveva salvato poche ore prima la vita di Lara.

Lei, stesa su una chaise longue in vimini e coperta da un accappatoio, si riposava dalle fatiche della nottata. Un uomo alto, brizzolato, perfettamente vestito in giacca e cravatta si avvicinò portando una bottiglia di acqua e un bicchiere su un vassoio, e con un misto di riverenza e affetto chiese "Allora, Lady Croft, com'è andata questa volta?"

"Oh, Hillary" disse Lara socchiudendo gli occhi protetti da un paio di occhiali da sole "grazie! Se non ci fossi tu..." Prese la bottiglia e iniziò a bere avidamente, ignorando del tutto il bicchiere, sotto lo sguardo rassegnato dell'uomo.

"Non ne potevo più! Ero completamente riarsa! E comunque questa è la cosa più emozionante: la sete". Una voce alle spalle di Lara disse "Mi piacerebbe sapere se al mondo esiste ancora qualcosa di eccitante per te!"

L'uomo che aveva parlato aveva circa trent'anni ed era decisamente all'opposto, almeno per quanto riguardava l'abbigliamento, rispetto al compunto Hillary. La camicia hawaiana dai colori sgargianti faceva a pugni con i pantaloni alla pescatora viola e alle ciabatte in tela. Un cappellino con visiera portato un po' di traverso proteggeva due occhi piccoli, ma decisamente intelligenti, incastonati in un viso pallido e simpatico.

"Ne hai ucciso qualcuno?" chiese Hillary.

"No, ma credo di aver fatto seriamente male ad un paio di loro" rispose Lara.

"Come sempre" sospirò l'uomo. Si spostò verso un piccolo tavolino e ne prese l'involto che Lara aveva sottratto agli indigeni. Svolse il fagotto e ne uscì un oggetto, che esposto alla luce iniziò a brillare come se contenesse un piccolo sole al suo interno.

"Fai attenzione: è l'occhio di Zaru. Il più grande diamante del mondo". All'uomo tremarono le mani.

"Finora era sconosciuto. Pensa un po', loro lo usano come idolo" esclamò Lara.

"Sono indigeni, Lara. E' quello il loro modo di vedere le cose" sentenziò Hillary.

"Beh io sono più d'accordo con Lara che con gli indigeni, Hilly" lo informò l'altro uomo.

"Ti pregherei di non chiamarmi Hilly, Bryce: lo sai che lo detesto!". Sorridendo Lara cercò di sedare

una probabile, ennesima rissa tra i due diversissimi amici. “Comunque meglio da me che da loro. Ci sono state novità mentre mi divertivo?”

“Uh vediamo, ci sono alcuni messaggi: una minaccia di morte...” iniziò Hillary.

“Un'altra?! E da parte di chi questa volta?”.

“Dal fratello di Marco Bartoli” disse Hillary consultando una serie di fogli tenuti insieme in un angolo. Lara scrollò le spalle “Fa niente, non è lui l'eletto, quindi non ha poteri soprannaturali. Altro?” Si girò a guardare verso l'orizzonte. Altri fruscii di fogli.

“Saluti da Thom Harlington e Kathe Baohfen...”

Silenzio. Lara, un po' spazientita, si girò per guardare il suo maggiordomo e amico “Basta?”.

Imbarazzato, Hillary girò l'ultimo foglio e disse “No, c'è anche un invito”. “Uh, qualcosa di nuovo... L'importante che non sia qualche vecchia compagna di Wimbledon...”

“No Lara, è di un certo Amenobàr”.

“Accidenti! Ma allora è proprio vero che chi non muore si rivede! A dire la verità a volte capita anche per chi muore...” Lara sorrise, come dietro ad un pensiero divertente e nascosto.

“Ecco, ci risiamo” sbotto Hillary “Sarà un altro bellissimo e muscolosissimo archeologo con il quale avrete passato una notte di furore. Un'unica notte, aggiungerei”. Lara lo squadrò divertita.

“Hillary, non essere protettivo. Diventi irriverente!” L'uomo raccolse la bottiglietta, ignorando signorilmente la battuta.

“Non te la prendere, Hilly. Solo che mi fa ridere pensare al professor Amenobàr come bellissimo e muscolosissimo. E' una delle persone alle quali sono più affezionata al mondo, ed è un anziano professore del Collegio di san Lorenzo de el Escorial di Madrid. Sempre che tu sappia cos'è” Hillary, si drizzò impettito, ancora offeso dal richiamo di Lara. “Certo che so cos'è! Era la residenza di Filippo II di Spagna, a pochi chilometri da Madrid. Una costruzione imponente, che ospita un monastero, un college e un'enorme biblioteca.”

“Bravo, vedo che hai studiato. Cos'ha organizzato il vecchio Jorge?”

Hillary consultò il foglio che aveva lasciato sul tavolino.

“Qui parla di un'asta organizzata dal Regno di Spagna, nella quale verranno venduti, cito testualmente, ‘alcuni dei più grandi tesori dell'Escorial’. Fine citazione. Comunque non credo ti interessi: tu i tesori li rubi...” terminò Hillary con aria di sufficienza.

“Mi interessa eccome, invece! Non ho mai visitato l'Escorial e sinceramente ho voglia di rifarmi gli occhi con i tesori di Filippo II”

Hillary accolse la notizia con finta indifferenza

“Benissimo, La signorina Croft partecipa ad un'asta. Faccio preparare le valigie?”.

“Con calma, Hilly. Prima voglio chiederti scusa. Lo so che ti preoccupi per me come avrebbe fatto mio padre e ti ringrazio per questo. Ma non ti pare che sia un po' cresciuta per avere bisogno di una balia?”

“Alle volte mi pare proprio di sì.” Replicò l'uomo, con tono ancora freddo.

“Non preoccuparti. Questa volta andiamo davvero a fare una gita senza pericoli, Hilly”.

“Per cortesia, Lara non chiamarmi anche tu...come sarebbe a dire ‘andiamo’?”

Lara guardò con affetto il vecchio amico e rispose “Bryce mi ha accompagnato nell'ultima avventura, quindi questa volta tocca a te. Non hai voglia di lasciare per un po' Croft's Manor?”

“Oh mio Dio, Lara!” replicò eccitato Hillary “torniamo subito in Inghilterra: devo preparare i bagagli!”

“Calma, calma. Hai già pulito i miei abiti ‘da lavoro’?”.

“Come fatto!” rispose Hillary.

Agitatissimo recuperò la bottiglietta e i fogli sparsi sul tavolo, prese il panno con il suo contenuto preziosissimo e corse verso la cabina.

Improvvisamente una macchia di umidità sul ponte lo fece scivolare.

Tutti gli oggetti che teneva precariamente tra le braccia furono scagliati in ogni direzione. Lara, che non perdeva d'occhio i movimenti dell'uomo, scattò in avanti in tempo per prendere al volo il panno con il diamante più grande del mondo, un istante prima che finisse oltre coperta e si perdesse nelle

profondità dell'Oceano.

Si rialzarono entrambi e Lara, piegando la testa di lato disse "Hilly, te l'ho mai detto che bevi troppi caffè?"

CAPITOLO 1

L'arrivo

Il grande prato era stato accuratamente falciato in lunghe righe simmetriche e parallele da una squadra di giardinieri professionisti, il cui capo assoluto, Mariano, ora guardava con un misto di ribrezzo e odio profondo il grande cerchio di cemento, sul quale campeggiava una grande "H" in colore rosso, che osava profanare il suo regno.

Poco importava che quegli imbecilli di dirigenti del Palacio l'avessero rassicurato che era una cosa provvisoria, che sarebbe stato tolto non appena fossero arrivati e andati via gli illustri ospiti.

Ma cosa ne sapevano loro di quanto amore è necessario per curare alla perfezione ettari ed ettari di prato, di giardino, con piante rarissime, con fiori altrettanto rari? Erano dei folli, ecco come la pensava Mariano!

Eccoli lì che aspettano un altro di questi "illustri ospiti", che il diavolo se li porti!

L'elicottero si posò elegantemente sulla piazzola temporaneamente allestita nel giardino amorevolmente curato da Mariano; per primo scese Hillary, vestito con un completo grigio scuro che lo rendeva ancora più gessato. Si fermò per aiutare una splendida Lara Croft a scendere a sua volta dal mezzo volante.

Lara indossava un bellissimo abito da sera, lungo, senza spalline e con la schiena scoperta, di colore azzurro; le spalle e la schiena erano parzialmente coperte da una mantiglia di chiare origini spagnole.

"Lara, sono veramente contento che questa volta tu abbia scelto me come accompagnatore" stava dicendo Hillary a Lara, mentre la allontanava dal rumore sordo dell'elicottero "A volte fa proprio bene allontanarsi da Croft's Manor e i suoi ritmi: 83 stanze sempre da tenere pulite, da rassettare, da ricostruire. Dici che avremo il servizio in camera? Sai mi piacerebbe vedere come i miei colleghi..."

"Hilly?" lo interruppe Lara.

"Dimmi Lady" rispose Hillary guardando con adorazione la sua padrona.

"Tre cose: uno. Non sei stato zitto un momento per cui ora ti tolgo la parola"

"Ma io..." provò ad interloquire Hillary.

"Secondo." lo interruppe nuovamente Lara "l'Escorial non è un albergo e quindi non avremo nessun servizio in camera. Terzo, se non la pianti ti assumo a forza nello staff e ti faccio pulire, rassettare e ricostruire tutte le camere di questo edificio: sono 2344 se non ricordo male..."

Hillary la guardò speranzoso, ma Lara utilizzò la sua arma migliore: il sorriso e la testa piegata di lato.

"Okay, taccio"

"Bene. Anche perché sta arrivando il professore" disse Lara indicando un uomo anziano che si stava avvicinando.

Lara gli corse incontro sorridendo "Professor Amenobà!"

Il professor Jorge Amenobà, era un uomo pingue e tranquillo, il tipico esempio di studioso profondamente innamorato del suo campo di studi. Nel vedere la sua carissima amica si commosse fin quasi alle lacrime, ricevette il suo abbraccio affettuoso, poi, con voce rotta le disse "Carissima, carissima! Placer de verte! Tu non sai quanta gioia tu stia dando a questi poveri, vecchi occhi!"

Commossa a sua volta Lara, strinse il vecchio professore. Lo guardò fissamente negli occhi e le parve di leggere una nota di inquietudine. Il professore ricambiò e sorrise.

Lara si girò verso il suo accompagnatore "Professore, le presento il mio maggiordomo e amico, Hillary. Mi raccomando, non lo chiami Hilly, lo detesta" soggiunse strizzando l'occhio.

Il professore sorrise ad Hillary, che era fisicamente più alto di lui di almeno due spanne, ma che in

quel momento tentava disperatamente di rendersi piccolo piccolo per non farsi vedere.
“Mucho gusto....senor...professor Amenobàr...me llamo Hillary...y...yo soy el amigo de la senorita Croft....Lo siento mucho, yo no sé...hablar espanol...yo soy embarassado...”
Il professore spalancò gli occhi, porse una mano all'inglese e rispose “Non si preoccupi, io parlo benissimo la sua lingua, anche grazie al padre di questa fanciulla. Ma la prego, mi segua” lanciò un sorriso in direzione di Lara “nelle sue condizioni non è prudente restare troppo in piedi!” Si girò nuovamente verso l'archeologa e con tono più serio aggiunse “adesso vi accompagno dove potrete rinfrescare. Ho bisogno di parlarti di cose importanti Lady Croft, ma la mia educazione mi suggerisce di aspettare fino a domani.”
Hillary era completamente spaesato.
Si chinò verso Lara e le bisbigliò in un orecchio “Ma cos'ho detto di male?”
“Niente di particolare” rispose con un risolino la donna “però dovresti fare più attenzione nelle tue avventure: hai appena rivelato al professore di essere incinto.”

La Teca

Il giorno successivo il professore invitò Lara a fare una passeggiata conoscitiva dell'enorme complesso. Hillary fece un tentativo per aggregarsi, ma una sciabolata degli occhi di Lara lo convinse che sarebbe stato meglio se avesse fatto un giro ovunque purché fosse “da un'altra parte”. Il professore condusse Lara in una breve ma intensa visita guidata all'interno del monumentale complesso, illustrandole con dovizia di particolari e con un evidente affetto tutti gli oggetti esposti.
Stavano attraversando un imponente corridoio sulle pareti del quale erano esposti dipinti dei più grandi maestri, quando Amenobàr iniziò a parlare di quello che aveva a cuore. Naturalmente, essendo un nobilhombre di altri tempi, prese il discorso alla lontana, cercando il coraggio per affrontare il vero nocciolo della questione.
“Lara carissima, sono ben 50 anni che vivo e lavoro in questo luogo meraviglioso” con un gesto abbracciò il corridoio, il palazzo e l'intero insieme degli edifici.
“50 anni. Una vita, praticamente. Conosco ogni stanza di questo posto, ne sono certo, eppure... sai, spesso mi ritrovo a sognare di scoprire nuovi segreti, nuove stanze inesplorate, magari qualche passaggio segreto. Ce ne sono tanti, sai? Qualcuno è stato trovato durante i lavori di ristrutturazione, ma sicuramente altri sono così ben celati che non verranno mai scoperti..”
Lara era talmente affascinata dalle meraviglie che il professore andava mostrando che sulle prime non si accorse del cambio di argomento.
Quando se ne rese conto, chiese “Professore, lei lavora ancora qui, vero?”
“Eh eh, certamente, ma non come bibliotecario, anche se è il secondo lavoro più bello del mondo.” Replicò sorridendo Amenobàr.
“E non insegna neppure, che dovrebbe essere il *primo* lavoro più bello del mondo” rispose Lara.
Il professore non poté trattenere una risata “Ah ah ah, è sempre stato piacevole parlare con te, Lady Croft. Assomigli così tanto a tuo padre...” un velo di tristezza passò sui due amici.
“Ad ogni modo, non insegno” disse, e fermandosi e puntando un dito scherzosamente minaccioso verso Lara continuò “e NON è il primo lavoro più bello del mondo.”
Indicò una pesante porta metallica e disse “Questo è il lavoro più bello del mondo. e anche il più terribile”
Lara osservò l'inquietante lastra di metallo. La superficie era perfettamente liscia, e la porta sembrava quasi aderire alla parete, come se fosse incollata sopra. Non si vedevano maniglie di sorta, ma sulla parete, alla destra della porta, era presente una piccola tastiera numerica sormontata da un lettore magnetico.
Il professore sorrise e si avvicinò alla tastiera, passò una carta magnetica e digitò una sequenza di sei numeri, senza curarsi se la sua accompagnatrice osservava o meno.
Quando si voltò nuovamente verso Lara, questa era di spalle e osservava con profondo interesse

un busto marmoreo.

“Sei una vera Lady” disse il professore. Lara si voltò e gli sorrise di rimando.

Contemporaneamente si udì uno sfiato e la porta si spostò di pochi centimetri verso l'esterno e si aprì ruotando dolcemente e in silenzio su invisibili cardini, verso l'interno del muro.

“La zona successiva è a tenuta stagna e a pressione negativa per fare in modo che eventuali particelle che potrebbero essere entrati nella Teca, vengano risucchiate” spiegò il professore. Lara, seppure abituata a meccanismi particolari, era affascinata. Si riscosse quando realizzò che il professore aveva parlato di qualcosa di nuovo

“La Teca?”

“Sì, la Teca” la lettera maiuscola era evidente anche nel modo che aveva l'anziano studioso di pronunciare la parola.

“La Teca serve per proteggere un tesoro che vale, da solo, più del doppio di tutti gli altri tesori dell'Escorial, e tu hai visto che sono tantissimi.”

Continuando a parlare erano entrati in una stanza spoglia. Automaticamente la porta si chiuse alle loro spalle, e alcuni getti di vapore li investirono, accompagnati da un sibilo.

“Ti chiedo scusa, Lara, ma la disinfezione è obbligatoria. Non posso rischiare di contaminare l'aria dove si trova il Tesoro.”

“Devo dire, Professore, che sono molto, molto curiosa” disse Lara con un filo di voce. Una seconda porta metallica si aprì ed entrarono in una stanza non molto grande, con un tavolo, una sedia. Posti su un lato.

Al centro un piccolo pilastro rotondo di colore scuro era sormontato da una vetrina rotonda a sua volta al centro della quale era posato un libro di medie dimensioni, dallo splendido colore dorato. Tutto intorno al perimetro della colonna erano presenti numerosi raggi laser di protezione.

“Lara, ho l'immenso piacere di presentarti il Codice Aureo.”

Se il professore avesse avuto delle trombe e dei fuochi d'artificio probabilmente li avrebbe usati, ma l'effetto non sarebbe stato molto più esplosivo per il cuore di Lara.

“I...il ...Codice Aureo?” balbettò Lara “Non posso crederci! E' quasi una leggenda!”

Il professore sorrise guardando la giovane donna “A quanto pare non lo è...”

Lara non riusciva a credere di essere di fronte ad uno dei segreti meglio conservati del mondo intero, quasi un Santo Graal della letteratura.

“Ottomila pagine, quarantamila miniature, ma soprattutto... duecentotrentaquattromila seicentosettantotto caratteri. Tutto in oro massiccio” elencò il professore.

Lara era senza parole, situazione non solita per lei. Ma le sorprese non avevano intenzione di smettere di presentarsi.

“Ed è il mio lavoro”, aggiunse il professore, con un tono assolutamente, ed esplicitamente, orgoglioso.

Lara continuò a guardare il Libro per alcuni secondi, poi le parole di Amenobàr si fecero strada penetrando di quel poco che bastava la sua attenzione.

“Come, scusi?”

Il vecchio professore sorrise e guardò negli occhi la sua interlocutrice.

“Vedi Lara”, spiegò “questo libro viene conservato e custodito fin dai tempi di Filippo II.

Naturalmente i sistemi sono migliorati con il tempo, ma è sempre stato così: una sola persona può vedere, toccare e consultare il Libro, e questa persona, il Custode, sono io.”

“Complimenti professore! Ma perché tutta questa segretezza? Voglio dire...capisco che il libro sia estremamente prezioso, ma tutto questo solo per paura che possa essere rubato?”

Il professore si fece serio “non solo, Lara, non solo...”

“...non capisco”

Amenobàr prese fiato e fece un lungo sospiro, poi spiegò “Vedi, mia cara ragazza... all'inizio, quando prima di me c'era un'altra persona, credevo fosse un eccesso di sicurezza. Magari un eccesso di rispetto per le antiche tradizioni. Invece, quando sono diventato l'Aureo Custode...”

sorrise “è così che vengo chiamato ora...ho capito tutto. Lara, in quel libro ci sono segreti che l'umanità non dovrebbe mai sapere. Guai se venisse letto da occhi malvagi... l'Eredità Dorata non è un privilegio... è un fardello troppo pesante...”

Lara era molto interessata “L'Eredità Dorata?”

Il professore andò nuovamente verso la tastierina numerica, fece passare la tessera, compose alcune cifre, e le luci si affievolirono fino a spegnersi. Contemporaneamente Amenobàr continuò a parlare e a spiegare “E' così che viene chiamato in gergo ciò che devo proteggere”.

Altri numeri e la porta di uscita si aprì preceduta dal solito sbuffo.

“Finché non morirò non corriamo rischi” guardò la ragazza e strizzò l'occhio “e ho già il mio successore personale” poi, improvvisamente serio “Lara, promettimi che non dirai mai a nessuno quello che ti ho detto.”

Lara sorrise al vecchio amico e rispose “Può stare tranquillo, professore, non parlerò con nessuno.”

Il professore parve sollevato e rispose “Molto bene, Lara, grazie.

Estrasse dal panciotto un antiquato orologio da taschino e, consultandolo disse alla donna “Vorrei presentarti alcune persone. Sei mai stata ad una corrida?”

Devo essermi persa una puntata pensò Lara, con lieve dubbio circa la sanità mentale del professore: passare da un argomento all'altro così non poteva essere normale!

“No, professore. E, se vogliamo proprio essere onesti, non sono molto desiderosa di vedere uno scempio simile. A meno che non si tratti di tori maledetti dal dio Seth, ma non credo sia il caso...”

Il professore rise di gusto “Carissima, è sempre un piacere chiacchierare con te! Adesso seguimi: sono certo che troverai questa esperienza molto...interessante!”

Tauromachia

Il vasto giardino che arricchiva l'Escorial era attraversato da numerosi vialetti, popolati da panchine e fontane. In una delle tante aree specializzate era stata costruita una piccola ma funzionale arena, verso la quale si stava dirigendo il professore, seguito da una preoccupata Lara Croft.

Alle cinque de la tarde stava pensando Lara, *uno squallido tentativo di rendere romantica una carneficina.*

Il professore condusse la sua amica verso gli spalti dove diverse persone attendevano l'inizio dello spettacolo.

“Oh bene, non è ancora iniziato” disse Amenobàr, “così posso presentarti alcune persone. Sono i miei migliori allievi e sono anche grandi amici”.

Il professore si avvicinò ad un giovane vestito casual, di altezza media, bruno e con occhi intelligenti. “Jamie Hawkins, un tuo compatriota”.

Il giovane aveva una bella voce da baritono “Lady Croft, è un piacere rivederti.”

“Piacere mio, mr Hawkins, ci conosciamo?” chiese Lara.

“Sono amico di Bryce, il suo collaboratore. E ti prego chiamami Jamie e dammi del tu. Tra di noi, amici del professore si usa così”, fece un inchino accennato ad Amenobàr.

“Ah, ma certo, lei,... scusa, tu sei il fondatore di GhostRaider.org, il sito sugli avvistamenti di fantasmi.” Il viso di Jamie si illuminò di orgoglio al sorriso di Lara “Fatta buona caccia ultimamente?”

“Discreta grazie” rispose scherzosamente l'inglese “spero che non mi chiederai diritti sul nome...”

“No, Jamie, stai tranquillo: Tomb Raider è un nomignolo che mi hanno affibbiato...chissà poi perché”. Scoppiarono tutti e tre a ridere.

“Non prendere troppo sottogamba questo giovanotto, Lara” disse il professore “anche se non si direbbe è laureato in psicologia, con indirizzo paranormale, solo che...”

“...solo che mi lascio troppo coinvolgere, secondo il professore.” Lo interruppe Jamie.

“Ma ho un segreto, Lara: cerco di non crederci ...” terminò facendo l'occhiolino.

“Complimenti, Jamie, è difficile essere fanatico e scettico contemporaneamente” Replicò Lara,

piegando la testa di lato.

In quel momento si udì una voce proveniente dalla zona superiore dell'arena "Professore! Professor Amenobàr!"

La proprietaria della voce era una ragazza intorno ai 25 anni, graziosa ma non vistosa; indossava un tailleur azzurro e teneva i capelli raccolti in una coda di cavallo. Cercava disperatamente di tenere numerosi fogli, distribuiti non proprio equamente tra le due mani, e contemporaneamente trovava anche il modo per salutare in direzione del gruppetto.

"Carissima Elaine, ce l'hai fatta!" grido in sua direzione il professore

"Ciao, Terremoto!" aggiunse Jamie.

"Ciao a tutti...ops!" in quel momento le alte scalinate dell'arena giocarono un brutto scherzo alla donna, non troppo abile con i tacchi, che mise un piede in fallo e, nel tentativo di reggersi, lasciò cadere la maggior parte dei fogli.

"Accidenti, quanto sono sempre imbranata!" brontolò Elaine chinandosi a raccogliere le varie carte. Il gruppo nel frattempo si era avvicinato e i due più giovani si erano messi ad aiutare la goffa ragazza.

Il professore sorridendo fece le presentazioni: "Lara, questa simpatica ragazza si chiama Elaine Parker, ed è tanto sbadata quanto brava nel suo lavoro, che dovrebbe esserti familiare. E' anche lei un'archeologa, specializzata in architettura del XVII. Veramente dovrei dire signora Manrique. Come sta Pedro, carissima?"

"Molto bene, professore, per quanto ne so", rispose la giovane "Abbiamo divorziato circa un anno fa"

Il professore ci rimase male "Oh, Elaine, sono veramente dispiaciuto"

Elaine rise allegra "Ma no professore, è stata una cosa molto tranquilla e di comune accordo. Siamo rimasti amici e ci sentiamo spesso. Anzi l'ho chiamato quando ho ricevuto il suo invito: appena terminerò quel lavoro a New York, mi ha promesso che verrà a trovarla."

"Bene, bene, meglio così. Lara, Elaine è americana ma è innamorata della Spagna, ed è stata sposata con uno spagnolo, per di più un poeta: cosa c'è di più romantico di un poeta spagnolo?" scherzò Amenobàr.

"Professore, ma perché mi prende sempre in giro? Non basta già Pedro quando ci sentiamo e Jamie, quando sono qui?" Si lamentò ridendo Elaine.

Sentendosi chiamato in causa, Jamie si difese: "chi? Io? Non mi sarei mai permesso di osare tanto! Sarebbe come sparare sulla croce rossa!" la punzecchiò.

Fingendosi offesa Elaine iniziò a replicare "Senti, Anglosassone..." ma venne interrotta da uno squillo di tromba.

Il professore disse, con la voce vibrante di emozione: "Basta, ora! Incomincia..."

Una porta laterale venne aperta da due inservienti e dal buio uscì lentamente un uomo vestito di nero, che indossava una maschera, e portava sulle spalle una muleta; sui fianchi erano presenti due spade. Una rosa rossa faceva bella mostra di sé in un'asola del panciotto.

Avanzò tra gli applausi fino al centro dell'arena, mentre la tromba continuava a scandire il tempo. Lara osservava la scena un po' disgustata. *Sbaglio o sei un po' prevenuta?* si ammonì. *Vediamo cosa capita.*

Non appena l'uomo arrivò al centro la tromba si azzittì e anche il pubblico, preso dall'atmosfera carica di tensione, smise istantaneamente di applaudire, tranne un battito di mani isolato che, neanche da dire, arrivava da Elaine, e che venne bruscamente interrotto da un'occhiataccia del professore.

L'uomo al centro dell'arena, completamente solo, fece un breve inchino al pubblico, poi rimase per un attimo immobile, alzò una mano e indicò una porta piuttosto grande che si trovava esattamente dalla parte opposta dell'arena rispetto a quella dalla quale era entrato. Un inserviente tirò una corda collegata al portone che gli permetteva di rimanere a distanza di sicurezza.

Ci fu un attimo di pausa, poi un enorme toro entrò nell'arena. Il passaggio dal buio alla luce lo

indusse a fermarsi per guardarsi intorno. Battendo uno zoccolo in terra, nervosamente, il grosso maschio si guardò intorno; poi mise a fuoco l'uomo al centro dell'arena.

L'uomo stava muovendo la muleta colorata. Il toro non poteva vedere il colore infuocato, ma il movimento provocò la sua reazione. Immediatamente si mise a galoppare verso l'uomo.

Ecco, adesso tirerà fuori una spada e ammazzerà quella povera bestia, ma sicuramente prima si diventerà un po' penso Lara disgustata come prima.

Invece l'uomo lasciò cadere il drappo e iniziò a correre a sua volta verso la grossa bestia che lo stava caricando. Appena giunto a distanza di massimo pericolo, l'uomo spiccò un balzo in avanti, poi appoggiò le mani sul capo dell'animale, che, istintivamente cercò di incornarlo, e sfruttò la spinta per fare un doppio salto mortale e ricadere a diversi metri di distanza mentre il toro, per colpa della rincorsa e di un paio di tonnellate di troppo, continuava la corsa mettendo un po' di spazio di sicurezza tra lui e il suo avversario.

La folla rimase un attimo in silenzio attonita, poi esplose in un rumorosissimo "OLE'!". Lara era sbalordita: *tauromachia!* pensò, *forse mi sono veramente sbagliata.*

Intanto la scena in campo era cambiata. Il torero aveva recuperato la muleta e se l'era rimessa sulle spalle, poi era corso ad appoggiare le spalle al muro di legno che recintava l'area.

Poi da un taschino estrasse un fazzoletto nero, e si bendò.

"Ma che fa? E' impazzito?" chiese Lara al professore.

"Preparati ad una sorpresa, Lara" rispose divertito il professore.

Il toro intanto si era ripreso e stava cercando il suo avversario. Appena lo vide, colpì due volte il terreno con lo zoccolo, poi iniziò a muoversi sempre più velocemente in direzione dell'uomo, che rimaneva fermo e impassibile.

Il toro si avvicinava sempre più e la folla cominciava a preoccuparsi; qualcuno gridava "spostatiti!", o "attento!", ma l'uomo non faceva nessun movimento.

Una donna gridò, ma nessuno si curò di controllare se era Elaine o meno, perché in quel momento l'uomo si risosse dal suo apparente torpore: continuando a non vedere nulla, estrasse contemporaneamente le spade dai foderi e le piantò nella parete di legno, fece un salto un secondo prima che la testa del toro si schiantasse contro la parete, incastrandovi le corna, e ricadde sulle due spade eseguendo una perfetta verticale. Il pubblico applaudiva freneticamente, urlava, lanciava fischi di apprezzamento, ma lo spettacolo, a quanto pare, non era finito.

L'uomo scese lentamente dalla verticale direttamente sulla groppa del toro, che, al sentire l'affronto, iniziò a scuotersi e agitarsi. Con relativa calma il torero recuperò le spade e le reinserì nei foderi, e, quasi contemporaneamente, il toro riuscì con un ultimo strattone a liberarsi. L'uomo si posizionò a cavallo della bestia, che cominciò a muggire e saltare forsennatamente per liberarsi dello scomodo impiccio. L'uomo coprì gli occhi dell'animale con la sua muleta, e questo fece infuriare ancora di più il toro.

Per diversi minuti cercò di scrollarsi l'avversario, ma questo non sembrava intenzionato a farsi disarcionare. Finalmente il toro iniziò ad avere qualche cedimento, rallentò i movimenti, limitandoli a qualche sporadica sgroppata, poi, un istante prima che crollasse a terra, l'uomo si alzò in piedi sulla groppa, ed estrasse le spade.

Ci siamo: la bestia si rivela pensò amareggiata Lara distogliendo lo sguardo, un istante prima che l'uomo spiccasse un balzo in aria.

Ci fu un urlo di tripudio dalla folla. Lara tornò a guardare verso l'arena e vide che l'uomo aveva conficcato profondamente le spade ai due lati del collo dell'animale...in terra, senza minimamente ferire, se non nell'orgoglio, il grande maschio.

La folla era entusiasta, applaudivano tutti fino a spellarsi le mani, e anche Lara si ritrovò a battere le mani ed esibirsi in un particolare fischio che aveva imparato in Corea diversi anni prima.

Beh, non l'avrei mai detto, pensò. Ti sta bene, Lady Croft! concluse ridendo di se stessa.

L'uomo intanto si era avvicinato alla zona dove si trovava il gruppo, sempre ringraziando il pubblico, poi fece un inchino al professor Amenobà, che rispose con un sorriso e mostrandogli le mani che continuavano ad applaudire; lo sconosciuto si girò poi verso Lara e si inchinò

nuovamente, estrasse la rosa dal panciotto e ne assaporò il delicato profumo. Poi, con un gesto ampio la tirò verso Lara, che abilmente la afferrò al volo.

L'asta

“Eh eh eh, Felipe adora l'Escorial, come io lo adorai a suo tempo” stava raccontando il professore ad una divertita Lara, entrambi ancora entusiasti della performance appena vista.

“Immagino che Felipe sia il nome di quel matto che ha dato spettacolo qualche minuto fa...” rispose la donna.

Il professore continuò con entusiasmo: “Sì, e ha molte qualità nascoste, oltre a quelle atletiche che sono evidenti. Per prima cosa è un entusiasta dell'Escorial, come ti stavo dicendo, e poi è il nuovo bibliotecario.”

“Però, che bel colpo di scena, professore! Sembra quasi che stia scrivendo la sceneggiatura di un film!” Replicò ridendo Lara.

“Oh, be'...volendo si potrebbero scrivere tante cose sui tanti segreti dell'Escorial...” rispose il professore in tono leggermente più sommesso, quasi riflettendo.

Si riscosse sentendo Lara che continuava a parlare: “...quindi sarà lui a raccogliere...come l'ha chiamata...ah sì: l'Eredità Dorata!”

Amenobàr ebbe una leggera esitazione, poi rispose: “Beh no, non credo che...” quindi si riscosse con sollievo indicando davanti a loro. “Ma guarda, eccolo là il nostro Felipe!”

Il protagonista della corrida era davanti a loro, a distanza di poche decine di metri.

“Felipe!” chiamò il professore.

L'uomo si girò, vide Amenobàr in compagnia di Lara e sorrise, poi percorse la breve distanza con passo elastico. Giunto a pochi metri si tolse la maschera, rivelando un bel profilo latino, occhi scuri incastonati in un viso regolare e leggermente spigoloso.

“Complimenti Felipe!” lo salutò il professore “oggi hai veramente sbalordito tutti! e in particolar modo Lady Croft, che pure è abituata a ben altro!”

Felipe, che non aveva smesso per un istante di guardare la donna, le prese la mano e si chinò mimando un baciamento, che come ogni nobilhombre sa deve essere suggerito e non dato, e mormorò con una piacevole voce dai toni particolarmente bassi “Lady Croft, encantado...è proprio il caso di dirlo...”. Rialzatosi chiese a Lara “spero abbia apprezzato l'intermezzo di poco fa.”

“Certo” rispose la donna “in particolare la sua decisione di non uccidere il toro.”

“Ammazzare Javier?” si offese scherzosamente Felipe “non lo farei mai! Javier è il ‘mio’ toro, lo conosco da quando era un vitellino, anche se devo dire che tutti questi anni non gli hanno fatto cambiare idea sul fatto che sono un suo nemico.”

“Chi lo sa?” lo punzecchiò Lara “magari il suo istinto ha ragione.”

“Probabile” rise Felipe. “Vede Lady Croft, io ritengo che la vita sia come una corrida: ammazzare un toro non serve a nulla, è molto meglio imparare ad evitare le sue corna. E per farlo ci si deve mettere davanti.”

“Interessante filosofia” rispose Lara, inclinando leggermente la testa di lato.

In quel momento il professore si girò nella direzione dalla quale proveniva una voce maschile e disse “Lara, se andiamo avanti così riuscirò a presentarti tutti prima di mezzogiorno! Quello che arriva è Joaquim Quesada, il proprietario dell'Escorial”

A grandi passi si stava avvicinando un uomo piuttosto robusto, di altezza media, vestito impeccabilmente con un completo grigio, che sembrava disegnato su misura, e che curiosamente aveva lo stesso colore dei folti capelli perfettamente pettinati all'indietro.

“Amenobàr! Jorge!” stava dicendo “Finalmente la trovo: ho necessità di parlarle urgentemente...”

Il professore approfittò di una pausa per infilare un rapido “Senor Quesada, mi permetta di presentarle Lady Croft”. L'uomo guardò distrattamente Lara e le rivolse uno sbrigativo

“Buongiorno” seguito da un'altrettanto frettolosa stretta di mano, poi rivolse nuovamente la sua attenzione al professore, il quale, prima che lui ricominciasse a parlare gli chiese “Come mai non ci

ha raggiunti all'Arena? Il nostro Felipe ha tenuto uno spettacolo..."

"Ho avuto molto da fare, per l'asta, lei capisce...ho bisogno di parlarle urgentemente. Adesso se non la disturba".

Il professore rimase un po' interdetto e rispose "No assolutamente", poi rivolgendosi a Felipe "Ti affido la mia amica Lara. Ti raccomando di non infilarla con le tue spade." Concluse sorridendo. Il giovane rise poi replicò "Se la fama della senorita è reale devo fare attenzione che non sia lei ad infilarmi!". Tutti risero tranne Quesada, che prese per un braccio Amenobàr e lo condusse via. Felipe volse la sua attenzione a Lara. "Bene Lady Croft, ora io sono responsabile per lei, quindi lei è in mio potere" scherzò lui.

"Grazie per l'attenzione, però credo di potermela cavare da sola. E poi preferire che usassimo il tu."

"Ma con estremo piacere, Lara." Si entusiasmò Felipe, che continuò "Allora sei anche tu qui per l'asta?"

"Sì, come osservatrice, non sono interessata agli oggetti che verranno battuti. Il professore è un vecchio amico e deve avere pensato che mi avrebbe interessato una visita guidata nell'Escorial"

"Cosa ne pensi? Chiese Felipe.

"Dell'Escorial? Che è magnifico! Non mi stupisco che sia stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità. Tu lavori qui da molto?"

"No, da un paio di anni. Prima ho seguito il corso del professor Amenobàr che è durato una decina di anni..."

"Accidenti" si stupì Lara "Tu e il professore conoscerete tutti i libri dell'Escorial..."

"Beh, lui uno in più...a me mancherà per sempre" rispose in tono meno allegro Felipe.

"Ah già, il famoso Codice Aureo...beh, ma io credo che...quella faccenda dell'Eredità Dorata..."

Felipe si intristì ancora di più e rispose "No, non credo che sarò io il prossimo custode...purtroppo servono delle caratteristiche..."

Lara iniziò a formulare una domanda "E cosa ti fa pensare che..." ma venne interrotta dall'urlo di un uomo.

Felipe fu il primo a capire da chi e da dove arrivasse "Il professore! Di là! Seguimi!" e si buttò in direzione di un'area chiusa al pubblico.

Arrivarono davanti ad un ufficio sulla porta del quale una targa metallica riportava il nome Joaquim Edward Quesada a caratteri scuri, proprio nel momento in cui questa veniva aperta violentemente da uno sconvolto Amenobàr.

"Non puoi farlo! Non ne hai il diritto!" stava gridando il professore.

"Jorge, calmati!" stava dicendo una voce dall'interno "Prima di tutto ne ho pienamente il diritto. E poi devo ricordarti che l'Escorial ha un debito di 500 milioni di euro e l'asta è il momento giusto per rimetterci in piedi. E poi è già tutto organizzato."

Il professore era pallido "Non puoi! Non puoi! Non puoi vendere il Codice Aureo! Non è per il debito, credi che non l'abbia capito?"

Felipe e Lara trasalirono.

La voce di Quesada ordinò "Guardie!" e due uomini uscirono dall'ufficio e bloccarono Amenobàr per le braccia. Quesada subito uscì dall'ufficio e si avvicinò rapidamente al professore, gli strappò di tasca la tessera magnetica e gli disse con tono minaccioso "Posso. E lo farò. e ora smetti di dare spettacolo!".

Fece un cenno alle due guardie che lasciarono l'attonito professore.

I due giovani avevano assistito alla scena, ma non avevano avuto il coraggio di intervenire in difesa del professore. Ora però gli corsero intorno per sorreggerlo.

Quesada era ancora sulla porta del suo ufficio. Si girò e disse "Jorge, ti prego. Fa più male a me che a te, ma è necessario...ci vediamo all'asta." poi chiuse la porta.

Felipe guardò Lara, poi suggerì "Portiamolo nel suo ufficio".

Alcune ore dopo il professore si era parzialmente ripreso; era ancora molto pallido e questo

preoccupava moltissimo Lara e Felipe che non lo perdevano di vista un istante, mentre prendevano posto nel salone di rappresentanza dell'Escorial, luogo dove si sarebbe tenuta l'asta. Nonostante le dimensioni generose della stanza, questa era affollata di persone intervenute per osservare i tesori che sarebbe andati all'asta, e ovviamente, il volto di chi li avrebbe acquistati. "Quell'uomo non sa...non capisce..." stava borbottando il professore senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Lara era intenerita dall'attaccamento del vecchio amico per l'oggetto che aveva custodito per tanti anni, ma cercò di rincuorarlo: "Professore, cerchi di tirarsi su...in fondo cosa c'è di male in questo? A parte naturalmente che un oggetto tanto prezioso vada in una collezione privata e diventi invisibile. In fondo lo era già, e così lei potrà andare finalmente in pensione..." ma Amenobà scuoteva la testa, sconsolato. "No, Lara, no, non è così. Quel libro nasconde tremendi segreti...io non posso parlare...ma non può andare in mani indegne...non posso, non posso..."

Lara dubitava fortemente che il professore soffrisse di qualche forma di mania protettiva verso il Libro, e provò di nuovo a risollevarlo, a farlo ragionare "Professore, la prego, mi spieghi..." ma in quel momento un campanello suonò alto al di sopra del brusio della stanza, segnalando l'inizio dell'asta.

Immediatamente Quesada fece il suo ingresso nella sala a grandi falcate, e prese posto sul piccolo palco davanti alle poltroncine allineate. Quasi contemporaneamente Hillary arrivò trafelato, abbastanza veloce da fare in fretta, ma senza correre, come si conviene ad un buon Inglese.

"Mi sono perso qualcosa..." disse sedendosi vicino a Lara, ma uno sguardo della donna lo convinse che era meglio non fare troppe domande. Guardò nella direzione suggerita dal cenno di Lara e vide l'espressione pallida e sconvolta del professore.

"Ma cosa..." fece per chiedere, ma si zittì subito, perché Quesada aveva iniziato a parlare.

"Senoras Y Senior, Signore e Signori, benvenuti a San Lorenzo de el'Escorial" disse allargando le braccia, come a stringere in un abbraccio l'intero complesso.

"Per comodità di tutti, questa esclusiva asta verrà tenuta in lingua Inglese. Per coloro che necessitassero di traduzione, potranno trovare gli auricolari agganciati sulle poltrone, e il selettore della lingua è a sinistra."

Accidenti, che organizzazione! Pensò Lara.

"Nel corso di questa serata verranno battuti e aggiudicati alcuni dei più grandi tesori presenti nel nostro museo. Ma vorrei cominciare con una sorpresa che, ne sono certo, non mancherà di solleticare numerosi tra i presenti."

Quesada, da consumato attore, fece una pausa ad effetto.

Poi continuò parlando con tono chiaro e quasi scandendo le parole "Oggi, uno di voi, avrà l'onore e di certo l'onore di portare nella propria casa, un tesoro il cui valore intrinseco va ben al di là del suo valore monetario."

Altra pausa. La folla era completamente ammutolita. Solo Amenobà emetteva un leggero mugolio di dolore.

"Questa sera verrà battuto all'asta il Codice Aureo."

Per un attimo il silenzio fu così denso che il sospiro che veniva dalla gola del professore fu udito distintamente, e ignorato, da tutti.

Poi si scatenò un brusio tutt'altro che sommerso.

Quesada non cercò neanche di recuperare attenzione, perché in quel momento le luci si affievolirono e da una porta laterale entrarono due uomini armati, che spingevano la Teca che Lara aveva potuto vedere nel locale a tenuta stagna. Una luce azzurrognola all'interno del contenitore illuminava l'oggetto, e un lieve sbuffo di fumo lasciava intuire come fosse in funzione un condizionatore all'interno della teca.

I due uomini erano preceduti e seguiti da un totale di dieci altri guardie, che si disposero intorno alla teca posizionata a fianco del tavolo al quale era fermo Quesada, il quale, dopo un'altra pausa ad effetto, disse indicando il Libro: "Signore e Signori, l'oggetto che vedete è famoso in tutto il mondo quindi non vi tedierò con la descrizione delle sue pagine miniate a mano e completamente

in oro, con una tecnica sconosciuta”.

L'uomo tornò a parlare direttamente con l'uditorio e, sporgendosi in avanti disse: “Dichiaro aperta l'asta per il Codice Aureo, con un prezzo base di cento milioni di euro”.

Il pubblico era sbalordito. UN oggetto come quello in vendita! Incredibile!

Il professore tremava visibilmente, ma sperava che un prezzo del genere avrebbe anche potuto...

“Centocinquanta!” disse un uomo alzando una paletta numerata.

Amenobà emise una specie di guaìto.

“Molto bene. Centocinquanta al 15. Nessuna offerta?”

Qualche minuto di attesa. Quesada non aveva fretta; in queste cose la fretta è un errore.

“Siamo a centocinquanta”.

“Duecento” una voce femminile, la cui proprietaria alzò un'altra paletta.

“Due e cinquanta” questa volta erano passati pochi secondi. Quesada stava gongolando, soddisfatto che le cose cominciassero a scaldarsi.

“Trecento” altra voce, altra paletta.

Il professore era prossimo allo svenimento.

“Bene, siamo a trecento. Nessun'altra offerta? Sicuri signori?” Quesada si guardava intorno speranzoso.

“Niente signori? Bene, allora trecento e uno, trecento e due...”

“Ottocento milioni!”

Un mormorio percorse la folla che si girò per guardare chi aveva potuto offrire tanto. Tutti videro una donna in piedi con le mani sui fianchi.

Hillary si girò e vide che la donna in piedi era Lara: “Ma cosa stai facendo? Sei impazzita?”

“Non ti preoccupare, Hillary, so cosa faccio”, mormorò la donna a mezza bocca verso l'amico.

Quesada deglutì alcune volte prima di riuscire ad ammorbidire l'interno della gola che si era seccato di colpo.

“Bene”, ma il primo bene venne fuori leggermente stridulo. Deglutì ancora. “Bene, ottocentomilioni” disse senza mettere lo spazio tra le due parole, come se suonassero come una cosa sola.

“Bene, se non ci sono offerte più alte...” tra la folla serpeggiavano commenti e borbottii *è troppo alto, è una cifra pazzesca!* “Bene, allora ottocento e uno, ottocento e due...”

“NO!” un uomo si era alzato in mezzo alla sala “L'offerta della signora non è valida! Lady Croft non è nell'elenco degli astanti! E non può fare offerte”.

“E' vero” rimarcò una donna dal fondo “non può fare offerte! Se verrà accettata la sua offerta me ne andrò immediatamente!”

“e anche io...” cominciarono a dire da più parti.

“Ma Lara, cosa ti è preso?” stava chiedendo il professore.

“Ho visto quanto ci teneva e volevo comprarlo per restituirlo a lei e lasciarlo qui in custodia...non avevo pensato alle palette!” rispose Lara.

Hillary, esterrefatto “Accidenti, che bella cagnara! Complimenti Lady Croft, era difficile creare un disastro peggiore!”

In mezzo al putiferio che si era scatenato, Quesada era sceso dal palco e tentava disperatamente di ricondurre alla ragione chi si arrabbiava, calmare chi si infuriava, lenire chi si adirava.

Improvvisamente un colpo di sirena azzittì la maggior parte delle persone.

Quesada tornò sul palco e parlò alla folla: “Signori per favore un attimo di attenzione.

Nell'impossibilità di trovare un accordo, mi vedo costretto ad interrompere l'asta. Vi prego di lasciare questa stanza e aspettare che vengano fornite maggiori informazioni.”

La folla borbottava e continuava a lamentarsi.

“Vi prego signori, lasciatemi il tempo di trovare una soluzione. Per adesso vi invito tutti a recarvi nella vicina sala degli arazzi, dove è previsto un buffet.” A questo invito la folla si calmò e iniziò a spostarsi verso il ristoro.

Grazie al cielo questo funziona sempre stava pensando Quesada. Poi aggiunse: *e ora che posso fare?*

La serata si era conclusa con un nulla di fatto.

L'asta non era ripresa, e la maggior parte della gente, sebbene adirata per l'affronto subito, si era calmata con le prelibatezze offerte da Quesada.

Poi tutti si erano dispersi, chi alla ricerca di un po' di avventura nella vicina Madrid, chi nella propria camera a riposarsi delle fatiche della giornata.

Altri, come Lara e Felipe approfittavano invece dell'austera bellezza del complesso per passeggiare e respirare la fresca aria notturna.

Felipe cercava di nascondere il proprio nervosismo dietro ai suoi modi manierati, ma Lara sentiva in qualche modo la sua tensione.

D'improvviso Felipe decise di parlare chiaro.

"Lara, volevo ringraziarti per quello che hai fatto oggi. Ho capito che l'hai fatto per il professore e sarebbe stato un gesto estremamente generoso da parte tua".

Lara si schernì "Beh, finanziariamente non sarebbe stato un problema, e comunque il Libro sarebbe diventato mio, anche se sarebbe rimasto in custodia qui all'Escorial. In fondo non sono così generosa: per me sarebbe stato un ottimo investimento."

Felipe, la guardò serio, lei restituì lo sguardo inclinando la testa.

"Lady Croft, lo sa che mentire non è per niente signorile?" la prese in giro, "per un momento ci avevo pure creduto."

Lara tornò seria "Non ho più visto il professore da quando l'asta è stata interrotta. Tu ne hai notizie?"

Felipe fece spallucce: "Probabilmente è andato a parlare con Quesada per cercare di convincerlo. e ha ragione: il Libro non dovrebbe essere venduto."

Poi guardò sorridendo la donna "Ma grazie a te per ora il pericolo è scongiurato. Oh, guarda dove siamo finiti!"

La coppia si trovava all'interno di una stanza enorme, la cui zona superiore era a forma semisferica.

"Proprio sotto il cupolone" stava dicendo Felipe indicando la zona superiore.

"Lo chiamiamo come i romani chiamano la basilica di San Pietro. e un poco gli assomiglia, no?"

Lara non disse nulla, e Felipe, che quando poteva parlare del 'suo' mondo era contento, continuò: "Esiste una leggenda secondo la quale Felipe, anzi, Filippo II nella tua lingua" sorrise a Lara "fece costruire una stanza segreta nella zona della cupola. Non è mai stata trovata ma pare che nasconda alcuni segreti importantissimi. Viene chiamato 'El Cuarto Escondido'"

"Escondido so che vuole dire nascosto, ma mi sorge il dubbio che 'cuarto' non voglia dire quello che sembra."

Felipe rise "Esatto, Lara: 'cuarto' vuole dire semplicemente 'stanza'. La stanza nascosta...suona meno segreto così, vero?"

"Chissà quanti segreti aveva Filippo..." disse Lara.

"Oh, non ti fare ingannare dalle storie che si raccontano: Felipe II non era pazzo, era un eccentrico, ma non un pazzo. Preferiva la sapienza alla politica, un complesso di edifici invece di un castello...e preferiva l'oro al ferro."

"Beh, mi pare una cosa piuttosto naturale. Anche se non lo è quando usi l'oro al posto dell'inchiostro." Rispose Lara.

"Già" disse meditabondo Felipe "oltretutto non si capisce come abbia potuto scrivere ogni carattere in oro. E' uno dei tanti segreti del mio omonimo"

Felipe prese un attimo di fiato.

"Mi piacerebbe farti vedere il Pantheon. Ci sono le tombe di tutti i re e le regine di Spagna."

Lara fece un risolino "Le tombe sono la mia passione"

Felipe proseguì "Si tratta di una stanza circolare con le pareti completamente rivestite di loculi nei quali riposano le membra di ogni re e regina del Regno. Al centro invece c'è la tomba di Filippo e di una delle sue mogli."

"Una?" si stupì Lara

“Felipe II ebbe tre mogli, ma solo una, la terza, gli diede un figlio maschio, per cui ripudiò le altre. Sai, una volta si usava così” disse l’uomo, quasi a volersi scusare per una pratica tanto maschilista quanto antica.

“Una questione di prestigio” continuò Felipe “ora solo l’ultima riposa accanto...ma cosa diavolo?” Lo sguardo di Lara si focalizzò su quello che stava guardando l’uomo, ma non capì subito cosa avesse visto.

“Cosa succede?” Chiese.

“Laggiù,” disse Felipe indicando un edificio al di là di un piccolo giardino “Quello è il Pantheon...a quest ora dovrebbe essere chiuso, ma c’è una luce...nessuno può entrarci, solo il professore e io. E Quesada, ovviamente...”

Preoccupati i due giovani si affrettarono in direzione del portone dell’edificio.

Lara arrivò per prima, aprì il pesante portone, che era solo socchiuso e si fermò.

“Cosa succede, Lara...?” stava dicendo Felipe, ma quando vide ciò che Lara osservava pietrificata, si fermò anche lui.

A poca distanza dalla tomba di Felipe II, al centro di un lago di sangue, il corpo di Amenobàr quasi tagliato a metà all’altezza della vita si protendeva con una mano verso un oggetto buttato in un angolo.

Era il Codice Aureo.

Ed era aperto.

CAPITOLO 2

I Rami che non diedero frutto

Lara e Felipe erano rimasti inorriditi davanti al terribile spettacolo del professore spezzato in due. Il sangue era ovunque ma non aveva fortunatamente raggiunto il Libro, che giaceva aperto in un angolo.

“Ma chi può essere stato” stava mormorando Felipe.

“Chiunque sia, me la pagherà...” ringhiò Lara, tremando vistosamente per la rabbia.

Dopo qualche istante di riflessione, la donna si riscosse e, evitando di camminare sul sangue del professore, anche per non rovinare *e non lasciare tracce*, pensò, si avviò verso il Codice Aureo.

“No, Lara! Non puoi toccare quel Libro!” cercò di dire Felipe, ma troppo tardi. Lara aveva già preso in mano il Libro e per la prima volta sentiva il notevole peso causato dall'eccesso di metallo che lo componeva.

Con qualche fatica lo prese nelle due mani e iniziò a leggerlo.

Felipe era costernato “Lara, ti prego, no, non puoi leggerlo...!”

Ma Lara iniziò a leggere la pagina che era stata trovata aperta. Proprio all'inizio della pagina di sinistra, al centro, era scritta una specie di poesia in spagnolo che la donna recitò:

"Del primero, donde la luz de la sabiduría ilumina mentes y caminos

tu viaje te lleve a las dos ramas que no diéron fruto;

Unelas para encontrar el cuarto y su cuarto escondido,

Y antes que la luz de emplea de tiniebla

la Herencia Dorada seras tuya!"

Nel momento stesso in cui l'ultima parola fu pronunciata, il libro parve accendersi di una energia dall'intenso colore giallo dorato. Lara era stupita quanto Felipe, che non si muoveva.

L'energia parve muoversi lievemente sopra il libro, poi, con uno scatto improvviso, si avventò sul viso della donna, si infilò rapidamente nelle narici e ne percorse il corpo uscendo infine dai piedi e tornando nel pesante volume.

Il tutto durò una frazione di secondo, ma fu sufficiente per lasciare una scia scura sulla retina di Felipe. Lara rimase irrigidita per qualche secondo, poi lasciò cadere il libro, come se scottasse e cadde all'indietro, restando seduta a tremare.

Felipe, riscossosi dall'apatia che lo aveva pervaso, si gettò verso il libro per evitare che cadesse rovinandosi, ma Lara lo fermò con voce tornata ferma “No! Felipe non toccare quel libro! Ci deve essere una specie di maledizione!” Felipe si fermò indeciso, ma un urlo femminile lo convinse ad occuparsi d'altro.

I due giovani si girarono verso la porta del Pantheon, sulla quale un'atterrita Elaine si premeva le mani sulla bocca per non urlare nuovamente.

“Professore...professore...professore” stava bofonchiando attraverso le dita.

Lara si alzò e raggiunse rapidamente la donna terrorizzata

“L'abbiamo trovato così, Elaine. Come mai sei qui?” ma la donna non sentì la domanda.

“Professore...” Finalmente trovò la forza di scoppiare a piangere.

“Calma, Elaine, ti prego, calmati...cerchiamo di ragionare...” fu interrotta da uno scalpiccio proveniente da una zona in ombra dell'edificio. Lara inclinò la testa per ascoltare meglio

“Aspetta un istante, Elaine. Stai su da sola, dà...Felipe, dalle una mano.”

Con due salti raggiunse la zona dalla quale aveva sentito arrivare il rumore e dietro una colonna tirò fuori un terrorizzato Jamie.

“E tu? Che ci fai qui?” iniziò rudemente Lara, ma fu subito sopraffatta da Felipe che, in preda ad un

accesso di ira, attaccò l'inglese "Bastardo! Figlio di...l'hai ucciso tu! Hijo de puta madre..." urlò in preda alla rabbia più nera, cercando di afferrare l'inglese per il collo.

Lara lo prese dalla collottola e lo spostò all'indietro, cercando di calmarlo "Fermo, fermo, smettila!" Felipe si allontanò continuando a guardare in cagnesco Jamie.

Lara cercò di portare un po' di saggezza nell'ambiente "Nessuno di noi quattro aveva motivo per uccidere il professore, per cui smettila Felipe".

"E chi poteva avere un motivo per fare un...una cosa simile?" si chiese in lacrime Elaine, e continuò "Era così gentile, non aveva mai fatto del male a nessuno..."

"Adesso basta!". La voce decisa di Lara ebbe il potere di calmare tutti.

Proseguì. "Allora Jamie. Tu cosa facevi qui?"

L'inglese guardò ironicamente la compatriota e rispose "La stessa cosa che faceva Elaine, immagino e probabilmente quello che facevate anche tu e Felipe, a meno che voi non foste alla ricerca di altro..." ammiccò malizioso in direzione di Felipe.

"Non essere volgare, Jamie" rispose Felipe, pensando ad Elaine "in questo momento proprio non mi pare il caso".

"Smettiamo di litigare tra di noi" interloquì Lara "E poi sappiamo che una persona era ansiosa di liberarsi del professore. E del Libro"

Felipe spalancò gli occhi e, contemporaneamente con Jamie disse "Quesada!"

"Proprio lui" disse Lara "ma prove non ne esistono, ad occhio. In questo scempio sarà difficile riuscire a provare chi e come..."

Lara smise di parlare. Chiuse gli occhi e parve annusare l'aria.

Gli altri la osservavano attoniti. Lara, sempre tenendo gli occhi chiusi mormorò: "c'è qualcosa di 'enorme' dietro questo omicidio...qualcosa di 'perverso'..."

Allargò le braccia, come a cercare di captare onde misteriose.

"Qualcosa...per esempio: perché il professore ha cercato il libro? E perché era aperto a quella pagina...e cosa vuole dire il brano che ho letto?"

"Lo ricordi?" chiese Jamie.

Felipe tirò fuori un piccolo blocco notes.

"L'ho segnato qui, Lara. La prima parte diceva pressappoco:

'Dal primo, dove la luce della sapienza illumina menti e vie, il tuo viaggio ti porti ai due rami che non diedero frutto...'

Ma cosa può voler dire?"

Jamie si scosse e dirigendosi verso l'uscita sbottò "Ah! Andiamo proprio bene qui! Un morto ammazzato, una Lady in possesso della 'luccicanza', enigmi e doppi sensi...ne ho piene le tasche! Il mio campo sono i fantasmi, non queste..." si interruppe quando sentì alle sue spalle il rumore di un'arma che veniva caricata.

Si girò preoccupato e vide Lara con una delle sue pistole puntata verso di lui

"Dove vai di bello, Jamie?" gli chiese piegando la testa di lato.

"Cosa vorresti fare? Spararmi?" chiese con aria di sfida Jamie, ma con poca convinzione.

"No, assolutamente no. Però se decidi di andartene ho qui altri due testimoni che possono confermare che tu sei l'assassino di Amenobàr..."

"Ma non è vero!" si indignò l'uomo.

"D'accordo. Ma quanto ci metterai a dimostrarlo? E poi ci devi dare una mano. Il professore era anche tuo amico e io voglio scoprire chi l'ha ucciso e per farlo devo seguire la traccia che lui ci ha lasciato. E tu ci devi aiutare"

Felipe intervenne "Lara ha ragione. E' indispensabile scoprire dove ci porterà l'indizio..."

Jamie allargò le braccia adirato ma rassegnato "Ah beh, se tutta la scelta che ho è questa allora..."

"Bene, così" disse Lara rinfoderando la pistola. Poi, rivolgendosi a Felipe "Tu hai segnato quello che ho letto prima nel Libro. E' nella tua lingua e non ti dovrebbe essere difficile farne una traduzione"

“Sì, Lara” rispose lo spagnolo “l’ho sentito bene e credo di averlo scritto correttamente.”
“Molto bene” continuò Lara parlando a tutti “mentre ci pensi, venite tutti con me. Credo di sapere da dove dobbiamo cominciare.”

La biblioteca dell’Escorial è famosa nel mondo per il numero e il valore dei volumi in essa contenuti. La grande sala, alta e lunga come un enorme corridoio, aveva le pareti completamente coperte da scaffalature in legno che ospitavano migliaia di libri. Saltuariamente la lunga litania di dorsi veniva spezzata da quadri tardo rinascimentali, e affreschi dello stesso periodo facevano bella mostra di sé sui soffitti.

I quattro giovani entrarono ancora sconvolti, specialmente Elaine, che non riusciva a smettere di piangere sommessamente, nella grande stanza. Lara portava con sé il Codice Aureo.

Jamie si guardava intorno stupefatto “Perché proprio dalla Biblioteca?” stava chiedendo ad una concentratissima Lara. La donna rispose, come soprapensiero “Perché il primo indizio è forse quello più chiaro: ‘la luce della sapienza...’ credo che ci sia un doppio senso, ma...maledizione! Non riesco a trovarlo”

Tutti si guardavano intorno senza sapere bene cosa cercare.

Felipe stava trafficando con il blocco note. Stava borbottando “invece io non riesco a capire cosa voglia dire questo riferimento ai ‘due rami che non diedero frutto’...forse dobbiamo andare in giardino...”.

Jamie s’intromise “Giusto! L’albero della sapienza...sai, Lara queste cose...” Ma non sembrava molto convinto. Lara stava meditando. Poi il suo sguardo s’illuminò: “Aspettate. Felipe, prima non mi stavi parlando del fatto che Filippo II ha avuto tre mogli?”

Felipe, sconcertato rispose “Sì, ma delle prime due se ne sa poco...”

“Certo” continuò Lara con un sorrisino soddisfatto “perché non diedero frutto, non diedero figli!”

Jamie e Felipe si guardarono con la bocca semiaperta “Accidenti” si riprese per primo Felipe “E’ vero!”

Lara si era ormai immedesimata nella raider e decise “Benissimo, dobbiamo metterci tutti a cercare informazioni sulle due prime mogli! Tu Felipe cosa ne sai?” Felipe, assunse un’aria meditabonda e rispose “Uhm, veramente molto poco. Dopo averle ripudiate Filippo II decise di far sparire tutte le informazioni. In pratica le ‘epurò’ dalla storia.”

“Accidenti! Avesse ragionato meno col...va bene, non importa” Lara si guardò intorno poi disse “Allora cerchiamo ogni informazione sulle due donne”

Jamie si guardò intorno e allargando le braccia a mostrare la vastità della sala disse “Ma sei impazzita? Saranno almeno diecimila volumi!”

Felipe fece un risolino, poi assunse un’aria da cicerone “Per la precisione Ottantamilanovecentoventisette” Jamie strabuzzò gli occhi “Quasi ottantunmila! Ma neanche se stessimo qui tutta la vita riusciremmo a controllarli tutti!”

Lara si infervorò “Sì, ma possiamo scartare per primi tutti quelli scritti prima del periodo di Filippo II, e poi quelli che rimangono divisi tra noi quattro dovrebbero...ehi, ma dov’è Elaine?”

La voce dell’archeologa giunse da dietro una pila di libri, ancora singhiozzante “Sono qui...” Lara la guardò con tenerezza, ma con voce ferma la richiamò all’ordine.

“Elaine, ti prego! Cerca di riprenderti! Abbiamo bisogno che tu ci dia una mano” Ma Elaine era persa in un suo sogno personale.

“Il professore mi portava spesso qui, proprio qui. Mi indicava quel quadro. Era il suo preferito” Il dipinto in questione raffigurava Filippo II in abito da cerimonia, a figura intera, circondato dalla famiglia.

“Guarda’ mi diceva il professore” continuò Elaine “Filippo II ci guarda’. e io ridevo...”

Lara cercò ancora di consolare Elaine. Intanto Felipe guardava il quadro, dapprima distrattamente, poi con sempre maggiore attenzione.

“Elaine, abbiamo bisogno del tuo aiuto...” stava dicendo Lara

“Lara...” disse Felipe.

“...abbiamo quasi novantamila volumi da controllare...” proseguì Lara

“Lara...” la richiamò lo spagnolo, continuando a guardare un punto del quadro.

“...e abbiamo bisogno di tutto l’aiuto...Ma cosa c’è?!” Lara stava perdendo la pazienza.

Felipe con un sorriso appena accennato fece un cenno in direzione del quadro “Non credo che dovremo sfogliare nessun libro, Lara. Guarda...”

Nel grande quadro, oltre a Filippo II in pompa magna e alla sua famiglia, nella zona inferiore, vagamente mimetizzati come fossero un oggetto di scena, erano chiaramente visibili due rami secchi, su ognuno dei quali era raffigurato uno stemma.

“I due rami che non diedero frutto...ovviamente sono secchi!” disse Felipe “e io non li ho mai notati in tanti anni...!”

“Ti stupiresti se sapessi quante cose evidenti lo diventano solo dopo averle viste” disse Lara in tono pensieroso. La sua mente cercava di capire come proseguire la caccia.

“Non si vedono molto bene, sono troppo in alto” stava dicendo Elaine, che nel frattempo si era un po’ ripresa.

“Non c’è problema” rispose Lara, sicura. Si guardò intorno poi si appoggiò ad una libreria e iniziò a spostarla, non senza sforzo. I due uomini, dopo qualche secondo di stupore, si ricordarono il loro dovere di maschio e aiutarono la donna a spingere il pesante mobile.

Posizionatolo sotto il quadro, Lara con un salto si arrampicò fino in cima alla struttura, facendo temere per la sua stabilità il pratico Felipe.

Arrivata in cima si mise ad osservare da vicino lo stemma di sinistra “E’ strano...sembra un quadro, ma è vuoto...no, aspettate. Sembra uno specchio...”

Elaine si riscosse “Ha per caso tre punte?”

“Mi pare proprio di sì, al di sopra” disse Lara

“Allora deve essere il simbolo di un altro dei tanti castelli di Filippo II, E’ il Belèm di Lisbona.” Lara sorrise compiaciuta

“Bene, Elaine. Te l’avevo detto che avevamo bisogno di aiuto” La donna arrossì e sorrise. Lara nel frattempo si era spostata al secondo stemma, quello di destra.

“Uhm...uno scheletro, però ha qualcosa in bocca...sembra un piccolo bastone...” Jamie, da sotto, sembrava vagamente distratto. Poi, d’improvviso, ebbe come un’illuminazione “Per caso, Lara, potrebbe essere una chiave?”

“Sì, potrebbe benissimo essere una chiave. C’è un cerchietto da un lato e mi pare che sull’altro ci siano dei denti...”

Jamie sembrava sconvolto “Oh, mio Dio...!”

Gli altri si girarono verso di lui, vagamente preoccupati “Che succede” disse Felipe

“No, niente...” si riprese Jamie “E’ che quel simbolo l’ho già visto...”

Lara si girò nuovamente verso il simbolo “Dai, Jamie, non farti pregare...”

L’inglese si schiarì la voce, anche per prendere un attimo di tempo, poi spiegò “Come sapete ho un sito sul quale si parla di paranormale. Un utente italiano di quel sito un giorno mi mandò la foto di una manifestazione trans-spirituale...” si fermò un attimo e vide le espressioni interrogative dei presenti “...un fantasma, insomma, che proveniva, la foto intendo, da una cappella sconsacrata che si trova vicino a Firenze. Sulla foto c’era quello stemma, oltre al fantasma, ovviamente.”

Felipe, che a questo genere di ‘manifestazioni’ credeva poco, rispose “...ovviamente...”

Lara decise allora che era il momento di fare il punto della situazione.

“Molto bene: abbiamo i nostri obiettivi. Ora sappiamo che dobbiamo andare a Lisbona e a Firenze a cercare...non so cosa dovremo cercare, ma quando saremo lì lo capiremo.”

Guardò i suoi compagni “Elaine, tu mi servi perché conosci il Belèm, e tu, Jamie perché se abbiamo a che fare con un fantasma sei la persona giusta” Elaine fece un deciso cenno con la testa. Jamie invece era titubante, ma rispose “mi sembra di ricordare di non avere molta scelta...”

“Esatto” gli disse Lara. Poi si rivolse a Felipe “Tu sei dei nostri?”

Felipe guardò i tre visi rivolti verso di lui. E disse sorridendo “Non me la perderei per nulla al mondo!”

“Bene, allora vi do dieci minuti per prepararvi. Sono pochi, lo so, ma tra poco questo posto pullulerà di poliziotti, e molti si chiederanno come mai noi tre siamo spariti, quindi facciamo in fretta. E cerchiamo di non dare nell’occhio, soprattutto considerando che uno dei principali indiziati è proprio Quesada, e qui siamo in casa sua. Veloci adesso! Ci vediamo alla pista di atterraggio.” I quattro compagni di avventura corsero fuori dalla biblioteca, diretti alle rispettive stanze. La grande biblioteca ripiombò nel silenzio.

Da una nicchia abilmente nascosta dietro ad un quadro raffigurante un episodio biblico, un’ombra fece capolino lentamente. Un uomo uscì e si avvicinò ad una delle grandi finestre, illuminate dalla luna.

I suoi raggi trassero vaghe ombre dal suo volto.

Bene. E’ iniziata, pensò

Lisbona

I quattro giovani erano stanchi ma determinati.

Dopo la fuga dall’Escorial, si erano recati rapidamente ad un piccolo aeroporto dove Lara aveva fatto arrivare il suo aereo personale, buttando giù dal letto un assonnatissimo Hillary.

Jamie ed Elaine erano seduti su comode poltrone e cercavano di riposarsi un poco.

Felipe stava guardando fuori dal finestrino. Poi rivolse la sua attenzione alla donna che pareva ancora sconvolta.

“Elaine, come stai?” chiese. L’americana, che si stava tenendo la fronte con la mano destra, alzò lo sguardo sullo spagnolo, mostrando due occhi rossi di pianto “Meglio, Felipe, grazie. Non devo solo pensare al professore...” alla parola ‘professore’ il mento della donna iniziò a tremare.

Felipe fu lieto a recuperare la forza che se ne stava andando “Su, su, non pensarci. Ha vissuto molti anni e ha fatto molte cose meravigliose, faceva un lavoro che adorava...insomma ha avuto una bella vita. Cerca di pensare positivo adesso, va bene?”

Elaine tirò su col naso e il gentiluomo che si nascondeva in Felipe tornò fuori come faceva ogni tanto. Estrasse un candido fazzoletto e lo porse alla donna, che lo prese con un debole sorriso e lo usò per asciugarsi gli occhi.

Intanto Jamie stava borbottando “Già, il professore. Accidenti! Ma dove ci starà mandando con i suoi indizi e la sua poesiola? Sicuramente da nessuna parte!”

Felipe si rivolse all’uomo “Calmati Jamie adesso. Lara sa quello che fa”

“Ah, Lady Croft! La famosa Tomb Raider!” sbottò l’inglese “Ma ancora ci credi? Ma non ti rendi conto che non ha idea di cosa fare?”

“Non ti permetto di insultare Lara, brutto...” l’insulto, come il pugno che Felipe aveva alzato, rimasero senza seguito, perché Lara in quel momento uscì da una toilette, con gli abiti da lavoro: maglietta aderente, pantaloncini corti addobbati da due fondine occupate da due pistole, alcuni oggetti alla cintura, e calzini che facevano occholino del bordo degli alti anfibì, all’apparenza piuttosto comodi. Alla cintura aveva alcuni oggetti, e sulle spalle un piccolo ma capiente zainetto. “Signori” stava dicendo “per cortesia. Non sul mio aereo.”

Jamie stava recuperando l’aplomb “Scusami Lara, ma sono piuttosto nervoso. Ammetterai che non sappiamo dove stiamo andando ne’ cosa stiamo cercando.”

Lara appoggiò le mani su un tavolino posto al centro della carlinga e disse “Non posso certo nascondere che non ho idea, per ora, di cosa stiamo cercando, nel senso che dovremo probabilmente trovare un altro indizio. Ma quello che mi sfugge è cosa sia il nostro obiettivo finale, l’eredità dorata’...Felipe, tu hai un’idea di cosa possa essere?”

Lo spagnolo ci pensò un istante poi disse “No, mi spiace, ma il professore non ne parlava mai. E quando si nominava accennava al Codice e a quello che c’è scritto. Non possiamo darci uno sguardo?” disse speranzoso.

Lara si rifiutò “No. E’ un oggetto pericoloso, malefico. Dobbiamo fare molta attenzione.”

“Ma cosa andiamo a fare a Lisbona, allora?” chiese un esasperato Jamie.

“Perché quello che abbiamo trovato scritto nel Codice è relativamente chiaro. Felipe, hai la traduzione?”

L'uomo si frugò rapidamente nelle tasche ed estrasse un foglietto spiegazzato. Lo consultò poi recitò con voce ferma:

“Dal primo, ove la luce della sapienza illumina menti e vie,
Il tuo viaggio ti porti ai due rami che non diedero frutto;
Uniscili per trovare il quarto e il suo Quarto nascosto
E prima che la luce ti riempia di tenebra
L'Eredità Dorata sarà tua!”

“Vedi Jamie?” disse Lara “dice di unirli. Di cosa si tratti non ne ho idea, ma sono certa che si tratti di due oggetti che vanno collegati, incastrati, combinati in qualche modo, per ottenere...beh, non ho idea di cosa!”

Jamie spalancò le braccia e le lasciò ricadere, in un gesto disperato “Ah! Andiamo bene! Ma scusa, e tutto il resto? Cos'è il quarto? e il quarto nascosto? E la luce che riempie di tenebra?”

Lara lo squadrò, poi gli disse, in tono vagamente canzonatorio “Non ti preoccupare. Io sono brava ad improvvisare”

Poi si voltò verso Elaine “Tu conosci bene il Belèm?”

“Scherzi?” si inorgogli la donna “Il professore mi ci portava spesso. Lo conosco benissimo, stanza per stanza” nella foga del discorso, Elaine non si era accorta di avere nominato il professore, segno che la guarigione stava arrivando, lentamente ma stava arrivando.

“Anzi” continuò “credo anche di sapere dove dobbiamo andare. Il professore” e due “mi portava spesso in una stanza che si chiama ‘el Salon de l'Espejo’ che ovviamente vuole dire ‘salone dello specchio’, dicendomi che quell'oggetto aveva un significato molto particolare. Non mi ha mai detto perché e quale fosse il suo scopo, però ora credo proprio sia il nostro obiettivo.”

Lara guardò con una vaga tenerezza l'amica “Bene, Elaine. Sapevo che saresti stata preziosa.” Elaine abbassò lo sguardo e sorrise arrossendo.

“Accidenti! Ma come hai fatto?” stava chiedendo Jamie ad una orgogliosa Elaine “Non solo sei riuscita a farci entrare al di fuori dell'orario di apertura, ma siamo riusciti anche ad entrare con... quelle!” Jamie indicò le due pistole che adornavano Lara e le due spade da torero che Felipe aveva deciso di portare con sé.

Elaine sorrise e rispose, con modestia “Qualche risorsa l'avrò pure io, no? E poi l'aver sposato uno spagnolo ha numerosi vantaggi, non ultimo quello di avere una certa quantità di parenti...” concluse guardando negli occhi Jamie. Il quale la guardò preoccupato ma non commentò.

Lara, che stava seguendo la conversazione, guardò a sua volta Jamie, poi inclinò la testa e fece spallucce.

Intanto Elaine si era messa a dispensare conoscenze a destra e a manca “Notate le lesene! Le incredibili policromie dei marmi! E' un palazzo estremamente particolare. Pensate, un monumento gotico nel Portogallo del '500. Sicuramente avrete notato entrando come le guglie...”

Jamie si spazientì “Elaine, ti prego! Non siamo qui per fare una visita turistica. Io, in particolare non dovrei essere qui.”

Lara sorrise alla donna “Elaine, portaci allo specchio.”

L'archeologa condusse i compagni per alcuni corridoi, fecero numerose svolte, poi sbucarono in una grande stanza, meravigliosamente decorata, con stucchi e affreschi.

Sulla parete di fondo un enorme specchio incorniciato in oro.

Felipe rabbrivì di eccitazione “Meraviglioso! Sembra di stare all'Escorial...!”

“Già” disse Lara “aria di casa...”

Poi guardò lo specchio e mormorò “questo posto mi dà i brividi...” sorrise “buon segno.”

Si avvicinò allo specchio. Era enorme, cosa curiosa per un oggetto del XVI secolo, periodo in cui

gli specchi erano considerati quasi come oggetti magici. La fattura era praticamente perfetta, la superficie liscia e pochissimo ondulata, un risultato che sarebbe stato difficile da raggiungere con strumenti moderni, figuriamoci con le tecniche di quattro secoli fa!

Lara avvicinò lo sguardo allo specchio, osservando i propri occhi.

Per un infinitesimo istante un bagliore percorse gli occhi del riflesso.

Lara si ritrasse istintivamente. *C'è qualcosa di strano...* pensò la donna

Gli altri stavano osservando lo specchio con attenzione.

Elaine richiamò l'attenzione di Lara "Secondo te questo può esserti utile?" disse indicando un piccolo cartiglio dorato situato alla base dello specchio.

Felipe lesse e tradusse

"Il cuore di colui che ha ricevuto in dono

La luce sacra dell'Eredità Dorata

Non abbia paura di confrontarsi col suo riflesso

e attraverso esso

scoprire il suo mondo"

"Però, bello. Il nostro amico è un poeta" ironizzò Jamie.

Elaine sbuffò "Accidenti, Jamie. Non sei mai serio!"

Prima che l'inglese potesse replicare, Lara si girò di scatto "Ci sono!"

Felipe la guardò ammirato "Come? Di già? Hai capito cosa vuole dire?"

"Certo" rispose affannosamente Lara "La luce sacra! Ricordi quando ho letto il Libro? Una luce mi ha percorso! Io posso superare lo specchio, vedi?: 'attraverso esso'.

Devo passare, *attraversare* lo specchio".

Jamie rise "Ehi, Alice non ti pare di esagerare? Non sei un ...fantasma!"

Lara rimase seria e anche Jamie, una volta visto che il suo ostentato buon umore non aveva presa, smise di sghignazzare. Lara si voltò verso lo specchio, allungò una mano per toccarlo, e...le dita superarono la superficie.

Lara ritirò immediatamente la mano.

Felipe, sbalordito, allungò a sua volta la mano, ma questa si posò sul freddo e duro specchio.

"Tocca a me" disse Lara. Alzò le mani come per toccare lo specchio e nuovamente queste non trovarono alcun ostacolo.

"Buona fortuna, ragazzi. Se non mi vedete tra un paio di ore...beh, meglio che non succeda. A più tardi."

E attraversò lo specchio.

Il gruppo rimase sbigottito ad osservare lo specchio che rifletteva solo loro tre, mentre Lara era completamente scomparsa.

"Lara!" provò a chiamare Felipe, ma nessun suono si udì da dietro lo specchio.

"Non ci rimane che aspettare" disse Jamie, in tono decisamente preoccupato. I tre decisero che i divani subito fuori la stanza sarebbero stati un buon posto per recuperare un po' di energie dopo la notte in bianco.

Nel frattempo Lara si trovava dall'altra parte dello specchio.

Davanti a lei una scalinata conduceva verso il basso. Dietro di lei lo specchio. Anche il lato nascosto era riflettente, e la donna si girò per vedere il suo riflesso. Fece un piccolo sorriso, poi si girò e si incamminò lungo la scalinata.

Lei.

Il suo riflesso invece rimase fermo per qualche secondo con il sorriso che si era elargita Lara. Poi rise.

Una risata profonda e acuta insieme, da demone.

Il riflesso di Lara si trovava nel limbo tra i due lati dello specchio, e con questo ebbe un breve, ma significativo dialogo.

“Bentornata, Nevan” disse lo specchio, con una voce profonda da basso raffreddato.

“Pessimo giorno a te, Specchio. Da diverso tempo non mi incarnavo. Fa piacere vedere che le vecchie, care, millenarie tradizioni continuano a mietere vittime.”

La voce di Nevan, il demone, era condizionata dal corpo di Lara, quindi ne aveva tonalità e suono, ma non inflessione. Questa era molto più sensuale ed erotica. E cattiva.

“Finalmente! Ero stufa di tutti quei vecchi barbogi, professori di archeologia.”

Si guardò il corpo e si accarezzò la vita, al di sotto dei seni.

“Questo mette in risalto la mia femminilità”

“Femmine! Bah! Nevan, ricordi il tuo compito, vero?” l’apostrofò lo specchio.

“Quanto sei noioso, certo che me ne ricordo: proteggere l’Eredità Dorata, ti sembra un demone di quinta classe? Quanti sono questa volta?”

“Tre. Più la proprietaria del corpo. Si chiama Lara. Gli altri sono Elaine, Jamie e Felipe.”

“Bah! L’ultima volta erano una cinquantina, se ricordo bene – e io ricordo sempre bene –eppure non se ne sono quasi neanche accorti. A parte quando morivano, ovviamente” Nevan rise divertita.

“Magari questa volta mi ci diverto un pochino, prima di eliminarli”

“Nevan, alle volte sei veramente irriverente.” Rispose piccato lo specchio.

“Lara. Bel nome, mi si addice” fece un passo come di danza, poi si appoggiò alla superficie interna dello specchio e si ritrovò nel Salone dello Specchio, vuoto.

“Nevan...” la richiamò lo specchio.

“Dimmi, specchio delle mie brame” celiò il demone.

“Stai attenta. Sono parecchio in gamba e potresti fallire.” Nevan si fermò, si girò e diede uno sguardo di fuoco allo specchio. Poi fece un risolino e rispose “Fallire? Io che non ho mai fallito in morte mia? Troppi anni sono passati per te. Sai, dovresti riflettere prima di parlare.” Lo guardò ancora per un attimo, poi scoppiò in una risata.

Ancheggiando si diresse verso l’uscita.

Lara intanto aveva terminato di scendere le scale e si trovava all’inizio di un lungo corridoio, piuttosto largo, buio, interrotto di quando in quando da nicchie della dimensione di un uomo.

Probabilmente ci tenevano delle armature pensò Lara.

Con una flare chimica in mano la donna avanzava cercando indizi su cosa fare e su dove fosse la tomba della prima moglie di Filippo II.. Aveva percorso alcune centinaia di metri

(broom)

quando le parve di avvertire un rombo. Il pavimento vibrò leggermente.

(BROOM)

Questa volta il brontolio era decisamente più forte. Lara si guardò intorno preoccupata e con la mano libera toccò una delle pistole, la cui superficie fredda la rassicurò.

Per poco, purtroppo.

Dal lato dal quale proveniva, si incominciò ad intravedere un bagliore rossastro, che sembrava danzare. Insieme a questo la vibrazione nel pavimento si fece più decisa.

BROOM!

Improvvisamente dal fondo del corridoio apparve una fiamma rossastra, dall’aspetto decisamente poco rassicurante, che incominciò a divorare il corridoio che Lara aveva appena percorso.

“Oh, merda!” disse Lara un istante prima di mettersi a correre a perdifiato.

BROOM!

Il tuono era diventato assordante. Lara cercando scampo si infilò in una delle nicchie, ma si rese conto che la fiamma che la stava per raggiungere non avrebbe certo fatto differenza tra chi fosse stato sulla sua strada e chi si fosse trovato a pochi metri.

Appena entrata nella nicchia, Lara vide che sul mattone posto proprio all’altezza dei suoi occhi

c'era un'iscrizione.

Iniziò a leggerla: *“Nello specchio ciò che distrugge...”*.

Puff, la luce si spense.

“Maledizione, maledizione, maledizione!” impreccò la donna, estraendo dalla tasca posteriore dei calzoncini un altro flare e accendendolo. Il caldo si stava facendo insopportabile.

Alla tenue luce verdastra terminò di leggere: *“...che distrugge crea – ciò che uccide apre le porte”*.

Rimase per un istante sbalordita, poi si rese conto di avere la soluzione a portata di mano.

“Sta a vedere che...” disse ad alta voce. Poi uscì risolutamente dalla nicchia e iniziò nuovamente a correre.

Verso il fuoco.

Jamie, Elaine e Felipe si erano piazzati sui divani del castello, ma di riposare non se ne parlava.

Erano tutti e tre molto tesi al pensiero dei pericoli che la loro amica stava correndo.

Se non era morta, ovviamente.

All'improvviso la porta del Salone dello Specchio si aprì e ne uscì Nevan. Felipe fu il primo a riprendersi dalla sorpresa “Lara! Sei tornata!”

Elaine le corse incontro felice “Come stai? Tutto bene?”

Anche Jamie era sollevato nel vedere Lara tutta intera. L'aver visto la determinazione della donna stava cominciando a infondere in lui un sentimento piuttosto simile all'amicizia.

Anche se, naturalmente, non lo avrebbe mai ammesso.

Si rivolse a Nevan “Hai trovato qualcosa?”

Nevan era rimasta momentaneamente spaesata, non era abituata a tali manifestazioni di affetto, ma poi si ricordò che non erano dirette a lei, e sorrise.

“Sto bene, sto bene, ragazzi”, disse con un sorriso piuttosto freddo. “Non ho trovato nulla”.

I tre rimasero un istante interdetti “Come nulla?” disse Jamie. “Tutto questo e il risultato è nulla?”

Felipe iniziò a dire “eppure...” ma fu interrotto da Nevan che disse con tono sbrigativo

“Evidentemente era una falsa pista, messa lì per confondere gli idioti. E noi, come idioti ci siamo cascati”

Mentre parlava Nevan osservava il fisico atletico di Felipe, ne ammirava la struttura e ovviamente, essendo un demone, anzi una demone, lo desiderava. Felipe si accorse dello sguardo di Nevan, ma cercò di sviare la sua attenzione dicendo “Beh ma magari dobbiamo cercare in altri posti...”

Nevan sfruttò il suggerimento, come solo un demone sa fare

“Giusto, caro.

(...caro?...)

Dividiamoci così possiamo cercare meglio.”

e io posso eliminarvi con più calma e divertimento pensò compiaciuta. Ma prima, mi voglio divertire un po' con questo bel tipo. E' sicuramente Felipe, ha un nome che si sposa bene con il suo aspetto spagnolo.

Elaine rimase interdetta “Ma Lara, avevi detto di restare uniti”

Furiosamente Nevan rispose “e ho cambiato idea!” Non era abituata a sentirsi criticare. Elaine arrossì violentemente. Intanto Nevan continuava a dare disposizioni

“Jamie, tu vai al primo piano, nell'ala est. Tu, Elaine nell'ala ovest. Felipe, tu al secondo piano, ala est e io...ovviamente ala ovest.” Fece un risolino.

Elaine provò ancora a dire la sua “Ma...” ma Nevan la zittì “Zitta . Fai come ti dico, e nessuno si farà male”

Jamie pensò a come era cambiata Lara, ma ricordò anche che attraversare uno specchio non è certo un'esperienza di tutti i giorni. Questo gli fece venire in mente una cosa.

“Lara, scusa, ma quello specchio mi ha un po' scombussolato. Non è che magari andando in giro da solo potrei incontrare, che so...un fantasma, o...o ...”

“O magari un demone?” concluse Nevan con un sogghigno.

Contento di quello che sembrava una battuta di spirito, Felipe cercò di rassicurare l'amico: “E poi

Lara ha sempre le sue...". Lasciò la frase in sospeso e indicò le pistole.
Nevan abbassò lo sguardo e frastuendo, si guardò il seno. Poi guardò con aria lasciva Felipe e disse "Oh, Felipe. Sei davvero convinto che potrei sedurre un demone?"
Felipe era completamente disorientato "Cosa? No...ma...io mi riferivo..."
Nevan si avvicinò allo spagnolo e bisbigliò "un demone può piangere, sai?"
Felipe era al colmo dell'imbarazzo. Fece un passo indietro e cercò di sviare le attenzioni di Lara dicendo "Beh. Ora è meglio andare..."
Felipe si incamminò in direzione ala est, mentre Elaine e Jamie andavano verso le scale per scendere al piano inferiore.
Solo Nevan rimase nella stanza con il suo sorriso perfido.
Vai, vai bel maschio...non vedi l'ora di vedere come sei fatto. Dentro
Poi si girò e tornò alla stanza dello specchio.

Nell'istante stesso in cui Lara e l'onda di fuoco si toccarono, ci fu una potentissima esplosione, che rifuse in una fiammata bianchissima.
Quando Lara riuscì a vedere nuovamente era distesa in terra, sul freddo marmo. Lentamente si guardò intorno e vide a fatica dapprima la grande stanza bianca, poi su un lato della stanza la lunga scalinata che portava allo specchio.
Era un'illusione pensò la donna.
Poi guardò al centro della stanza dove faceva bella mostra di sé un elegante sarcofago intarsiato in marmo. *Eccolo* pensò Lara sorridendo.
Si avvicinò all'imponente mausoleo e iniziò ad esaminarlo. Su uno dei lati fu colpita da una iscrizione che tradusse così:

*Alejandra fui io, prima amante e moglie di Filippo II re di Spagna.
In grembo non portai la sua stirpe; ora custodisco il segreto del suo potere.
Ma bada,
sul tuo percorso verso l'Eredità Dorata veglia Nevan,
emissario di morte
nato dal tuo riflesso*

Sotto l'iscrizione uno degli intarsi sembrava diverso. Non nasceva dalla base, come un comune rilievo, ma sembrava che fosse collegato ad incastro.
Lara prese un coltellino e con questo provò a fare leva sulla sottile fessura tra l'oggetto e la base. Con qualche difficoltà, l'oggetto si staccò di netto e cadde, con rumore metallico.
Non è marmo si disse la donna., e osservò il piccolo oggetto semisferico, sulla sommità del quale appariva un foro. Lo mise al sicuro nello zaino.
Poi tornò all'iscrizione "Nevan, emissario di morte, nato dal tuo riflesso'...dal mio riflesso?"
Lara era sconcertata. Cosa voleva dire quella frase? Era in pericolo, o lo erano i suoi compagni?
Se fosse stato diretto verso di me ormai l'avrei incontrato. Lara continuava ad arrovellarsi, poi realizzò: *Il riflesso! Devo tornare immediatamente indietro!*
Lara si alzò e corse su per le scale fino ad arrivare allo specchio, ma nel momento in cui cercò di attraversarlo, venne fermata dalla superficie dell'oggetto, che la fece cadere pesantemente a terra.

Una risata irriverente accolse con demoniaca gioia il suo incidente.
"E tu saresti in gamba?! Accidenti! E' incredibile che brutti scherzi giochi la vecchiaia!" rise Nevan.
Lara si alzò massaggiandosi le parti colpite, poi guardò dall'altro lato dello specchio, dove nella stanza dello specchio c'era...lei!
"Tu devi essere Nevan. Ti ordino di farti uscire di qui!" la affrontò Lara.
Nevan era sbalordita. Che caratterino aveva questa femmina!
"TU ORDINI A ME?" urlò con voce possente.

Poi rise nuovamente e continuò con voce suadente “Ma povera idiota, stupida mortale, il mio dovere è di impedire chiunque di arrivare all'Eredità Dorata, per cui adesso vado a giocare con i tuoi amici, e poi torno a giocare con te. Fai cuccia nel frattempo”

Lara era furibonda, e anche un po' terrorizzata per la sorte che poteva toccare ai suoi compagni. “Brutta schifosa! Orrendo coso putrefatto! Non osare torcere un capello ai miei amici!” si avventò contro il demone.

Nevan la guardò con finto stupore “Torcere un capello? Ma non mi permetterei mai, Lara. Anzi quel Felipe me lo voglio godere un po' prima. Vedrai: sarà contento anche lui. Contento da *morire*” A questa battuta Nevan gettò la testa all'indietro e proruppe in una enorme, sguaiaatissima risata. E sempre ridendo abbandonò la stanza.

“Hasta luego” disse a Lara, che continuava a tempestare lo specchio di inutili pugni.

Felipe non era per nulla contento.

A parte il trovarsi solo in un castello portoghese del sedicesimo secolo, e di non avere la benché minima idea di cosa doveva cercare e tanto meno dove cercarlo, c'erano due o tre cose che proprio non gli quadravano. L'uomo si stava aggirando in una zona piuttosto solitaria e remota del castello.

Improvvisamente un lievissimo cigolio gli fece drizzare le orecchie. Con estrema cautela e muovendosi lentamente, si spostò in direzione di una colonna. Estrasse una spada.

Con circospezione girò intorno alla colonna e nella penombra vide qualcuno che camminava lentamente facendo cigolare le scarpe in gomma sui lucidi pavimenti del castello. La persona si voltò e alla vista di Felipe che brandiva la spada, urlò.

Era Elaine che tremante lo attaccò “Ma sei impazzito? Guarda che la testa mi serve ancora!”

Felipe si rilassò nel riconoscere l'amica, e rimise la spada nel fodero. “Cosa fai qui?” le chiese, “Lara non ti aveva detto...?”

“Già, Lara” lo interruppe la donna “non ti è parsa un po' strana, prima?”

Felipe non si stupì più di tanto e sentì espressi da un'altra persona i suoi stessi dubbi

“Effettivamente” disse “era molto strana. Decisamente molto strana...quasi come se...”

“...come se non fosse lei” terminò per lui Elaine.

“O come se le fosse capitato qualcosa nello specchio” disse la voce di Jamie, poco distante.

Felipe ed Elaine trasalirono, ma subito si rilassarono a vedere che anche l'inglese li aveva raggiunti.

“A quanto pare pensiamo la stessa cosa...” disse Felipe “o c'è qualche altro motivo per cui sei qui, Jamie?” proseguì squadrando l'uomo.

“No. E' che avevo...ero un po' preoccupato, ed ero anche nervoso...e poi sospetto parecchio di Lara, adesso”

Felipe era sul piede di guerra “Mi pare che tu sospettassi di lei anche all'Escorial...”

Jamie era molto nervoso, e scattò subito “Senti, brutto pezzo di...”

Elaine non si perse d'animo e si frappose tra i due uomini “Ehi, ehi, ehi...la volete smettere di comportarvi come due bambini?”

I due smisero di parlare ma continuarono a guardarsi in cagnesco “Molto meglio, grazie signori! Cerchiamo di stare calmi, se vogliamo aiutare Lara...sempre che quella sia Lara...”

In lontananza si udirono dei passi che si avvicinavano “Maledizione, neanche il tempo di ragionarci su” disse Jamie “Elaine, tu e io nascondiamoci, non deve vederci qui o capirà che sospettiamo”

I due giovani si nascosero dietro una colonna poco distante, mentre Felipe cercava di darsi un tono.

Proprio in quell'istante Nevan entrò nella stanza. Ancheggiando si avvicinò allo spagnolo “Felipe, mio caro! Stavo proprio cercando te”

Felipe non notò quanto quel “te” fosse stato marcato.

Imbarazzato disse “Hai trovato qualcosa?”

Nevan era sfuggente “Le solite cose: armature, polvere...libri...poi ho pensato che siamo qui tutti

soli” mise una mano sulla spalla di Felipe e iniziò a girargli intorno “gli altri chissà dove sono. Io e te qui da soli...non ti fa venire in mente nulla?”

Avvicinò il volto a quello di Felipe che era al colmo dell'imbarazzo, ma continuando ad indietreggiare si era trovato con le spalle al muro..

“Ti prego Lara, non mi pare il momento...”

Nevan si avvicinò ancora di più al volto di Felipe, quasi a toccarne le labbra con le sue “...carpe diem...”

Felipe ebbe un'intuizione: si svincolò dall'abbraccio e allontanandosi disse “Beh non hai tutti i torti. Carpe Diem, lo diceva sempre il professor...Bèquer”

Nevan lo ferma per un braccio e lo riporta verso il muro “Sì. Il professor Bèquer...che grand'uomo...seguiamo i suoi insegnamenti...fammi vedere come sai usare le spade...”

Lara si era trovata numerose volte dal lato sbagliato della strada, ma mai dalla parte sbagliata di uno specchio. Tante e tante volte un'intuizione l'aveva salvata, a volte indubbiamente si era trattato di fortuna, di colpi di genio. Altre volte era stato il ragionamento come quella volta in Egitto...

Lara tornò al presente improvvisamente. Nei suoi ricordi non c'era nulla che potesse aiutarla. Anche se altre volte si era trovata di fronte alla magia, sia nera che bianca, questa volta non sapeva proprio come uscirne. Esasperata si alzò in piedi e sparò con entrambe le pistole allo specchio. Che non si scalfi nemmeno. Niente da fare. Oggi la fortuna non basta.

In effetti anche Bryce tante volte le aveva detto che ‘nella vita non basta la fortuna, ci vuole anche...’ Bryce! Pensò. *Aspetta aspetta: un attimo fa ho visto Nevan nella stanza dello Specchio, quindi forse ho un contatto con l'esterno. Devo provare. Deve funzionare!*

Si tolse lo zaino e frugò alla ricerca di un oggetto. L'auricolare si trovava al fondo. *Accidenti! Quello che ti serve è sempre in fondo!* Imprecò. Lo indossò, poi trafficò con la radio portatile.

Tipregotipregotiprego.

“La...(frrrsh)? (shhhh)...ei tu?”

Lara fece un salto di gioia. Non sapeva come fosse possibile ma il collegamento funzionava. Malissimo, pieno di disturbi ma funzionava.

“Bryce! Non avrei mai pensato di essere così contenta di sentirti!”

“Asp...(frshhs)...rco di migliora...(sshssshh)...cezione.” La voce era percorsa da miliardi di fruscii.

“Meglio così?” disse finalmente abbastanza chiara la voce di Bryce “Per un po' dovrebbe andare. E' un nuovo giochino che mi sono fatto mandare da Detroit. La mia nota spese...”

Lara lo interruppe “Bryce: se mi tiri fuori di qui ti firmo tutte le note spese che mi sottoporrai”

“Accidenti devi essere veramente nei guai. Ma dove sei? ...”

Bryce stava trafficando davanti ad uno dei numerosi monitor che costellavano il suo camper. Su altri comparivano le cose più disparate: una donna in abiti decisamente succinti, un videogioco in pausa con un personaggio che doveva vedersela con un ragno gigantesco, alcuni grafici che potevano essere profili azionistici o andamenti sportivi. Su quello sul quale era concentrata la sua attenzione ora invece, si stava svolgendo uno strano inseguimento tra una specie di mirino e una mappa. La piccola croce si muoveva freneticamente senza meta, come a cercare qualcosa. O qualcuno.

“Il localizzatore sembra impazzito, non ti trova da nessuna parte, continua a muoversi come...”

“Lascia perdere” rispose Lara “Fai finta che sia in un'altra dimensione”

Poi proseguì rapidamente “Ho bisogno che mi cerchi qualunque cosa parli di specchi magici”

Bryce era troppo abituato per stupirsi della richiesta “Specchi magici? Subito My Lady”

Si girò verso un altro schermo e digitò alcune istruzioni.

“Vediamo...select...from...where...like” borbottò digitando a tutta velocità.

“Sbrigati!” Lara stava diventando decisamente impaziente.

“Arrivo, arrivo” disse distrattamente il tecnico “Allora specchio dei desideri, egiziano, d'acqua, delle brame...”

“Prova questo” lo incalzò la donna

“Vediamo: ‘La leggenda vuole che lo Specchio delle Brame sia una porta verso un'altra dimensione, nella quale vengono nascosti oggetti preziosi o di grande potenza magica. Di solito sono la casa di un demone’...”

“E' quello! è quello! Come ne esco?” Lara cominciava a vedere un barlume di speranza in fondo al tunnel.

“Qui non è molto chiaro. L'unico riferimento è ad alcuni scritti di un seguace del Trismegisto, il fondatore del...”

“BRYCE!” Lara era esasperata!

“Scusa, scusa. Allora quello che ti interessa dovrebbe essere questo: *‘Ripercorri i tuoi passi, guardati negli occhi per vincere la magia dello Specchio e appagare le tue brame’*”

Lara rimase attonita. Come poteva questo aiutarla?

“Non c'è altro?” chiese.

“No,...(sfhssh)...spiace...Lar...(sshssfs)...ti...erdendo di...ovo”.

Silenzio

E ora che faccio? Lara era molto preoccupata.

Ripercorri i tuoi passi, guardati negli occhi. COME FACCIO A GUARDARMI NEGLI...?

Il volto di Lara si accese, come se una luce l'avesse illuminato dall'interno. *Ma certo! Deve essere così!*

Lara si alzò in piedi, appoggiò *la schiena* allo specchio e chiuse gli occhi.

Felipe cercava di resistere alle avances di Nevan, ma questa era una demone piuttosto ostinata. E si stava anche stancando di questo gioco che non conduceva da nessuna parte e non la divertiva come avrebbe sperato.

“Ma come, tesoro, mi rifiuti? Rifiuti tutto questo ben di ... diavolo?” Nevan non poté evitare di ridere di gusto a questa battuta.

Felipe la spinse via con un ultimo sforzo “Tu non sei Lara! Non hai lo *stile* di Lara. E poi il professore non si chiamava Bèquer, me lo sono inventato!” Estrasse una spada “Adesso dimmi chi sei”

Nevan allungò un dito e toccò la punta della spada. L'unghia si allungò di alcuni centimetri in pochi secondi. Gli occhi divennero rossi e lucenti.

Felipe fece alcuni passi indietro.

“Io sono UNO NESSUNO E CENTOMILA! IO SONO LEGIONI!” La voce era diventata un urlo stridulo e assordante, e contemporaneamente faceva vibrare le strutture stesse dell'edificio.

“E ora, mio caro E' ORA DI MORIRE” disse Nevan prima di avventarsi su Felipe, la cui spada sembrava davvero poca cosa in confronto ai lunghi artigli della creatura.

In quel momento quattro colpi secchi risuonarono nella stanza e Nevan si fermò impietrita non tanto dal dolore, che per un demone era assolutamente sopportabile, ma dalla sorpresa.

Si girò di scatto alla sua destra, con mossa felina e si trovò di fronte, a poche decine di metri di distanza, Lara che teneva puntate saldamente su di lei entrambe le pistole ancora fumanti.

“TU!” ululò la creatura.

“Sì, schifosa. Io. Mi sono guardata negli occhi”

(...fece un passo indietro, aprì gli occhi e ne vide il riflesso sul lato esterno dello specchio...)

La demone si rialzò e, con qualche difficoltà causata dagli artigli, fece un breve e inquietante applauso

“Ma brava, Lara. Sei più intelligente di quanto pensassi. Non che cambi, ma è una bella sorpresa! Le persone furbe hanno un cervello molto più saporito...”

Mentre Nevan pontificava, Felipe Jamie ed Elaine erano corsi a nascondersi dietro a Lara. Che disse “Bene, ragazzi, ora cerchiamo di mettere fine a questa storia”

Le pistole ricominciarono a cantare la loro monotona canzone. Nevan non soffriva, ma ogni colpo le faceva perdere tempo, e la costringeva a ricostruire il suo corpo.

Lara sparò molti colpi, poi smise.

Nell'aria c'era un greve odore di polvere da sparo e di carne di demone. Qualunque odore sia.

Nevan si rialzò dalla posizione in cui era caduta per la serie di colpi. Guardò i quattro poi scoppiò in una risata demoniaca.

“Ora mi avete proprio stufata! E' ora che capiate con CHI avete a che fare”

Si inarcò e una luce verdastra scaturì dal suo corpo.

Quando il bagliore si disperse, Lara e i suoi compagni videro il vero aspetto di Nevan.

Era indubbiamente una donna, molto avvenente, dai lunghi capelli rossi che le fluttuavano intorno al corpo, meravigliosamente femminile e fasciato da una specie di aderente tuta nera, gli occhi senza pupilla di un rosso intenso e quasi luminoso, e dai lunghi artigli alle mani. Ogni artiglio aveva le dimensioni di una delle spade di Felipe.

Questi, dal canto suo, non resistette alle abitudini da maschio latino e si lasciò sfuggire un fischio.

Elaine gli bisbigliò “ma ti pare il momento?”

“Ora sai cos'hai perso, uomo” disse Nevan rivolta allo spagnolo, con un sorriso storto.

Lara sparò ancora una serie di colpi, che Nevan assorbì sussultando appena. Il demone si avvicinò lievemente in direzione di Lara.

“Povera, piccola, insignificante Lara. Non hai nessuna speranza di uccidermi. Io non posso essere uccisa. Avresti più fortuna a sparare al mio riflesso...”

Poi si rialzò e disse “e ora, miei cari compagni di gioco, facciamo una partita con le mie regole” Schioccò le dita e scomparve.

Lara era furiosa “Vigliacca! Torna qui!”

Vicinissima all'orecchio di Elaine, che urlò, “Ma io sono qui...!”

“Maledetta...” iniziò Jamie. Felipe era scombussolato “Dov'è?” disse

“Si è resa invisibile” disse Lara guardando intorno per vedere ogni minimo indizio della presenza della creatura.

Felipe cadde a terra come un sacco di patate “Mi ha colpito!” si lamentò

“Sta solo giocando, per ora” replicò Lara.

“ATTENTI!” urlò Jamie

Tutti si abbassarono un istante prima di venire decapitati da uno scudo che era comparso improvvisamente dal buio e che li aveva sorvolati ad una velocità incredibile. Per uno scudo, ovviamente.

“Maledetta...” ripeté Jamie.

“Via! Via! Via!” li incitò Lara rialzandosi da terra “Scappiamo”

Felipe era disorientato “Ma dove andiamo?”

“Bella domanda! Ne hai altre o preferisci aspettare?” ironizzò Lara, mentre si alzava e iniziava a correre.

I quattro stavano correndo lungo un corridoio piuttosto largo.

Di tanto in tanto Nevan faceva sentire la sua presenza. “Cucù!” diceva a Elaine, che urlava.

“Booh!” disse una volta a Jamie, che inciampò.

Dovevano stare attenti alle armature che Nevan ogni tanto faceva cadere. Erano armature complete di alabarde e altri tipi di asce, molto ma molto affilate. Ed evitarle correndo, al buio non era esattamente la cosa più facile del mondo.

Felipe, grazie alle sue doti atletiche, riusciva a correre senza avere troppo fiatone, e riuscì a dire “Lara, dobbiamo riuscire a vederla, in qualche modo!”

“Bell'idea, maschietto” si sentì la voce canzonatoria di Nevan che girava loro intorno “Ma dovete essere vivi per poterlo fare”. Una spada si piantò in terra a pochi centimetri dai piedi di Felipe, che riuscì ad evitarla all'ultimo istante *Non avrei mai immaginato di fare una corrida dove il toro sono io* si ritrovò a pensare lo spagnolo.

Giunti quasi alla fine del corridoio, i quattro avrebbero dovuto prendere la decisione sul da farsi:

tornare indietro, andare a destra o a sinistra?

In quel momento, però, dal buio del fondo del corridoio, una figura si sporse e gettò un oggetto in direzione di Lara, e si dileguò. La donna, ormai abituata ad evitare, si scansò e il piccolo oggetto cadde in terra, rompendosi.

Lara si fermò e tornò indietro: *uno specchietto da trucco?*

Prese uno dei frammenti e lo guardò. Nel triangolo vide una parte del suo volto, un occhio di Elaine, e alcuni capelli rossi.

Ho capito! “Presto! Venite con me!” disse concitata ai suoi compagni.

“Dove?” riuscì a bofonchiare Jamie, spossato dalla corsa.

“Fidatevi!” rispose di rimando Lara

Come se avessimo avuto alternative fin qui pensò l'inglese.

Lara guidò il gruppo fino al Salone dello Specchio.

“Ma...Lara” stava dicendo uno sbigottito Felipe “così siamo in trappola!”

“Forse sì. Ma anche lei. Guardate nello specchio!”

I tre si voltarono verso lo specchio e dopo qualche secondo videro Nevan che entrava nella stanza.

Ognuno con i propri tempi si girò verso l'entrata e poi di nuovo verso lo specchio, per assicurarsi di vedere bene.

Nevan continuava ad essere invisibile, ma nello specchio la si poteva vedere.

“Ma che brava! Lara, mi hai stupita ancora una volta” disse Nevan in tono canzonatorio

“Ma come farai ad uccidermi? Con le tue pistole? Mi insulterai a *morte*? Mi prenderai a sputi?”

Lara guardò verso lo specchio e, aiutandosi con l'immagine riflessa, sparò un colpo. Nevan venne colpita e vacillò, ma a parte questo inconveniente non patì nessun altro problema.

“Mi avete divertito fin qui. Nessuno era mai riuscito ad arrivare a colpirmi. Ma adesso è tempo che il mio, e vostro, destino si compia e che io assolva al mio dovere”

Nevan si alzò in volo a pochi centimetri da terra e caricò Jamie, che in quel momento non guardava verso lo specchio.

“Jamie! A destra” urlò Lara

Jamie si buttò di lato un istante prima di essere colpito.

Felipe era stato distratto dall'urlo di Lara e si girò per guardare Jamie. Quindi non guardava la posizione di Nevan dallo specchio.

Il demone ne approfittò per attaccare lui, ma questa volta fu Elaine ad avvertirlo

“Felipe! Davanti a te!”

Lo spagnolo estrasse con un rapidissimo movimento

(...lo stesso della corrida...)

entrambe le spade e le roteò alla cieca.

Si udì in lamento e nello specchio il riflesso di Nevan era chiaramente ferito.

Prima che il taglio si rimarginasse, Lara ne approfittò per sparare alcuni colpi in sua direzione.

Nello specchio il demone appariva esausta.

“Maledetti! Voi non avete idea di chi vi siete messi contro!”

Nevan avvicinò le mani e ‘sparò’ una palla di fuoco in direzione di Felipe, che però stava controllando i suoi movimenti e la evitò facilmente.

“Aaaargh!” urlò Nevan, infuriata.

Guardò i quattro e vide che Elaine, più spaventata che mai, era l'unica che dava le spalle allo specchio. Quindi pensò di cominciare con qualcosa di facile.

“Tu, idiota. Sarai la prima”

“Elaine!” Lara cercò di avvertirla “viene verso di te! Attenta!”

Elaine era in preda al panico “Come? No...io no!”

Indietreggiò di alcuni passi alla cieca, poi mise un piede in fallo per colpa dei soliti tacchi e cadde all'indietro, urtando la superficie dello specchio.

Il tempo parve improvvisamente fermarsi.

Il vetro esplose in una miriade di piccoli frammenti che parvero restare in aria, come congelati.

Nevan si impietì.

(...avresti più fortuna a sparare al mio riflesso...)

Lanciò un urlo di dolore così acuto, così terrificante da sembrare quasi umano. Una luce possente scaturì dal suo corpo, una luce non più verde, né rossa, ma bianca, di un bianco purissimo.

Troppo puro per un demone.

Nevan esplose in una miriade di microscopici frammenti che rimasero sospesi, come congelati.

Poi le particelle che erano state lo specchio e le particelle che erano state Nevan caddero a terra, contemporaneamente, producendo un rumore simile a quello di un fresco torrente di montagna che corre tra le rocce.

O quello generato dalle schegge di una bomba dopo l'esplosione.

Il tempo riprese a scorrere, indifferente.

Elaine, appoggiata alla parete che si trovava dietro lo specchio, guardò quello che era successo, poi osservò i suoi amici e spalancando gli occhi emise un liberatorio "Ops!".

Jamie fu il primo a riprendersi dallo spavento. Guardò il muro ora visibile all'interno della cornice che conteneva lo specchio, guardò Elaine e con sguardo semi-serio le disse "Sei la donna della mia vita. Vuoi sposarmi?"

Elaine non comprese immediatamente, ma prima che riuscisse ad elaborare l'offerta, l'inglese fece in tempo ad alzarsi e ad andare dalla donna per aiutarla ad alzarsi.

Lara si alzò a sua volta e si spolverò i pantaloncini. Si girò verso Elaine e si complimentò "Brava! Ottimo lavoro!"

Elaine era molto disorientata: "dici sul serio? Intendi dire che...l'ho uccisa io?"

Lara raggiunse Felipe che stava esaminando il muro nudo. Quasi come se parlasse a se stessa mormorò "Nevan era in simbiosi con lo specchio, credo. La distruzione di uno era la distruzione dell'altra. Era la sua abitazione ma anche la sua...anima." Felipe continuò il ragionamento di Lara "Aveva bisogno che qualcuno le 'prestasse' un'immagine per poter prendere corpo..."

"...e in questo caso ero io" concluse Lara.

Elaine era sbigottita "Ma è fantastico! E' la prima volta che il mio modo d'essere mi è d'aiuto!"

Jamie sorrise "Elaine: il tuo modo d'essere sbadata è assolutamente delizioso." Elaine squadrò l'inglese ma non rispose.

Si girò invece verso Lara e chiese "Dove sei stata dopo avere attraversato lo specchio? Lì vedo solo un muro..." Lara continuò a trafficare intorno alla cornice "Ero in una specie di dimensione diversa. Alcune leggi fisiche erano modificate. O forse era solo una specie di sogno, non saprei..." Smise di controllare lo specchio e dallo zaino trasse un oggetto "...fatto sta che ho trovato la tomba di Alejandra, la prima moglie di Filippo II, e questo..."

Mostrò l'oggetto semisferico. Elaine lo prese e lo guardò con curiosità "Semberebbe la metà di una palla..."

Jamie osservava in silenzio. "Strana quella fessura nel centro. Si direbbe quasi l'elsa di una spada" stava borbottando Felipe "però ha un'aria...familiare"

"L'hai già visto?" chiese Jamie a Felipe; questi maneggiò ancora l'oggetto "non ne sono convinto, ma mi pare proprio di sì...non riesco a ricordare. Dev'essere qualcosa che vedo talmente spesso da non vederlo più..."

Lara riprese l'oggetto, lo rimise nello zaino e si mosse per andarsene dicendo "Inutile impazzire adesso, ci serve ancora un'altra parte. Ora andiamo a Firenze..."

In quel momento un sibilo attraversò lo spazio del Salone dell'ormai scomparso Specchio provenendo dalla porta e andò ad infilarsi nel muro all'interno della cornice dorata.

Lara fu veloce ad uscire, ma dello sconosciuto che aveva cercato di colpirli nessuna traccia. Tornò indietro e si avvicinò alla parete dove il piccolo dardo piumato, evidentemente lanciato con una cerbottana, era infilato in un mattone. La donna fece per estrarre la freccia, ma si fermò "Ehi, il

mattone si muove...". Dalla cintura estrasse un coltello e con questo, e qualche colorita espressione, riuscì a scalzare il mattone dal muro.

Una piccola torcia permise di vedere all'interno una piccola nicchia dove era celato un minuscolo scrigno. Lara estrasse il piccolo oggetto e lo aprì. All'interno un rotolo di pochi centimetri era chiuso con un piccolo nastro azzurro.

Il foglio era completamente bianco.

"Ma..." mormorò Jamie "...cosa diavolo..."

"Lasciamo perdere ora, andiamo al mio aereo" suggerì Lara. "Sono convinta che questo foglio ci potrà dire molto più di quello che ora pensiamo..."

I quattro uscirono rapidamente dal Salone e si incamminarono in direzione dell'uscita.

Nell'ombra un uomo li stava osservando: *ho svolto il mio compito, padre...* pensò.

L'aereo privato era in volo in direzione Italia. Fortunatamente il viaggio avrebbe permesso ai quattro compagni di riposarsi dalle fatiche della notte. Non avevano moltissimo tempo e per di più c'era il problema del foglio bianco da risolvere.

Lara entrò nella cabina soggiorno con un grosso involto in mano. Elaine si stupì "Ma come! Il Codice è qui? Ma non è pericoloso?". Lara le indirizzò una strizzata d'occhio "Non ci sono posti più sicuri di quelli dove ci sono io, te ne saresti dovuta accorgere..."

Nel frattempo aveva posato l'involto e aveva estratto il Libro. "Giratevi adesso, anche tu Hillary. Sapete che non potete leggere il contenuto del Libro."

Jamie le disse con aria di sfida "Ma tu invece lo puoi fare?". Lara alzò lo sguardo e lo fissò negli occhi. "Io l'ho già fatto e non è stato piacevole. Per niente. Ma sono convinta che qui c'è la chiave per risolvere questo piccolo mistero. Giratevi, per piacere"

I quattro si girarono. Lara estrasse dal piccolo scrigno che era sul tavolo il rotolino di carta, lo sfilò dal nastro e lo aprì. Era sempre vuoto.

Lara non era del tutto sicura sul da farsi. Provò a mettere il foglio sopra il libro, attese qualche secondo, ma non accadde nulla. Provò a mettere il Libro sopra il foglio, ma anche in questo caso non ci fu nessun cambiamento. *Maledizione!* Imprecò mentalmente la donna. Mise i due oggetti di fianco e aprì, il libro sulla prima pagina. Poi fece un passo indietro, indecisa.

Improvvisamente una luce, dapprima tenue, poi sempre più intensa, si sprigionò dal libro. Una sfera di energia si librò per qualche secondo sul Codice; si spostò sul foglio, indugiò per un attimo, e lo attraversò, scomparendo al di sotto del tavolo.

Lara si avvicinò nuovamente al tavolo e guardò il foglio, che ora risultava fittamente scritto con una calligrafia minuscola.

"Bene. Fatto." Comunicò ai compagni. Questi si girarono. "Che è successo? Chiese Felipe. "Niente di particolare. Un mio caro amico spesso mi dice che nella vita la fortuna non basta, alle volte servono altre risorse..." sorrise Lara.

I tre si guardarono confusi. "Felipe, questo testo è in spagnolo antico. Io ci potrei mettere circa due giorni per tradurlo. Leggilo tu, per cortesia." Disse Lara allo Spagnolo.

Felipe prese il foglio, lo lesse velocemente, si schiarì la voce e iniziò a leggere:

Io, Filippo II degli Austrias, Re di Spagna e alto promotore del suo nome nel mondo, qui pongo le mie memorie. Sono appena terminati i lavori di costruzione della mia nuova casa, l'Escorial, dove abiterò in questa vita e in quella successiva. Qui riposeranno le mie spoglie mortali, e insieme a loro il mio più grande segreto...

"Ci siamo" disse Jamie. Felipe deglutì e continuò

*Dopo anni di ricerche mio padre, Carlo I di Spagna, entrò in possesso di uno dei più tremendi segreti che l'umanità abbia mai generato.
La "Lapis Aurea".*

Era questa un monile di rara bellezza, ma che nascondeva in sé i segreti del mondo demoniaco. Usata con diligenza può donare al suo possessore la ricchezza. Ma il prezzo da pagare è troppo alto. Per questo, utilizzando i suoi poteri, raccolsi tutto lo scibile umano e lo tradussi in oro, ottenendo il Codice Aureo, che per sempre ne proteggerà il segreto. La Lapis Aurea riposerà per sempre nell'Escorial, e solo una persona per volta dovrà preservarne il segreto attraverso i secoli. Grande malvagità può generare l'Eredità Dorata.

I quattro si guardarono, riflettendo sulle parole appena ascoltate. Lara disse “Bene, ora sappiamo cos'è questa benedetta Eredità. Stiamo cercando la Pietra Filosofale...”. Felipe stava riflettendo “Una specie, direi...”. Elaine disse con voce concitata “E voi pensate che Quesada...?”. Lara scosse la testa “No, no aspettate, troppe cose non quadrano. Chi ha ucciso il professore non poteva sapere cos'è l'Eredità Dorata...”. Jamie si riscosse “Ma il professore sì!” Elaine non capiva “Cosa?” disse. Jamie continuò il ragionamento “Lui conosceva tutto il libro per cui doveva sapere cos'è la Lapis Aurea e potrebbe essere stato costretto...” deglutì due volte a vuoto per eliminare un fastidioso nodo alla gola. Lara lo tolse dall'imbarazzo terminando il ragionamento “Già. Probabilmente l'assassino voleva sapere più di quello che gli era concesso. Comunque ormai siamo in ballo e dobbiamo ballare, anche se per ora non riusciamo a capire com'è la musica...”

Lara si girò verso Jamie, che stava recuperando la voce, e gli disse “A Firenze, quindi. Cosa dobbiamo aspettarci lì?”

Jamie non era particolarmente abituato a parlare e tre paia di occhi che lo osservavano gli creavano qualche fastidio. Cominciò tossendo “Ehm...è una chiesa...ma è sconsanata. Dev'essere anche molto in cattivo stato...La chiamano 'chiesa delle Anime del Purgatorio'...e alcuni messaggi che ho ricevuto sul sito dicono che...” I sei occhi non perdevano una battuta “Che...?” incitò Felipe impaziente. “Insomma...pare che ci sia un fantasma. E' tutto quello che so” concluse Jamie imbarazzato.

Lara rifletteva “Come conosci il posto?”. Jamie riprese “Mi è arrivata una fotografia via posta elettronica. Un italiano dal nome piuttosto curioso, Mario Garbeone, era convinto di avere fotografato un fantasma...” Jamie ebbe un brivido piuttosto evidente.

Lara chiuse il discorso sbrigativamente “Va bene. Tanto fra poco lo sapremo. Stiamo andando proprio lì.” Jamie impallidì improvvisamente e deglutì altre volte. Timidamente iniziò a balbettare “Lara...io.n-n-non sono sicuro che...” Lara lo squadrò “Beh, che ti prende? Non vuoi trovare quel bastardo che ha ammazzato il professore?”

Jamie si guardò intorno in cerca di comprensione “Sì, sì assolutamente...solo che...non so se io posso venire...” Lara si stupì “Ma stai scherzando? Sei tu l'esperto di fantasmi! Abbiamo un bisogno assoluto della tua presenza!”. Jamie era imbarazzatissimo, pallido e sempre meno in grado di controllare il balbettio “N-n-non credo di p-p-potere ...io sono t-t-terrorizzato dai f-f-fantasmi...”

Lara Elaine e Felipe si guardarono per un secondo, poi scoppiarono a ridere.

Accavallandosi l'un con l'altra dissero all'inglese “Ma non è possibile!”, “Con il lavoro che fai!”, “Che razza di st...”. Jamie recuperò un po' di orgoglio “E' inutile c-c-che ululate...io non ci vengo!”

Lara si calmò e recuperò un po' di controllo “Senti Jamie, se non ricordo male tu ti sei laureato con una tesi sui fantasmi, gestisci un sito sui fantasmi. Insomma: i fantasmi sono la tua vita!”

“E non voglio che siano la mia morte!” disse Jamie quasi urlando.

Felipe era senza parole. Elaine disse “Ma con Nevan...” Jamie si girò verso la donna e in tono leggermente meno adirato le disse “Nevan era un demone, conservava una parte razionale. I fantasmi invece...” rabbrivì nuovamente.

Si appoggiò al tavolino, con aria stanca concluse “I fantasmi sono interessanti da studiare, ma non da affrontare. Io non ne ho il coraggio, ne' la forza...” Lara lo prese per le braccia e lo costrinse a

guardarla negli occhi. “Jamie” gli disse “Tu hai coraggio e forza da vendere, l’hai dimostrato contro Nevan” Jamie fece per aprire bocca, ma Lara lo zittì “E noi abbiamo bisogno di te. Per trovare il maledetto che ha ucciso il professore. Sono certa che quando sarà il momento troverai in fondo al tuo cuore la forza che credi di non avere.”

I due giovani si guardarono fissamente per qualche secondo, poi Jamie fece un cenno di assenso con la testa, abbassando lo sguardo.

Lara lo lasciò andare, poi si rivolse a tutti “Bene, ragazzi, ora cerchiamo tutti di riposare un po’. Fra poche ore saremo a Firenze e avremo altri problemi da affrontare.”

Intanto, su un aereo di linea, qualcun altro si stava recando in Italia.

Firenze

Le grandi città non dormono mai; i piccoli paesi dormono quasi sempre.

Le città come Firenze dormono spesso di un sonno leggero, spezzato da rumore di tacchi, screziato dal cigolio di una bicicletta, disturbato troppe volte dallo scoppiettare di un motorino. E tranquillizzato dal suono della campana piccola di S. Maria Maggiore che scandisce il progredire delle ore.

Quella notte stava giusto suonando il quarto rintocco, quando quattro figure scesero da un’auto pubblica in una zona fuori città. Il tassista partì immediatamente, chiedendosi ancora una volta quanto e perché i turisti, specialmente quelli stranieri, fossero tanto strani.

Il gruppo era sul limitare di un vasto prato, leggermente scosceso a formare una bassa collina, sulla quale si stagliava sul cielo appena rischiarato dalla luna, una chiesetta dall’aspetto decisamente fatiscente. Alcune parti erano crollate, ma nell’insieme era ancora abbastanza riconoscibile la conformazione ottagonale tipica di certi architetti del seicento. Su un lato della costruzione si intravedevano alcune pietre piatte infilate nel terreno.

Lara le indicò ai compagni dicendo “C’è anche un piccolo cimitero, si direbbe”.

“Un posto simpatico per un picnic” disse ironicamente Felipe, “se ti piace mangiare con un fantasma, ovviamente”. Jamie tremò ancora più forte, se possibile. Elaine osservò Lara in abiti da ‘lavoro’ e non poté che stupirsi “Ma non hai freddo?” chiese all’amica rabbrivendo.

Lara iniziò a camminare verso l’edificio dicendo “Forza, ragazzi, che quando abbiamo finito vi offro un buon cappuccino italiano. Cominciamo ad entrare...maledizione!” disse osservando come il pesante portone fosse a terra, mentre il varco era stato accuratamente murato, con mattoni decisamente più recenti del resto della costruzione.

Felipe disse allegramente “Dai, Lara, tira fuori la dinamite, così entriamo subito...”. Lara si girò di tre quarti e sorrise “in questo modo otterremmo soltanto un bel frullato di chiesa. No, cerchiamo intorno. Dobbiamo trovare un sistema per entrare...”. Jamie mormorò “...anche nel camposanto?”.

“Ottimo suggerimento” gli rispose Lara incamminandosi, ottenendo in risposta un gemito.

I quattro si spostarono verso il piccolo cimitero. Jamie continuava a restare attaccato ad Elaine, che spazientita sbottò “Jamie, per favore! Non è questo il modo giusto per fare degli approcci! E’ la decima volta che mi pesti i piedi!”. Jamie fece un passo indietro, arrossendo, cosa che per altro nessuno notò, vista la penombra in cui si muovevano, e bofonchiò uno “scusa” non molto udibile.

Girarono per alcuni minuti tra le varie lapidi, poi Felipe chiamò Lara e disse “Hai notato queste pietre?”; Lara osservò quella che Felipe stava indicando e rispose “Sì. Anche le altre sono così”. Si avvicinò per toccare la superficie liscia e gelida della lapide, poi si rialzò “Nessuna di queste ha un’iscrizione, un commento, un nome o una data...strano, molto strano”. Anche Jamie ed Elaine si avvicinarono “E non sono state ripulite. Sono proprio così...”.

Improvvisamente si udì un rumore di pietre. “Cosa diavolo...” iniziò Felipe, ma Lara era già in movimento in direzione del rumore. Si avvicinò ad una tomba isolata, dove una piccola pietra si stava ancora muovendo, ma anche questa volta non si vide nessuno. Vorrei proprio sapere chi è che ci sta seguendo pensò Lara. Poi guardò la lapide.

“Ehi, venite qui!” disse al resto del gruppo, che comunque stava arrivando nel solito ordine: Felipe seguito da Elaine che aveva sempre alle costole Jamie, sempre più tremebondo. “Guardate un po’ cos’ho trovato!”. Felipe si avvicinò a leggere e si accovacciò davanti alla pietra “Ma qui c’è scritto qualcosa! Finalmente! Leggo io che me la cavo bene con l’italiano:

*Tra le mura di questa chiesa, nel buio dell'oblio,
indugia per sempre l'anima di Caterina.
Mai la sua anima rifulse della luce dell'amore;
mai i suoi occhi furono illuminati dalla passione.
Clausura finché s'apra;
Silenzio, finché parli;
Buio, finché non giunga la luce”*

Felipe si rialzò e commentò “Bello. Poetico, molto romantico. Ma cosa vuole dire?”

“Jamie?” disse Lara rivolgendosi all’Inglese, che, a sentire il suo nome fece un balzo ed emise un gridolino. “Ehm...beh...credo che sia dovuto...insomma, di solito i fantasmi diventano tali perché nella loro vita non hanno raggiunto un certo scopo, oppure hanno lasciato qualcosa di non terminato...quindi potrebbe essere che anche lei...” Lara era pensierosa e concluse il discorso del compatriota “...anche lei possa avere lasciato qualcosa di non terminato. Il riferimento all’amore mi sconcerta un po’...”. Nel frattempo Elaine si spostò incuriosita dalla lapide e si diresse verso la parte posteriore “Magari qui dietro c’è scritto qualcosaaAAAAAH” il terreno sotto i suoi piedi aveva ceduto e la donna era sparita nel buco!

I tre compagni corsero sul bordo della voragine e chiesero concitatamente “Elaine!”, “Stai bene?”. Jamie fece per saltare ma Lara lo trattenne. Dal buio del buco uscì una voce “Sì, si sto bene, non preoccupatevi: il terreno è molle e ha attutito la caduta. Ma credo che faresti bene a scendere a dare un’occhiata, Lara. E magari porta un po’ di luce.”

Oltre a svariate altre cose, Lara aveva nello zaino anche una provvidenziale corda in fibra di carbonio, sottile, leggerissima e molto, molto resistente. Grazie a questa Felipe e Lara avevano raggiunto il fondo del buco, profondo all’incirca tre metri, e ora stavano aspettando che Jamie si decidesse a fare lo stesso. “Forza! Manchi solo tu, cerca di muoverti!” lo stava ammonendo Elaine. Jamie era titubante “ma non credo che...insomma vi sarei d’impaccio...”. Lara stava controllando con un flare acceso l’inizio di un lungo corridoio; tornò indietro al pozzo, alzò la testa e gridò “Jamie! Scendi subito o rimarrai lì da solo!”. L’inglese si rese conto che l’idea di starsene da solo vicino ad una chiesa infestata, era più brutta, anche se di poco, dell’idea di stare in compagnia dentro la stessa chiesa. E scese con qualche difficoltà.

Lara si infilò risolutamente nel corridoio dicendo “Andiamo!”. Il passaggio si sviluppava in modo rettilineo per una trentina di metri; a metà il flare si spense e Lara ne accese un altro, mentre Jamie mugolava terrorizzato; Elaine sbuffò.

Lara si fermò al termine del corridoio, dove erano stati ricavati nel terreno alcuni scalini. Lara mise un piede sul primo gradino e disse “Vado avanti io. Felipe, prendi le spade e seguimi. Voi stateci alle costole”. Jamie borbottò “E chi vi perde?!”.

Lara uscì dal buco sotto una delle navate laterali della chiesa. Anche all’interno tutto era immobile e fortemente danneggiato, sebbene non completamente distrutto. Alcune colonne avevano ceduto, ma la maggior parte continuava il suo lavoro di sostegno. “Qui non entra nessuno da secoli” stava dicendo Elaine. Lara annuì “Sembra anche a me che non ci sia nulla...sparagliamoci, così potremo cercare meglio”. Jamie sbiancò “Come sarebbe a dire? Non è meglio stare uniti?”. Lara lo rassicurò “Dai, Jamie, non vedi che non c’è nessuno?”.

I quattro si divisero e cercarono, chi con maggior impegno, chi con meno, qualche indizio. Poi Felipe diede una voce ad Elaine “Trovato nulla?”; la donna rispose “Niente da questa parte. E tu,

Jamie?”. L'inglese si era parecchio rincuorato a sentire le voci amiche: “Niente neanche qui. Probabilmente mi sono fatto suggestionare da quel maledetto sito. Adesso sta a vedere che ho sbagliato tutto e che i fantasmi non esistono...ma porca!...”. Lara si girò di scatto “Cosa succede?”. Jamie “non capisco. Stavo camminando; devo essere inciampato e sono caduto...”.

Mentre Jamie controllava di non essersi rotto nulla, la nebbia che stazionava in numerosi punti della chiesa, parve addensarsi davanti a lui. L'uomo alzò lo sguardo e rimase impietrito: davanti a lui una donna in abiti seicenteschi lo stava osservando con occhi senza pupille, completamente bianchi. Gli altri tre si avvicinarono rapidamente a Jamie che era innaturalmente immobile, tranne il labbro inferiore che continuava a tremare. Elaine mormorò “Dio mio...”.

Lara bisbigliò al gruppo “Aspettate. Proverò a stabilire un contatto.” Si alzò in piedi e si avvicinò leggermente al punto dove il fantasma stava ancora fluttuando.

E ora cosa faccio? Pensò l'archeologa. Rifletté per un istante, poi ebbe un'idea. Assunse una posizione eretta ed eseguì un leggero inchino. Il fantasma la vide e si spostò veleggiando in sua direzione.

Alle spalle di Lara i tre amici trattennero il fiato.

Il fantasma parve considerare il gesto di Lara, poi aprì la bocca ed emise un urlo selvaggio. Allargò le braccia e caricò Lara, che si girò incominciando a correre gridando ai compagni “Ok, ragazzi. SCAPPATE!”.

Elaine e Felipe ubbidirono senza problemi, ma Jamie era ancora troppo terrorizzato per muoversi. Lara lo incitò “Dai, Jamie, muoviti!”. Il fantasma si fermò davanti all'uomo, alzò un braccio per colpirlo, ma Lara lo afferrò per la collottola e lo sottrasse al colpo appena in tempo. Il movimento brusco ebbe il potere di risvegliare dal torpore l'uomo che riuscì a mettersi in piedi e iniziò a correre disperatamente.

Come si sfugge ad un fantasma? Nessuno di loro lo sapeva, ma tutti sapevano che la prima cosa da fare era prendere fiato. Lara si appoggiò ad una colonna; alla sua sinistra si era fermato anche Felipe, che aveva avuto la stessa idea. “Vediamo se così funziona” disse la donna. Estrasse le pistole e uscì dal riparo del pilastro. Sparò quattro colpi che attraversarono il fantasma, ottenendo il solo risultato di farlo infuriare ancora di più. “Ci avrei giurato! Vedi se riesci a distrarla” disse a Felipe, che rispose “Aspetta. Magari con le spade riesco a combinare qualcosa!”. Uscì dal nascondiglio e corse per alcuni metri estraendo le spade, poi disse, rivolto al fantasma “Ehi tu! Prova a prendertela con me! Voglio proprio vedere cosa sai fare senz'armi!”. Lo spirito fece un sorriso angelico e allargò le braccia. Da ogni mano si srotolò, aparendo dal nulla, una catena. Felipe ebbe un attimo di smarrimento “O porca...”, ma immediatamente dovette riscuotersi per evitare le due catene che il fantasma gli aveva gettato addosso. Facendo mulinare le sue spade, Felipe si avvicinò all'ectoplasma, poi menò un fendente all'altezza della vita. Il corpo del fantasma si divise, per pochi secondi, poi si ricompose, come se fosse fatto di fumo. “O porca...” si ripeté lo spagnolo. Il fantasma fece apparire altre due catene e con quelle avvolse le due spade, strappandole di mano all'uomo. Lara, che nel frattempo era sgusciata alle spalle dello spirito, menò un gran calcio che parve ottenere qualche risultato, poiché la fece cadere a terra.

Lara si rivolse concitatamente a Felipe “Lascia perdere le armi: è il contatto umano che la danneggia. Usa pugni e calci!”. Felipe non se lo fece ripetere due volte e iniziò una specie di incontro di lotta libera tra il fantasma e lui con Lara. Ad ogni colpo il fantasma perdeva energia, che riacquistava però rapidamente; i due “umani” erano molto più vulnerabili e cominciavano a stancarsi. “Lara, non ce la faccio più”. La donna cercò di guardarsi intorno approfittando di un momento in cui era Felipe a combattere “Ma dove sono Elaine e Jamie?”. In quel momento Elaine arrivò dietro le spalle del fantasma brandendo un vaso; lo tirò contro lo spirito, ottenendo esclusivamente due risultati: un fantasma molto più adirato che la fissava con odio, e un vaso distrutto. “Ops!” disse e cercò di scappare. Ma il fantasma era molto adirato e con una catena bloccò le gambe della donna che cadde. Lo spirito tirò la catena con il suo carico umano fino ad una vicina colonna e qui incatenò Elaine, che continuava a gridare. Lara e Felipe, visto la mala parata della loro amica, si gettarono contro il fantasma, ma questi, che si era già disfatto di Elaine,

utilizzò altre due catene apparse magicamente per legare anche i due avversari.

I tre ora si agitavano, stretti l'uno con l'altra, mentre il fantasma li guardava con astio, continuando a girare intorno alla colonna.

Lara osservava lo spirito inquieto "Cosa vuoi da noi?" disse. Il fantasma si avvicinò e le diede un poderoso e molto materiale schiaffone.

"Ti ha fatto male?" disse Felipe alla donna. "No, maledizione" rispose Lara sputando del sangue "se solo riuscissimo a distrarlo un attimo, forse potrei...". Intanto Elaine stava piangendo sommessamente "Lara, ho paura!". Lady Croft era impegnata a divincolarsi disperatamente cercando di liberarsi dalle catene e rispose "Elaine, per cortesia, smettila! Sembri ...Ehi ma dov'è andato Jamie?". Felipe, cercando a sua volta di liberarsi rispose sprezzante "Quel vigliacco si sarà dato alla fuga...".

Il fantasma intanto si stava dedicando ed Elaine, che cercava di ritrarsi il più possibile contro il pilastro. La guardava con odio feroce, poi alzò una mano dove comparve una piccola sfera infuocata e fece il gesto di lanciarlo contro la donna.

Prima che potesse farlo, però, il fantasma sentì una voce dietro di lei che la chiamava: "Ehi, signora fantasma..." Si girò e vide Jamie a pochi centimetri. Rimase un istante interdetta; un tempo più che sufficiente a Jamie per sferrare un pugno allo stomaco che ottenne un buon risultato "...non devi...", un uppercut per alzare la testa del nemico, "...TOCCARE...", un calcio girato per sbattere a terra "...ELAINE!".

Il fantasma si rialzò rapidamente, anche se con fatica, e ingaggiò una furiosa battaglia contro l'uomo che era veramente, e per la prima volta, infuriato.

Felipe intanto continuava come Lara ad agitarsi "Presto, presto, adesso che è distratta".

"Accidenti! Devo pensare a come eliminare quel fantasma..." stava imprecaando Lara, quando un sassolino proveniente dall'alto la colpì su una spalla. Lara guardò in alto e vide un piccolo raggio del primo sole che filtrava da una crepa del soffitto.

(...buio, finché non giunga luce...)

"Il tetto! Maledizione IL TETTO!" Lara iniziò ad urlare in direzione di Jamie che stava cominciando a perdere le forze "Il tetto, devi distruggere il tetto!".

Jamie la guardò di sfuggita come se fosse impazzita, poi schivò un paio di colpi che il fantasma aveva cercato di portare e iniziò a correre in direzione della scala che conduceva al matroneo destro. Salì rapidamente e arrivato in cima chiuse la botola di accesso un istante prima che il fantasma arrivasse. La botola continuava ad alzarsi e abbassarsi, come se il fantasma non potesse penetrarla. "Lara" gridò Jamie dall'alto "cosa devo fare adesso?"

"Tienila occupata!" rispose Lara, cominciando a tirare con tutte le forze le catene per riuscire a farle cedere. Felipe aveva una catena che girava attorno al collo "Lara" disse con voce letteralmente strozzata "mi stai strangolando!". Elaine dal canto suo cercava di tenere indietro la pancia per riuscire a respirare "Lara, non tirare la catena!". *So ben io che catena le tirerei addosso* pensò ironicamente Lara, mentre con un ultimo sforzo riusciva a tirare fuori un braccio dall'involuppo di catene.

Sul matroneo intanto la botola cedette con uno schianto e il fantasma, arrabbiato come non mai, fece la sua comparsa. Jamie retrocedette fino a toccare la parete di fondo, mentre lo spirito con un sorriso maligno, si avvicinava fluttuando. Jamie sentì la parete fredda toccare la sua schiena. Jamie sentì il sangue che lo abbandonava. Il fantasma si fece più vicino. Jamie chiuse gli occhi. Poi li aprì e guardò lo spirito negli occhi. *Adesso basta! Devo affrontare le mie paure!* Alzò le mani con le palme rivolte in avanti e iniziò a cantare una strana nenia, in una lingua irrecognoscibile, in tono piatto e lugubre

"...Pai, pai, ndoi, ndoi, tisse mamma cu bbai..."

Il fantasma rimase un istante interdetto poi si mise le mani sulle orecchie e cominciò ad urlare, contorcendosi in terra.

"Continua così, Jamie! Sta funzionando!". Lara liberò gli amici poi si tolse lo zaino rapidamente.

Estrasse alcuni piccoli cilindri verdi.

Felipe li guardò incuriosito “Quelli...?” “...sono mini razzi” concluse Lara. Poi in direzione del matroneo “Continua, Jamie”. L'uomo però cominciava a sentire il peso della battaglia prima e della concentrazione necessaria adesso per mantenere il controllo sullo spirito. Lara prese le pistole e tolse i proiettili che rimanevano; poi le caricò con i sei proiettili.

Mentre faceva questa operazione a tempo di record, urlò in direzione dell'inglese “Jamie, conterò fino a tre! Quando arrivo al TRE, tu torna immediatamente qua!”

“UNO” Jamie continuava la sua litania, mentre Lara terminava di caricare le armi.

“DUE” Lara si alzò in piedi con il volto verso la scala.

“TRE!” Jamie smise di recitare e saltò sopra il fantasma, infilandosi nella botola e facendosi scivolare per la scala. Non appena smise di parlare, il fantasma si risosse e si buttò all'inseguimento dell'uomo. Questi arrivò a capofitto dai suoi amici e vi si nascose dietro, sempre inseguito.

Il fantasma arrivò davanti al gruppo e riferì guardando le pistole che Lara le teneva puntate contro: “Sorpresa!” disse la donna al fantasma, poi alzò le armi e sparò i due razzi verso il tetto. I colpi distrussero alcuni mattoni ma non parvero ottenere nessun altro risultato. “Maledizione” mormorò Felipe. Lara sparò altri due colpi che aprirono alcune brecce; il fantasma guardava in alto con espressione preoccupata.

Lara guardò il fantasma, poi abbassò di poco le armi e sparò in direzione dei capitelli delle colonne di sostegno. L'intera chiesa iniziò a vibrare e Lara disse ai compagni “VIA!” correndo in direzione della zona inferiore del matroneo. Il fantasma osservava stupito la chiesa che lentamente ma inesorabilmente, si stava scoperciando. D'improvviso, come se le forze che avevano fin lì tenuto insieme il tetto avessero deciso che era il momento giusto, i due pilastri cedettero insieme e il tetto crollò, attraversando l'etereo corpo del fantasma, che non si era mosso.

La luce del mattino entrò violenta nella chiesa. I quattro amici uscirono dal loro riparo, ma rimasero ai bordi della zona dove si trovava il fantasma. Questi era ancora immobile con la testa che guardava verso l'alto e dava loro le spalle. Poi abbassò la testa e si girò verso il gruppo.

Sorrideva. E le erano comparse le pupille, due meravigliose iridi di un azzurro intenso.

Piangeva sommessamente.

Lara si avvicinò; il fantasma la guardò e si avvicinò a sua volta. Poi allargò le braccia, appoggiandole sulla gonna, tirò indietro il vestito e fece un lieve inchino in direzione di Lara. La donna aveva gli occhi lucidi.

Caterina si raddrizzò e con un gesto solenne indicò l'altare, che si spostò con un rumore di pietra su pietra, scoprendo un passaggio. Quindi alzò le braccia al cielo e si dissolse verso l'alto.

Lara guardava verso l'azzurro che si vedeva dal grande buco che aveva preso il posto del tetto, e non parlava. Jamie si avvicinò e chiese “Se...se n'è andata?”.

Lara non parlò. Fece solo un gesto affermativo con la testa. Jamie si rilassò “Bene. Allora posso svenire” e cadde privo di sensi nelle braccia di Elaine.

Lentamente Jamie tornò in sé.

Era addossato ad una parete e una felicissima Elaine lo stava accudendo un po' rudemente. “Sei stato bravissimo, Jamie. E anche molto coraggioso. Ma come hai fatto? Cos'era quella specie di litania che recitavi?”. Jamie si tirò su a sedere e cercò di schiarirsi le idee “Un altro regalo di quell'utente italiano del sito. Mi aveva detto che quella cantilena avrebbe potuto placare qualunque fantasma avessi potuto trovare in Italia”. “Vuoi dire che vale solo qui?”. Jamie riprese un po' di colore, giusto in tempo per arrossire “Sì. Era una litania in...beh, in dialetto pugliese che ho imparato a memoria perché era molto musicale, ma temo che chiunque sia di quelle parti si vergognerebbe di come l'ho pronunciata...” sorrise ad Elaine, che ricambiò il sorriso, aggiungendo “Comunque ha funzionato. E poi mi hai difesa quando ero incatenata”. Jamie arrossì ancora un poco, per quanto possibile per una persona pallida “Beh, sai mi spiaceva vederti così e quel fantasma che ti stava...”. Ma non poté proseguire perché Elaine gli aveva chiuso la bocca con un

bacio.

Jamie rimase per un attimo interdetto, poi ricambiò con entusiasmo. Elaine si allontanò, sorrise e disse “Ops!”. Tutti e due scoppiarono a ridere.

Intanto Felipe e Lara si erano addentrati nella botola che si nascondeva sotto l’altare. Mentre percorrevano il breve corridoio che si dipartiva dal fondo delle scale, Felipe disse “Ti ho vista quasi piangere prima. Non sapevo ne fossi capace”. Lara rispose “Gli occhi di quella donna...sono... erano occhi di una persona che ha sofferto moltissimo...non li dimenticherò mai.”

Erano arrivati nel frattempo in una stanza identica a quella che Lara aveva visto a Lisbona. Anche qui un grosso catafalco intarsiato occupava tutta la parte centrale.

Nella stessa posizione in cui era stata trovata la semisfera, Lara staccò un oggetto puntuto, grosso quando una stilografica, lungo una ventina di centimetri.

Sopra il piccolo mausoleo una frase era incisa nella pietra:

Caterina fui io, seconda moglie di Filippo II e martire del suo amore.

Mai il suo cuore mi fu donato.

Mai il suo affetto mi fu concesso.

“Ecco perché era diventata un fantasma. Aveva davvero amato Filippo II, ma la ragion di stato ha avuto, come sempre, il sopravvento” disse Lara.

Felipe si guardava intorno “Già. Brutta bestia l’amore...Ehi guarda qui!” disse indicando una nicchia; infilò un braccio ed estrasse un piccolo scrigno uguale a quello che avevano già recuperato da Alejandra. Anche in questo era presente un piccolo foglietto bianco, trattenuto da un nastro azzurro “Tanto ormai sappiamo come fare, no?” scherzò Felipe prendendo il tutto e incamminandosi lungo il corridoio. Lara fece per incamminarsi, poi ebbe un ripensamento. Si girò verso la tomba e fece un profondo inchino.

All’uscita Felipe la aiutò ad alzarsi, poi i quattro uscirono dalla chiesa. Sul matroneo opposto a quello che aveva visto la lotta tra Jamie e le sue paure, un’ombra si mosse e un uomo fece capolino. *Dove ancora ti spingerai, Lara Croft, prima che la verità ti sia rivelata? Quanto dovrò attendere perchè l'Eredità brilli ancora della sua luce dorata? Pensi che la tua corsa stia per finire... e invece non è nemmeno iniziata* pensò l’uomo. E rientrò nell’ombra.

Il Manufatto

Hillary era gioioso.

Aveva atteso sull’aereo il ritorno dei quattro, agitandosi, come ogni volta che Lara se ne andava in giro per il mondo, rischiando la pelle. E quando finalmente erano tornati, sconvolti e frastornai, aveva potuto fare quello che sapeva fare meglio: curare le ferite del fisico e dell’anima.

Il gruppo era sparso sui vari sedili dell’aereo, chi dormicchiando sotto una coperta procurata dal maggiordomo, chi bevendo acqua fresca procurata dallo stesso Hillary.

E lui si godeva la situazione correndo dall’uno all’altra, guardando ogni tanto Jamie ed Elaine che si tenevano per mano, lei dormendo e lui guardandola, estasiato. *Ma non si odiavano?* si chiese, ricordando quanto la gente fosse imprevedibile.

L’aereo intanto stava riposando ancora fermo nel piccolo aeroporto.

Lara, che stava riflettendo si riscosse e chiamò a rapporto tutti gli altri: “Jamie, sveglia Elaine.

Abbiamo bisogno della sua fortuna” estrasse i due oggetti recuperati nei due sepolcri e li mostrò ai compagni.

“Allora: cosa ce ne facciamo di questi?” disse meditabonda.

Felipe prese la semisfera, Elaine, che si era alzata e continuava a sbadigliare, prese l’oggetto

appuntito.

“Probabilmente vanno incastrati” disse Felipe, prendendo i due oggetti dalle mani delle due donne “direi che il foro in cima alla semisfera serve ad accogliere questo...forse così”, concluse inserendo il ‘punteruolo’ in modo che risultasse all’interno dell’oggetto più grande.

Felipe guardò l’oggetto ottenuto e disse “sembra l’elsa di una spada. Non una delle mie, sembra un...come si chiama...”. Jamie, che da buon inglese si intendeva di scherma, suggerì “un fioretto, direi”.

Felipe lo guardò e confermò “esatto!”.

“Ma non ha senso!” disse Elaine.

Lara osservava il maneggio con aria pensierosa, poi si fece ridare il manufatto: “no. Secondo me non va così. Proviamo a girare il tutto...” separò nuovamente gli oggetti e li reincastrò al contrario, in modo che la parte ‘puntuta’, sporgesse dalla semisfera.

“Buio completo” disse Jamie. Elaine annuì con convinzione.

“Valgame Dios!” esclamò Felipe “dammi quella cosa!”. Lara consegnò l’oggetto allo spagnolo che lo guardò con attenzione, borbottando frasi sconnesse come “ma certo”, “è lui”, “ma non è possibile”.

Lara aspettò qualche minuto, poi sbottò “Felipe, se vuoi renderci partecipi...”

Felipe era estremamente agitato “Scusate, scusate, ma è una tale scoperta che sono veramente emozionato!”

Prese un profondo respiro, poi disse tutto d’un fiato “So cos’è e so dove va!”.

Alzò la mano e tenendo l’oggetto per la parte più larga dell’emisfera con la punta in alto chiese “Guardatela bene: la riconoscete?”.

Elaine, piegò la testa ma non rispose; Jamie sbuffò “insomma, facciamo i giochini?”

Lara, osservava con attenzione poi le si illuminò lo sguardo “Ma è la cupola dell’Escorial!”

Felipe si girò verso la donna e la guardò con ammirazione “Bravissima! A San Lorenzo c’è un enorme plastico del complesso, naturalmente in oro – Filippo era un maniaco per questo metallo! – ed è perfetto tranne per la cupola che non è mai stata trovata.”

“Fino ad ora” concluse Lara.

“Già” replicò Jamie, che continuò “Allora andiamo subito all’Escorial, e...”

“Calma, calma” lo fermò Lara “abbiamo ancora almeno un paio di cose qui. Innanzi tutto l’aereo necessita di qualche controllo e del rifornimento. E poi abbiamo ancora la pergamena da leggere.”

Jamie si schermì “scusa, hai ragione.”

Lara guardò circolarmente e disse “e ora signori e signora, se volete scusarmi...” e fece un gesto con la mano per indicare ai ‘signori e signora’ di girarsi.

Tutti tornarono alle varie poltrone.

Tutti tranne Hilly, che rimase a guardare Lara.

La quale inclinò la testa e lo guardò con un mezzo sorriso sulle labbra.

Hilly si riscosse e disse “Oh, scusa...certo, certo...”. E si diresse verso l’uscita dell’aereo, bofonchiando “Vado a dare disposizioni per le riparazioni...”

Buon Hilly pensò Lara con affetto, scusandosi mentalmente per avere usato il nomignolo tanto odiato dal suo amico.

Lara aveva già posato l’involto con il Codice sul tavolo ed eseguì la stessa procedura che aveva utilizzato per l’altra pergamena, ottenendo anche in questo caso alcune parole sul foglio.

Stava per chiudere il Libro, ma un attimo prima che lo potesse fare, Hilly rientrò, portando una folata di aria, che sfogliò alcune pagine.

“Ma cosa...?” disse Lara, poi rivolta ai compagni “No! Fermi! Non giratevi non ho ancora finito!”.

“Cosa succede, Lara?” disse Felipe, preoccupato.

La donna osservò l’immagine sulla pagina del Codice, che riproduceva una donna dai fluenti capelli scuri, dalle mani cariche di artigli, dallo sguardo infernale.

“Qui c’è tutto” disse Lara “Qui sono riportate tutte le prove per arrivare all’Eredità Dorata”

(...non tutte...)

“Qui c’è una riproduzione di Nevan; una tavola riporta il Fantasma di Caterina. Sono riportati i due indizi che abbiamo trovato nei due mausolei...aspettate: sulla pergamena c’è una versione estesa della filastrocca che abbiamo trovato all’Escorial. Ascolta Felipe, così dopo potrai tradurre:

*El secreto de los siglos sea revelado,
los hijos reneguen sus padres;
la espada de la justicia colgarà por el lado de los servidores,
y el poder del mal generará la fin del duelo.
Del primero, donde la luz de la sabiduría ilumina mentes y caminos
tu viaje te lleve a las dos ramas que no dièron fruto;
Unelas para encontrar el cuarto y su cuarto escondido,
Y antes que la luz de emplea de tiniebla
la Herencia Dorada seras tuya!”*

Felipe deglutì, l’espressione estremamente preoccupata: “Allora, la traduzione è

*Il segreto dei secoli sia rivelato,
i figli rinneghino i padri;
la spada della giustizia penderà dalla parte dei servitori,
e il potere del male genererà la fine del dolore*

Il resto lo conoscete già”. Lo spagnolo tacque, e un silenzio pesante riempì l’abitacolo.

Dopo qualche minuto Jamie si rialzò e disse, decisamente arrabbiato “Ancora indovinelli! Ancora enigmi!” Ma non è possibile! Ma questa gente non aveva altro da fare che inventare cruciverba e anagrammi, invece di andare, che so, alla conquista del mondo!”

Elaine si alzò a sua volta e si avvicinò a Jamie cercando di calmarlo.

Felipe era in un angolo e guardava fuori da un oblò.

Lara invece era profondamente concentrata e improvvisamente guardò Jamie e quasi gli urlò “Cruciverba, enigmi...ANAGRAMMI!”. Jamie la guardò preoccupato, poi Lara continuò “Ma certo, come ho fatto a non accorgermene prima?!”

Si girò verso gli altri “Ma non vi rendete conto che tutto questo è stato accuratamente organizzato per farci recuperare il manufatto?!”. Il gruppo era spaesato. Lara allora si avvicinò al tavolo, sul quale il codice era stato chiuso e rimesso a posto nell’involto, prese un foglio di carta e una penna, si rivolse nuovamente all’Inglese e disse “Come si chiamava l’Italiano che frequentava il tuo sito?” Jamie era completamente confuso “Ma cosa...va bene, si chiamava Mario Garbeone. E allora?” Lara scriveva freneticamente sul foglio, poi disse “Lo sapevo: Mario Garbeone è l’anagramma di Jorge Amenobàr, tranne la J che diventa I! Garbeone mi sembrava un nome strano anche per un Italiano!” concluse, sedendosi.

“O porca...” borbottò Jamie “...non me n’ero mai accorto...”

“Non capite? Jamie, *lui* ti ha mandato le foto di Caterina, *lui* ha mostrato lo specchio ad Elaine; con Felipe ha lavorato per una vita, e a me ha mostrato il Codice. Era il suo piano per risolvere l’enigma: noi dovevamo collaborare.”

Felipe gemette “Ma allora, questo vuole dire che...”. Lara concluse il suo pensiero “...sapeva che sarebbe stato ucciso e aveva organizzato tutto per non far perdere l’Eredità, ma ha fatto in modo che solo unendo le nostre conoscenze saremmo riusciti a risolvere l’enigma.”

Felipe era sconvolto “lui sapeva...”

L’aria della sera fiorentina aveva contribuito in moltissimi casi al nascere di nuovi sentimenti, e anche questa sera era all’opera.

Dopo le ultime rivelazioni, Felipe e Lara avevano sentito il bisogno di uscire a prendere un po’ di

quell'aria traditrice, e ora stavano passeggiando su una piccola collina nei pressi dell'aeroporto. Felipe sembrava angosciato. "Tutti questi anni di segreti. Tutte le cose che sapeva e che non mi ha mai detto." Lara lo ascoltava con comprensione. Mise una mano sulla spalla dell'uomo, che si girò verso di lei "Se sapeva di essere ucciso...se me lo avesse detto lo avrei...mio dio!"

Lara aumentò la pressione della mano sulla spalla e obbligò lo spagnolo a girarsi e a mettersi di fronte a lei. "Il professore ha dovuto fare così "spiegò "per proteggere qualcosa di enorme, qualcosa che va al di là di qualunque altro valore, anche delle nostre stesse vite."

Lara abbracciò Felipe, che rimase per un attimo interdetto. Ma durò solo un paio di secondi, poi l'uomo ricambiò l'abbraccio della donna.

"Sai Lara, " iniziò titubante "era da parecchio che volevo dirti...sei una donna incredibile, piena di vita e di risorse... non ho mai conosciuto una donna con il tuo carisma."

Lara sorrise all'uomo e rispose "Mi pare che anche il professore abbia fatto una buona scelta quando ha scelto te".

Felipe non si aspettava il bacio che Lara gli diede, e per la seconda volta rimase interdetto. Ma in questo caso durò ancora meno di prima. Partecipò con trasporto al bacio della donna.

Improvvisamente si ritrasse.

Lara lo squadrò vagamente indispettita "Cosa succede?"

"no niente, scusa...è che mi è venuta in mente Nevan. Hai visto che cosa ha fatto a Lisbona..."

Lara sorrise. Felipe continuò "Sai, non vorrei ritrovarmi con un emissario di morte al collo!". Rise Lara smise di sorridere.

"Scusa..." iniziò, ma uno scatto di Felipe la interruppe.

"Cosa diavolo..." borbottò l'uomo, girando la testa come per cercare qualcosa.

"Che succede?" chiese Lara guardandosi intorno.

"Elaine!" disse Felipe e si buttò a correre in direzione dell'aeroporto, seguito da vicino da una dubbiosa Lara.

Arrivati all'aeromobile si fiondarono all'interno e trovarono Jamie ed Elaine tramortiti a terra. Lara corse dalla donna e Felipe pensò all'inglese.

"Cos'è successo?" chiese Lara ad Elaine.

Questa si riscosse, massaggiandosi il capo "Non ci eravamo accorti che fosse entrato. Ci ha presi alla sprovvista. Mio dio che male!".

Jamie era altrettanto dolorante "Ma porca miseria, ma come ho fatto a farmi fregare così? Non era mica un fantasma"

Lara era confusa "Ma chi?" provò a chiedere, ma Felipe stava gridando "NO! Il Codice NO!" si alzò di scatto, sconvolto e andò a vedere il fagotto che era ancora sul tavolo. Ma non ci fu bisogno di svolgere l'involto perché il peso rivelò che il libro non era stato toccato.

"No" disse Elaine "non ha preso il codice, ha preso la cupola. Era lì sul tavolo, e ora..." si guardarono intorno e non videro l'oggetto.

"Ma chi?" chiese ancora una volta Lara.

Felipe borbottò "Ma cosa diavolo può farsene della chiave?"

Lara alzò la voce "MA CHI?"

Jamie rispose "non ne ho idea, mi ha colpito prima che lo potessi vedere".

"lo invece l'ho visto, perché mi ha colpito dopo Jamie"

"Maledizione!" disse Lara "Mi vuoi dire CHI vi ha colpito?".

Elaine si guardò intorno, deglutì, e disse, quasi in tono di scusa: "Quesada".

CAPITOLO 3

La Luce della Sapienza

Lara era furiosa.

Si era trovata molte volte in situazioni nelle quali qualcuno voleva decidere per lei, ma ogni volta era riuscita a 'convincere' il qualcuno di turno che non era proprio il caso di mettersi contro di lei. Invece, questa volta...

(...il suo cellulare aveva suonato. Dall'altro capo della linea aveva sentito la voce di Quesada: "Brutto bastardo, io...". "Lady Croft, Lady Croft, ma che linguaggio volgare!" l'aveva presa in giro Edward. "Dimmi cosa vuoi. Perché hai preso la cupola? E perché hai ucciso Amenobàr? Per l'Eredità? Non sarà mai tua, lo sai vero?". Quesada non aveva risposto subito. Con gravità, dopo qualche secondo aveva risposto "Hai bisogno di spiegazioni, per chiarirti le idee, che sono per ora molto confuse...". Lara era sempre più furiosa. Quesada continuò "Troverai un aereo ad aspettarti nello stesso aeroporto dove ti trovi ora. Vieni all'Escorial, ti aspetto alla Biblioteca. Tu, e solo tu. Non venire con gli altri o non saprai mai nulla."...)

...questa volta si trovava in balia delle scelte di quel pazzo.

Pazzo e assassino.

L'Escorial era completamente vuoto, ma nonostante questo era perfettamente illuminato.

Lara stava percorrendo i lunghi corridoi in direzione della biblioteca

(...dove la luz de la sabiduría ilumina mentes...)

Arrivata nel grande locale vide un uomo che la aspettava. Di spalle, stava osservando il grande ritratto di Filippo II, quello che aveva dato il primo indizio, i rami che non diedero frutto.

Lara tossì. Quesada senza girarsi disse "Puntuale. Come sempre. Grazie per essere venuta Lara" "Non le ho dato il permesso di darmi del tu, Quesada. Ora gradirei delle risposte"

Quesada sempre di spalle, disse "Risposte, risposte. Con calma saprai tutto..."

Si girò e vide che Lara lo teneva sotto il tiro di una delle sue pistole.

"Oh" si stupì Edward "Lara...Lady Croft, non è questo il sistema giusto"

"Ho detto che voglio risposte. Perché le interessa tanto la Lapis Aurea? Perché vuole l'Eredità Dorata? Perché ha ucciso il professore?"

Quesada sembrava triste, più che preoccupato. "Temevo che avresti pensato questo. Speravo che le apparenze non ti avrebbero ingannato, ma mi rendo conto che le 'prove' sono tutte contro di me."

Aprì le braccia "Innanzitutto, come vedi, sono disarmato, e questo dovrebbe farti rilassare un poco" disse quest'ultima frase accennando con la testa in direzione della pistola, che non si era mossa di un millimetro.

Lara abbassò l'arma, ma non la ripose nella fondina non mi fido, però... pensò per un istante.

"E poi vi ho salvato la vita almeno due volte" concluse Quesada.

Lara era confusa "Cosa vuole dire quel vi?"

(...un piccolo oggetto cadde a terra. Un piccolo specchio...)

...una piccola pietra sembrò cadere dal soffitto della chiesa...)

"Vuoi dire che eri tu che ci seguivi? Tu hai lanciato la freccia? Non era per colpirci allora, ma per farci trovare la pergamena. Ma perché? Perché ci hai aiutati invece di ostacolarci?"

"Lara, lara, ancora domande..." disse Quesada con fare bonario.

Poi tornò serio e disse "Io conosco molte cose del Codice Aureo e dell'Eredità Dorata. Molte più di quante non ne conoscesse lo stesso Amenobàr. Ma il vostro apporto è stato indispensabile: io non sarei riuscito da solo a trovare i due componenti. Servivano persone che conoscessero il sistema per trovare i luoghi e un'altra, tu Lara, che fosse in grado di cementare questo gruppo. E

comunque Amenobàr aveva già stabilito tutto per liberare la Lapis senza che io potessi intervenire. Almeno così lui credeva.”

Lara era confusa “Ma com’è possibile che tu conosca i segreti del libro. Nessuno poteva leggerlo, solo il custode, e tu...”

Senza rendersene conto entrambi avevano abbandonato le formule di cortesia: ora l’unica cosa importante era la verità.

“Lara, ci sono cose più importanti del Libro, cose più forti. Il sangue, per esempio.”

Lara ripose la pistola nella fondina, soprappensiero, e mormorò “non capisco”.

Quesada sembrava stanco e spiegò: “Hai letto la prima pergamena. In essa viene spiegato come Filippo II degli Asturias avesse trovato questa Lapis Aurea dagli immensi poteri e di come si fosse reso conto del rovescio della medaglia, del male che avrebbe potuto fare in mani sbagliate. E’ un’arma del demonio quell’oggetto”

Quesada si era seduto su una sedia; Lara si era appoggiata a d una libreria.

Lo spagnolo continuò “I primi due matrimoni che Filippo organizzò furono soltanto per poter dividere in due la chiave...”

(...la chiave...)

Oh mio dio...

“..., quella che tu chiami cupola, e separarle, nascondendole lontane l’una dall’altra. Poi Filippo si sposò, come sai, con Maria Tudor, dalla quale ebbe Filippo III, dal quale nacque Filippo IV, e infine Carlo II, che non ebbe figli e che concluse la dinastia. Da questa situazione scaturì la guerra di successione spagnola al termine della quale si insediarono i Borboni. Una cosa che però pochi sanno, tranne tu, che hai letto l’iscrizione, è che Caterina e Filippo si amarono veramente, ed ebbero un figlio, Angel, dopo la loro separazione, quindi non poteva essere riconosciuto. Anche Alejandra però aveva avuto un figlio da Filippo II, una figlia per la precisione, Marta. Come sai allora non c’erano grossi problemi di rapporti tra consanguinei, e, per una serie di combinazioni, Angel e Marta si sposarono. L’eredità Dorata divenne un segreto di questa famiglia, anche se avrebbe dovuto rimanere custodito nel Codice Aureo. Un segreto di famiglia, Lara, capisci? Di generazione in generazione il segreto giunse fino ai giorni nostri...”

Lara era sbalordita “Vuoi dire che...tu...sei...”

Quesada si alzò in piedi e alzando le braccia al cielo, dichiarò “Io sono Filippo XII degli Asturias, unico, vero erede di Filippo II degli Asturias, promotore nel mondo del Regno di Spagna!”

Lara era senza parole. Quasi

“Non riesco a crederci. Ma allora, se sei il discendente di Filippo, che bisogno avevi di uccidere il professore?”

“Non ci siamo ancora arrivati. Prima dovresti chiedere perché volevo vendere il Codice Aureo. E ricordati che se avessi voluto prendere la Lapis avrei potuto farlo in qualunque momento , poiché conosco tutti i segreti del Libro.”

“Continuo a non capire” disse Lara. Quesada la guardò con un sorriso “Dobbiamo tornare al giorno dell’asta”.

(...approfittando della confusione, il professore riesce a prendere il Libro e scappa verso il Mausoleo...)

“Amenobàr sapeva della mia discendenza” disse Quesada a Lara “Glie ne avevo parlato io stesso, naturalmente dichiarando la mia completa fedeltà ai principi del mio antenato”.

(...“E così ci è riuscito, professore. Il Codice non è stato venduto, così come voleva”

“Traditore! Tu l’avresti venduto, sei un traditore!” disse sconvolto il professore “e per impedirmi di darlo a Lara Croft. Ma non riuscirai a...”

“Si calmi!” ordinò Quesada “lei sa benissimo per quale motivo ci troviamo qui, ora. Lo stesso motivo per cui ha richiamato i suoi allievi e quella Lady Croft”

“Non so di cosa stai...” iniziò il professore , ma venne interrotto da Quesada “Andiamo! Sa benissimo che l’Eredità Dorata è in pericolo!”

“Certo che lo è!” rispose Amenobàr infuriato “Perché tu vuoi tradire tuo padre! Proprio come dice la

profezia: 'los hijos reneguen sus padres'”

“E chi ti dice che il ‘figlio che rinnega suo padre’ sono proprio io?”

Il professore lo guardò incredulo “certo non penserai...”

“Ma è evidente dall’atteggiamento che ha assunto ultimamente che lui vuole l’Eredità. La desidera, la brama!”

“Maledizione!” sbottò il professore “l’unico che vuole l’eredità sei tu! e ora uccidimi pure: è questo che vuoi, no?”

Quesada rise alla frase melodrammatica del professore e rispose “Stai tranquillo, Jorge. Non sarà necessario ucciderti.”

Quesada uscì dal mausoleo ancora ridendo...)

“...e quella è stata l’ultima volta che ho visto vivo il professore” concluse Quesada.

Lara era sbalordita “Ma non è possibile. Solo tu volevi l’Eredità. Anzi il fatto che tu sia il discendente può averti convinto che ne hai il diritto” disse Lara e pensò *e i matrimoni tra consanguinei creano sempre dei problemi.*

“Lara, cerca di ragionare. C’era un’altra persona che voleva l’eredità, una persona che è stato per anni con il professore, che aveva ‘quasi’ accesso al Codice. Che aveva un completo accesso agli appunti del professore...”

“NO! Maledizione! Lui no!” urlò Lara, furibonda.

“e invece sì, Lara “disse Quesada, poi la guardò negli occhi e confermò: “Felipe.”

Lara era completamente svuotata.

“Sì, Lara. Lui ti ha ingannata. Come ha ingannato tutti, a partire dal professore.”

Confusa, il suo pensiero navigava nella tempesta della disperazione. Per una volta che si era abbandonata al cuore, poteva non essere la volta giusta?

Maledizione! Si riscosse la donna.

“Tu stai mentendo! Felipe era con me quando abbiamo trovato il professore!”

Quesada si innervosì “Accidenti, Lara cerca di ragionare con la testa e non con altre parti del corpo! Lui era con te quando l’avete trovato, *ma prima?*”

Lara era sempre più combattuta “Ma...”

“Ma bastano pochi secondi per fare uno scempio come quello, e dalla fine dell’asta a quando avete trovato il corpo sono passate almeno un paio d’ore!”

“E tu come fai a...” iniziò Lara, poi realizzò “ci stavi spiando già da allora...” Non era una domanda.

“E poi ti sei chiesta che arma avrebbe potuto usare l’assassino per tagliare in due un uomo?”

(...Felipe e le sue fidate spade...)

Lara abbassò gli occhi, in lacrime.

Quesada le si avvicinò, invitante “Lara, lo so che è triste. Non pensarci, ora. Dobbiamo finire di risolvere gli ultimi enigmi, dobbiamo trovare “il Cuarto Escondido”

Lara alzò lo sguardo. I suoi occhi, carichi di odio, guardavano nuovamente Quesada attraverso il mirino della pistola. Quesada indietreggiò fino ad appoggiarsi ad un alto mobile.

“Maledetto! Stai cercando di confondermi! Felipe non può avere ucciso il professore. Felipe adorava il professore! Era come fosse...” Si rese conto mentre lo diceva delle implicazioni del nuovo concetto “...suo padre” terminò spalancando gli occhi.

“Cominci a dubitare, vero?” disse Edward e contemporaneamente premette un pulsante che fece scendere rapidamente, come fosse uno di quei letti ad armadio, il grande modellino dell’Escorial. Era splendidamente lavorato, Lara non poté fare a meno di ammirare la perfezione del lavoro, nonostante la situazione. Ed era evidente come mancasse proprio la cupola, come aveva detto...

Una stretta al cuore, pensando a Felipe.

Quesada aveva in mano la piccola cupola, la chiave per accedere al Cuarto Escondido. “Con questa, mio padre, dopo secoli, ci mostrerà le tante strade per giungere alla Lapis Aurea!” e dicendo questo pose la chiave al suo posto.

Non appena inserita la cupola nella sua posizione, alla quale si adattava alla perfezione, ci fu un improvviso silenzio. Anche il generatore che garantiva la climatizzazione alla Teca si spense. L'Escorial sembrava un serpente pronto a balzare.

E il balzo si concretizzò con un suono metallico, come di spade che si incrociano, un suono che pareva partire dalle pareti stesse dell'immenso edificio.

Lara e Quesada si guardavano intorno preoccupati, ma girarono contemporaneamente lo sguardo sulla piccola cupola, quando le luci si abbassarono mentre dal plastico scaturiva una luce accecante.

Parandosi gli occhi con una mano, Lara vide una piccola sfera di luce alzarsi in verticale dalla cupola, lentamente come se le leggi della fisica fossero state annullate.

"Guarda la potenza di mio padre!" stava urlando Quesada, fuori di sé dalla gioia.

Guardò rapidamente l'orologio e continuò "Ma l'apoteosi avverrà tra una mezz'ora, quando sarà l'alba. Abbiamo tutto il tempo per trovare 'el Cuarto'"

Poi guardò Lara e terminò "sempre che tu riesca a starmi dietro" e corse fino ad un grosso pilastro, gli girò intorno e sparì alla vista.

Lara raggiunse la pesante struttura,...e non trovò nessuno. Si guardò intorno, spaesata, ma non poteva essersi sbagliata, aveva visto benissimo l'uomo andare in quella direzione, la luce era sì affievolita ma ancora presente.

La voce di Quesada che sembrava arrivare da ogni lato, chiarì la situazione "Povera Lara, non hai mai sentito parlare di passaggi segreti?"

Maledizione! Eppure dovrei essere un'esperta in materia penso infuriata Lara.

"Fatti vedere, vigliacco!" urlò all'aria, ma Quesada rispose ridendo "Lascia perdere, l'obiettivo è troppo importante per cadere nei tuoi giochetti! Io mi incammino. Ci vediamo al Cuarto Escondido. Se riuscirai a trovarlo" e concluse sempre ridendo.

Lara controllò ancora ma non trovò nessun pulsante, leva o qualsiasi altra cosa potesse aprire un passaggio segreto. *Maledizione! Ripeté.*

Lara fece il punto della situazione: Quesada non conosceva l'ubicazione del Cuarto, tant'è vero che aveva bisogno della Luce per trovarlo, quindi sicuramente non ci sarebbe andato direttamente. E poi aveva parlato di 'tante strade' per raggiungere il Cuarto. Cosa voleva dire?

Tornò a guardare la luce che nel frattempo stava avanzando verso il soffitto dove si trovava, proprio sopra la verticale del plastico, un piccolo e semplice lampadario in vetro.

Lara osservò l'oggetto: non l'aveva notato prima, ma era molto semplice, con semplici superfici a specchio sui vari...*a specchio?!*

Lara si diede una manata sulla fronte, tutt'altro che metaforica, imprecando nuovamente.

La luce avrebbe raggiunto il lampadario e sarebbe stata deviata, e avrebbe seguito un percorso per raggiungere l'ubicazione del Cuarto. Ma da quale parte avrebbe deviato? Non rimaneva che aspettare, poi sarebbe stato relativamente facile continuare a seguire la luce nei vari percorsi.

Lara attese con impazienza,. Ancora pochi secondi e la luce raggiunse il lampadario, ma non andò come aveva pensato Lara.

La luce si divise in quattro raggi separati, che andarono in quattro direzioni diverse, due lungo il lato più lungo della biblioteca e le altre due...entrarono nei muri!

Come se non bastasse, la velocità delle piccole sfere aumentò notevolmente.

Maledizione! Pensò Lara ed è la terza volta che dico maledizione! Sto proprio perdendo la fantasia!

Nella frazione di secondo che seguì, la donna fece in tempo a pensare che l'ironia, per quanto utile, in questo caso non l'avrebbe aiutata. *Devo scegliere una delle luci e seguirla. Speriamo in bene.*

Guardò le due luci che erano ancora visibili e rimase un istante interdetta, poi si buttò a sinistra.

Meno male che sono ambidestra! Pensò, consumando ancora un poco di ironia.

Il raggio proseguì rapidamente e colpì un altro specchio, deviando in un altro corridoio. Al centro di questo un lampadario simile a quello che si trovava sopra il plastico. *No! Di nuovo!*

Il raggio lo colpì e si divise nuovamente in quattro.

O porca miseria! E adesso? Quale segue? Lara era sempre più confusa.

Intanto i quattro raggi avevano ancora di più accelerato il movimento, rendendo ancora più complicato la ricerca del Cuarto. *Il Cuarto...*

(...Esiste una leggenda secondo la quale Felipe, anzi, Filippo II nella tua lingua, fece costruire una stanza segreta nella zona della cupola. Non è mai stata trovata ma pare che nasconda alcuni segreti importantissimi. Viene chiamato 'El Cuarto Escondido'...)

La voce di Felipe risuonava fresca nella mente di Lara. *Felipe* pensò la donna con una contrazione dolorosa nel petto.

Devo andare alla cupola e aspettare: la Luce arriverà lì.

Lara corse rapidamente fuori dalla biblioteca.

L'enorme cupola la sovrastava imponente. Anche nella flebile luce rimasta dopo la nascita della 'Luz della Sabiduria', l'immenso spazio era nettamente avvertibile.

Lara guardava verso l'alto cercando di capire da dove sarebbero arrivate le luci. Potevano apparire da un momento all'altro, da qualunque punto della grande stanza: dal muro di destra o di fronte, oppure dal...pavimento! Proprio sotto i piedi di Lara apparve una delle luci, così improvvisamente che alla donna scappò un gridolino.

Fece un salto indietro e osservò la sfera luminosa che saliva a centrare in pieno un altro lampadario, ma questa volta si divise in due sole luci: una deviò verso un muro laterale, mentre l'altra si dirigeva verso la zona centrale della cupola, in alto.

Prima che la luce diretta verso il muro lo raggiungesse, la seconda luce, che sembrava destinata a colpire la parete interna della cupola, deviò verso sinistra, mettendo in evidenza un oggetto che prima era perfettamente invisibile. Il ripiano era in vetro, sembrava piuttosto spesso, ma il materiale di cui era fatto lo rendeva assolutamente non visibile da chi guardasse dal basso. Come fosse stato possibile non notarlo in tutti quei secoli era un vero mistero.

Ma d'altro canto il proprietario era Quesada, no? Pensò Lara con rabbia.

Il raggio continuò a muoversi e colpì un'altra pedana che apparve e rifulse tenuemente; continuò il tragitto e colpì un altro ripiano ancora.

Lara aveva capito, ma come arrivare alla prima pedana?

L'altro raggio! Si disse dandosi una pacca metaforica sulla fronte. Si girò appena in tempo per vedere il raggio che entrava nel muro attraverso un piccolo foro ad un'altezza di circa tre metri.

Lara era stanca di giocare e di essere 'gestita' dagli altri.

Prese la rincorsa estraendo le pistole e le scaricò sul muro dove si trovava il foro. La parete crollò rivelando un passaggio stretto ma non troppo. Lara ripose le pistole senza fermarsi, poi fece un salto utilizzando la parete inferiore come rampa e si aggrappò alla parte inferiore del cunicolo.

Si issò all'interno e cominciò seguire la sfera in rapido movimento.

Per fortuna che ultimamente Hilly mi ha messo a stecchetto con i dolci pensò la donna con un sorriso.

Al fondo del cunicolo, una lastra di metallo deviò la sfera luminosa. Lara arrivò in prossimità della lastra e vide una specie di camino. Utilizzando una tecnica tipica degli scalatori, risalì il camino puntando piedi e mani, con un discreto sforzo.

Arrivata in cima al cunicolo verticale, una nuova lastra deviò nuovamente il raggio questa volta verso sinistra; Lara arrivò in cima con un ultimo sforzo, poi guardò fuori dal forellino che aveva permesso la fuoriuscita della luce e vide una cosa che la lasciò interdetta.

Puntellandosi alla meglio con le gambe e una mano, utilizzò la destra per estrarre la pistola e ripetere l'esperimento di poco prima. Il muro crollò rivelando la prima pedana luminosa.

Filippo deve avere speso parecchio per questo giochino pensò divertita Lara.

Uscì dal foro con qualche difficoltà, salì sulla prima pedana, e diede uno sguardo a quello che l'aspettava: ora erano sette le pedane che brillavano nella penombra, compresa quella sulla quale si trovava in quel momento, e salivano a spirale verso la parte più alta della cupola.

Si posizionò più indietro possibile, poi utilizzò il piccolo spazio per fare un salto verso la pedana successiva, che raggiunse comodamente. Quella successiva era più lontana; Lara prese di nuovo la rincorsa e saltò con tutta l'energia possibile, riuscendo ad aggrapparsi con le mani sul bordo della pedana. Fortunatamente il materiale vetroso era piuttosto poroso e questo permise a Lara di rimanere saldamente attaccata al piccolo ripiano. Guardò verso il basso e vide che il pavimento era a circa una trentina di metri da lei.

Pessima idea pensò, chiudendo gli occhi.

Si tirò sulla pedana e continuò il suo percorso verso il Cuarto.

Le quattro pedane successive erano abbastanza vicine e permettevano di saltare con relativa sicurezza, sempre ricordando che il pavimento era circa una decina di piani più in basso.

L'ultima invece pareva particolarmente lontana. Come raggiungerla?

Mentre Lara si arrovellava, una voce dall'alto la gelò

"Buonasera, Lara! I miei complimenti! Ero convinto che saresti rimasta a passeggiare nella biblioteca, e invece eccoti qui. La fama che ti accompagna è decisamente meritata"

Quesada la guardava da una botola appena visibile situata nel soffitto; sotto di questa una passerella nello stesso materiale vetroso stava progressivamente perdendo la sua luminosità.

Edward vide la direzione dello sguardo di Lara e rise "Devo dire che il mio viaggio è stato sicuramente più comodo del tuo, a giudicare dagli spari che ho sentito prima. Per tua fortuna non avrò bisogno di chiederti i danni, Lady Croft, perché quando avrò trovato la Lapis..." Quesada ebbe un brivido di eccitazione nella voce.

"Bene, addio ora Lara, sei stata un degno avversario. A me basta aspettare ancora cinque minuti" disse controllando l'orologio "e poi il mio destino sarà compiuto. Per quanto riguarda te, carissima, sono spiacente ma non sei invitata."

Dicendo questo, Quesada estrasse una pistola e sparò all'ultima piattaforma, che si sbriciolò, scomparendo e facendo 'spegnere' anche tutte le altre piattaforme, compresa quella sulla quale si trovava Lara.

Quesada rise e si ritrasse nella botola. Un sordo rumore confermava a Lara che qualche meccanismo era stato attivato. La botola, con un rumore di pietra su pietra, iniziò lentamente a chiudersi.

Accidenti! Quanto odio le porte a tempo!

Lara era sospesa a trenta metri di altezza al centro della cupola. Non aveva idea di dove si trovassero le piattaforme dietro di lei. Non aveva idea di quanto tempo avrebbe avuto per raggiungere il Cuarto. Non sapeva come proseguire, non sapeva come tornare indietro.

Se quel raggio avesse evitato di andare a destra e a manca contro tutti quei lampadari...

La parola 'lampadario' accese un interruttore nella testa di Lara: i lampadari in quei tempi erano piuttosto grandi, come quelli che campeggiavano proprio nella cupola. Ma i sistemi di ritenuta nel soffitto erano poco affidabili, e per questo motivo si utilizzavano dei sistemi di carrucole e contrappesi.

Lara si guardò intorno e vide che uno dei lampadari era a portata di salto.

A tastoni cercò il bordo della piattaforma ora invisibile, poi prese la rincorsa, 'ricordando' la lunghezza del ripiano e si librò nell'aria. Si aggrappò al cavo che teneva il lampadario.

Scese il più possibile lungo il cavo, poi iniziò ad ondeggiare avanti e indietro, sempre più forte, sempre più in alto, sempre più vicina alla botola del cuarto che era ormai quasi chiusa.

Quando raggiunse il massimo della possibile oscillazione, un attimo prima di arrivare all'apice, Lara estrasse la fidata pistola destra e sparò sotto di lei, per colpire il cavo che teneva il grosso lampadario. I contrappesi, liberati dal peso del pesante oggetto, fecero fare a Lara uno scatto in avanti. Lara assunse una posizione a tuffo e con un colpo di reni finale riuscì a girarsi all'indietro e a raggiungere la botola, aggrappandosi al lato più vicino

Si alzò un istante prima che la botola, con un tonfo, si chiudesse dietro di lei.

El Cuarto Escondido

La stanza si trovava nella parte superiore della grande cupola, ed era di pianta perfettamente circolare. Ai due lati due portali lasciavano entrare alla spicciolata tutti i raggi che erano andati in giro per l'Escorial. Al centro, appeso al soffitto con una specie di tubo sottile, era posizionato un grosso altare. Al di sopra di questo un foro lasciava entrare una pallida luminosità, preludio dell'alba.

L'attenzione di Lara era concentrata sulla figura che si trovava davanti all'altare, di spalle. Quesada sembrava distratto. Evidentemente non si aspettava di vedere qualcun altro all'interno del Cuarto.

Lara si alzò, estrasse entrambe le pistole e disse, piegando la testa di lato "A quanto pare sono riuscita ad arrivare anche senza invito".

Quesada non rispose. Emise un gemito, quasi un singhiozzo.

Lara si avvicinò e con la canna di una pistola toccò l'uomo.

Edward si girò. Era pallido e tremava. Una mano all'altezza del cuore si stava colorando di rosso. Il sangue traboccava.

"Quesada!" disse Lara, un istante prima che l'uomo cadesse a terra.

Si chinò su di lui e sentì la sua flebile voce che mormorava "lui...il figlio...il padre..."

Poi smise di gemere e si rilassò, nell'abbraccio gelido e confortante della morte.

Lara era sconvolta.

Una voce alle sue spalle. "Ho dovuto. Avrebbe ucciso anche te, come ha ucciso il professore"

Lara si girò e vide un'ombra che si trovava tra la botola e la parete, un posizione che aveva impedito alla donna di vederlo prima.

La lama brillò, mentre l'uomo l'alzava per poterla pulire dal sangue di Quesada e la riponeva nel fodero.

"Speravo mi avesse mentito..." disse tristemente Lara.

"Non avrai creduto a quel pazzo, disse Felipe, avanzando nella parte più illuminata del Cuarto.

"Era un folle, era convinto di essere il discendente di Filippo II.. Ha organizzato tutto questo per trovare il Cuarto Escondido, per rubare la Lapis Aurea..."

Lara ascoltava con la testa bassa, gli occhi chiusi, la rabbia che cresceva

"Ho preso un altro aereo, perché avevo capito che saresti venuta qui, anche se non ci hai voluto dire niente"

Lara taceva. Con uno sforzo chiese "Come hai fatto..."

"...a trovare il Cuarto?" concluse Felipe. Sorrise, senza notare l'espressione infuriata della donna.

"Ti sei mai chiesta come faccio il numero nell'arena? Come faccio a togliermi un istante prima che il toro mi infilzi? Vedi Lara, io ho un udito molto sviluppato. Io *sen*to il toro che arriva, è come se lo vedessi"

Lara alzò lo sguardo "Ecco perché hai sentito l'urlo di Elaine a Firenze..."

"Esatto!" disse l'uomo sorridendo.

"Quando quel pazzo ha inserito la chiave

(...la chiave...)

io ero già nella zona della cupola e ho sentito la botola che si apriva; ho alzato gli occhi e l'ho vista.

Trovare la strada per il Cuarto non è stato un problema. Anche io conosco molti passaggi segreti.

Cara, adesso noi..."

"NO!" urlò Lara con tutta la forza che aveva, alzando le pistole: "TU MI HAI TRADITO!"

Felipe la guardò interdetto "Ma no, davvero...io..."

Lara scosse il capo "Basta bugie, Felipe. Basta..." disse in tono più triste che arrabbiato.

Abbasso ancora lo sguardo. Quando gli occhi ritrovarono quelli di Felipe, questi fece un passo indietro: erano occhi feroci, da cacciatrice.

"Io so." Disse la donna furente.

"Ma..." Felipe non voleva arrendersi, nonostante il panico che lo stava pervadendo.

“Taci. Mi hai mentito, ma per ben due volte ti sei tradito. e io che cercavo di non crederci, cercavo di mentire a me stessa.”

“T-t-tradito? Io?” Felipe era sempre più sbalordito.

“TACI TI HO DETTO!” Lara urlò di nuovo.

Poi smise di digrignare i denti e spiegò “A Firenze ti sei tradito due volte. Quando mi hai detto che ‘temevi che io fossi un ‘Emissario di Morte’. Era scritto sulla tomba di Alejandra e tu *non avresti dovuto saperlo*. La seconda volta pochi minuti dopo, quando ti sei chiesto perché il ladro avesse preso ‘la chiave’. E come potevi sapere che era una chiave?”

Lara camminava avanti indietro mentre parlava, come una belva in gabbia

“Solo avendo letto gli appunti del Professore. Oppure leggendo il Codice, ma questo non lo credo, perché non ne avresti avuto il fegato necessario.”

“Senti Lara, io...” Felipe cercò di interromperla, ma Lara era veramente infuriata

“STAI ZITTO, MALEDIZIONE!” Sparò un colpo in aria

Felipe tacque immediatamente.

Lara ansimava dalla rabbia. Guardò ancora per un intero, lunghissimo minuto l'uomo che aveva amato e gli disse “Non mi interessa sapere perché mi hai ingannata, non voglio sapere il motivo per cui vuoi la Lapis Aurea, questo lo so. Sei un maledetto bastardo, ecco il perché. Quello che voglio sapere è: perché hai ucciso il professore?”

Felipe la guardava intensamente, gli occhi velati di lacrime.

“Lui era come un padre, per me. Anzi, talvolta me lo diceva apertamente

(...i figli rinneghino i padri...)

Tutti quei libri, Lara. Tutti quei libri” lo sguardo di Felipe era febbricitante, intenso “a cosa servivano? A cosa sono mai serviti?”

Felipe si girò disgustato “A nulla,! Ecco a cosa sono serviti!”

Tornò a guardare la donna “Io volevo il Codice, volevo scoprire cosa nascondeva. Ma anche questo non me lo volle concedere. E tutto per una stupida profezia. *L'Aureo Custode*” disse queste due parole come se recitasse, con enfasi, per aumentare il suo disprezzo.

“Per questo cominciai a rubare i suoi appunti, li fotocopiai di nascosto e poi li studiavo. Non si accorse di niente per un sacco di tempo, quello stupido” Lara alzò un sopracciglio, ma non disse nulla.

“Poi mi scopri. Ma mi perdonò. Devo ammettere che a modo suo mi voleva bene...come un figlio. Fino a quella sera...”

(...l'interno del Mausoleo era illuminato dai grandi lampadari. Amenobà stringeva disperato il Codice, salvo per ora, grazie a Lady Croft.

Felipe entrò a grandi passi “Professore...”

“Cosa vuoi?!” abbaiò il professore, ancora sconvolto dagli avvenimenti dell'asta.

“Ho visto uscire Quesada: è successo qualcosa...?” il giovane venne interrotto dal fiume di rabbia e parole che esplose dal professore “Non posso fidarmi di nessuno qui dentro! Nessuno è degno! Nessuno può custodire il Codice! Quesada è un vigliacco e vuole solo l'Eredità, oppure i soldi!”

“Professore, io...” tentò Felipe

Il professore non era intenzionato a farlo parlare “Tu! Tu mi hai TRADITO! Tu hai tradito la mia fiducia...lo so che hai letto i miei appunti! NON AVRESTI DOVUTO!” Amenobà tossì. Non era abituato ad urlare.

“Professore...” provò ancora il giovane accarezzando l'elsa delle spade “io, volevo solo sapere...”

“Tu volevi solo l'Eredità! Tu volevi solo la Lapis Aurea!” il professore aveva abbassato la voce, un po' per lo sforzo, e un po' perché la tristezza gli stava riempiendo il cuore.

Abbassò lo sguardo. Felipe si avvicinò all'uomo.

Il professore alzò lo sguardo “Ora i miei problemi sono finiti: ci penserà Lara a proteggere il Codice...”

Felipe osservò quello che fino a pochi minuti prima era il suo mentore e ora era diventato

improvvisamente un ostacolo.

“Mi dia il Codice” disse lentamente al professore, accarezzando le due else.

“Dovrai uccidermi...” mormorò il professore, stringendo il Libro al petto.

Il movimento fu rapidissimo. Come aveva fatto nell’arena, Felipe estrasse entrambe le spade e le immerse parallele nel ventre del vecchio, che strabuzzò gli occhi.

“Lara...ti...fermerà...” balbettò l’uomo.

Felipe lo guardò con tristezza “Mi dispiace, ma non mi ha dato scelta”.

Il dolore è linimento a sé stesso: era talmente grande il dolore fisico, che il professore non lo sentiva quasi più. Era molto più grande il vuoto che sentiva nell’anima “Los hijos... reneguen... los... padres...”.

Anche Felipe sentiva il dolore della morte e di quella che lui riteneva una necessità.

“Lara...te lo...impedirà”

Fu preso da una rabbia incontrollabile, cieca. Una rabbia mista a terrore per l’enormità di quello che stava per fare

Allargò le braccia, sempre brandendo le spade. Il ventre del professore si aprì quasi senza fatica; ci fu un rumore secco e un colpo liquido: la colonna vertebrale e gli intestini.

Jorge Amenobà smise di soffrire ...)

Lara aveva le lacrime agli occhi “Perché? Non ti avrebbe mai denunciato!”

“Forse” rispose triste Felipe “ma non mi avrebbe mai permesso di arrivare all’Eredità. e io la volevo...la voglio con tutte le mie forze. Ho ucciso il professore per questo. e anche Quesada.”

Guardò Lara negli occhi e proseguì “e avrei ucciso anche te, se non fosse che mi sono reso conto di amarti”

La Lapis Aurea

La donna rimase un istante in silenzio. Lo guardò con occhi duri e rispose “tu non ami nessun’altro che te stesso”

Il giovane ripose le spade “No, Lara. Te lo giuro” si portò una mano sul cuore “io ti ho amata quando ti ho vista nell’arena. Ti ho amata ancora di più quando abbiamo affrontato le avventure che ci hanno portato qui. E anche tu mi ami, lo so...lo sento”

Il cuore di Lara pulsava dolorosamente, come se un pugno lo stringesse.

“Io non posso amarti. Tu sei malvagio. Io non posso...” Felipe la interruppe “Certo che puoi. Tu devi amarmi. Noi siamo fatti l’una per l’altro!”

Lara rialzò le canne delle pistole che si erano abbassate e rispose fiera “Non ha importanza se io ti amo o no. Tu hai ucciso il professore, il tuo cuore è nero e io non ho intenzione di unire la mia vita a te” si fermò per un secondo e guardando fissamente negli occhi Felipe concluse “anche se ti amo.”

Felipe estrasse nuovamente le spade e si mise in posizione di difesa “Molto bene, Lara, allora dovrò uccidere anche te. Ormai nessuno potrà impedirmi di avere l’Eredità Dorata. Me la sono guadagnata: è MIA!”

Guardò rapidamente l’orologio da polso e disse “e ora, se vuoi scusarmi, è giunto il momento!”.

Mentre si girava e rinfoderava le spade, tutti i singoli impulsi luminosi erano arrivati dai due lati della stanza. Il sole del primo mattino faceva scendere la sua luce, probabilmente grazie ad un ennesimo gioco di specchi, proprio al centro dell’altare sospeso, concentrandosi con gli altri due fasci luminosi.

“Guarda Lara, cosa stai perdendo!” urlò Felipe, mentre la donna guardava lo spettacolo sbalordita, dimenticandosi tutto il resto.

Il Cuarto era inondato di luce e vibrava leggermente. Improvvisamente l’altare iniziò a girare facendo perno sulla struttura che lo attaccava al soffitto, dapprima lentamente poi sempre più rapidamente, producendo un suono inizialmente basso e lieve, e dopo sibilante e fortissimo.

Continuando a girare l'altare sembrò aprirsi come una specie di enorme fiore, un petalo per volta, uno strato per volta, cambiando continuamente il suono prodotto a seconda di come i vari livelli si disponevano ai lati del centro del ripiano.

Dopo alcuni minuti, in cui i due giovani avevano osservato lo spettacolo sbalorditi, il suono si stabilizzò e rimase costante. Quindi iniziò a diminuire.

Lentamente l'altare rallentò la sua rotazione fino a fermarsi lentamente.

Al centro del piano, ora aperto, c'era un piccolo oggetto irregolare, che pulsava di luce.

Felipe era fuori di sé dalla gioia, non riusciva a smettere di sorridere. Guardando l'oggetto continuava a esclamare "Sì! Sì! La Lapis! E' Lei!".

Lara osservava l'oggetto che sembrava brillare di luce

(...prima che la luce ti riempia di tenebra...)

propria. E un pensiero si insinuò.

Un pensiero preoccupante.

"Felipe. Non toccare quella cosa" disse.

Felipe era al settimo cielo e sembrò non sentirla. Ma qualcosa doveva averlo raggiunto perché rispose "No! E' mia! Soltanto MIA! Tu non l'avrai!"

"Felipe, non toccare quell'oggetto. E' pericoloso!" cercò ancora di convincerlo Lara.

Ma Felipe era al di là di ogni possibile ragionamento, in una sua personale interpretazione del punto-di-non-ritorno.

Allungò la mano per prendere la Lapis Aurea.

Immediatamente i due raggi laterali sembrarono diventare neri, come quando negli occhi chiusi aleggia il fantasma di una luce osservata per troppo tempo.

Felipe iniziò a dire "Ma cos..." ma non riuscì a finire la frase, perché un'ondata di energia spostò l'aria intorno alla Lapis, facendo cadere a terra Lara.

Felipe rimase invece come bloccato all'interno di una sfera di energia che mandava lampi e fulmini di colore bluastro, urlando di dolore.

Per alcuni minuti il rumore fu assordante, ma improvvisamente sparì, la bolla si dissolse e Felipe cadde a terra, senza mai lasciare la Pietra.

Lara ci mise qualche secondo per riaversi, alzarsi e correre verso l'uomo, ma quando arrivò ad un paio di metri da Felipe, questi cominciò a tremare e a gemere. Era piuttosto indecisa se avvicinarsi ancora di più, perché il potere che aveva quella pietra era enorme, a quanto pareva.

La voce di Felipe la colse impreparata: sembrava venire da un'altra dimensione. Era grave e al tempo stesso acuta

(...la stessa voce di Nevan...)

come se l'uomo avesse subito una trasformazione profonda.

"Il male" stava dicendo "il dolore, il panico...il terrore. Il terrore *puro*. Questo ho visto..."

Felipe alzò la testa e guardò Lara negli occhi. La donna fece un passo indietro, terrorizzata. I suoi occhi erano completamente neri, come se fossero un solo enorme buco. Si alzò in piedi, continuando a vibrare.

"Ma tutto questo non è nulla in confronto a quello che PROVERAI TU!" terminò urlando.

Il suo corpo iniziò a trasformarsi: i muscoli si ingrossarono, facendo esplodere gli abiti. La sua altezza aumentò di circa un metro, e contemporaneamente il suo volto si allungò, facendo saettare numerose zanne dalla bocca ferina.

Le braccia si allungarono e acquistarono una appendice che partiva dal gomito e si spingeva all'indietro, come un prolungamento dell'avambraccio. O come una piccola spada.

Le mani si allungarono, poi si allungarono anche le dita e quindi lunghi artigli presero posto delle unghie che si staccarono e caddero a terra. La pelle già scura dello spagnolo divenne decisamente bruna. La cosa che era stata Felipe si guardò e provò a sorridere, ottenendo scarsi risultati vista la sua nuova dentatura.

Quindi alzò la testa ed emise un lungo, orribile ululato.

La creatura sovrastava Lara.

“Hai visto il potere della Lapis? Avresti potuto dividerlo con me, restare al mio fianco” disse alla donna.

Ironia, ci vuole ironia. Devo distrarlo e trovare qualcosa pensò Lara e, rivolta al demone “Non sei più il mio tipo. Forse non lo sei mai stato”

Felipe trasalì: come osava quella piccola donnetta? “Osi ancora rispondermi? Guarda che potrei ancora decidere di lasciarti...”

Lara lo interruppe “Ma perché non chiudi il becco?”

Il mostro abbozzò un sorriso sulle labbra da rettile “E perché non me lo chiudi tu?” disse e immediatamente si buttò in avanti, cercando di colpire la donna con un pugno. Lara si scansò appena in tempo. Il pugno del demone si incassò di alcuni centimetri nel muro.

Felipe estrasse la zampa dal muro e l'aprì rivelando la Lapis al suo interno. Una grossa parte di muro diventò d'oro.

“Accidenti! Questa non me l'aspettavo! Ma sono certo che potrò fare di meglio” disse guardando Lara con aria divertita.

Pose la Lapis in una tasca che si era fortunatamente salvata dall'esplosione dei suoi pantaloni, poi estrasse le spade che erano ancora ai suoi fianchi e caricò Lara.

Anche questa volta la donna riuscì ad evitare i colpi mortali per un frazione di secondo. Anzi, qualcosa meno, perché una ferita si era aperta su una spalla.

“Ah!” gemette.

Il demone rise “Comincia a bruciare, vero amore”.

Lara estrasse le pistole e colpì il mostro con una gragnola di colpi. Dopo un primo tentativo di coprirsi, il demone si rese conto che i proiettili lo attraversavano senza ucciderlo. Allora allargò le braccia e ridendo, nel frastuono degli spari, urlò “Dai, amore, sfogati! Fammi vedere quanto mi ami!”

I colpi finirono e i percussori diedero due colpi secchi, una pessima notizia, secondo Lara.

Felipe abbassò le braccia e prese, per quanto possibile dalla nuova forma della sua faccia, un'espressione seria

“Bene, adesso basta giocare!”. Alzò le braccia e puntò le spade in direzione della donna, come il torero fa con il toro, ma a parti invertite questa volta.

Felipe si rese conto della situazione e disse divertito “Te l'ho detto, amore, uccidere il toro non serve. Ma a volte è il torero che viene ucciso!”

Lara era appoggiata al muro e cercava disperatamente di trovare una via di uscita. Il demone iniziò a correre verso di lei.

Maledizione! Cosa si fa quando un toro ti carica...? Si disse Lara e contemporaneamente trovò la soluzione: ma certo! Lo si imita!

La creatura era a pochi metri da lei. Un istante prima che le spade facessero il loro lavoro nel suo ventre, fece un salto in alto. Felipe non si aspettava un movimento del genere, e non era ancora abituato al suo nuovo corpo: non riuscì per questo a fermarsi in tempo e infilò entrambe le armi profondamente nel muro.

Intanto Lara effettuò una capriola in aria e ricadde a testa in giù, fermandosi in verticale sulle spade che erano fortunatamente state utilizzate, come fa ogni buon torero quale Felipe era, di piatto.

Lara si trovava a testa in giù di fronte agli occhi sbalorditi di Felipe.

“Non sempre, caro, non sempre...” lo derise.

Poi piegò le gambe e diede un doppio calcio sul muso della creatura, che parve subire, se non danno fisico, almeno una qualche ferita nel suo orgoglio.

Felipe provò ad estrarre le spade, ma la forza che aveva impiegato era troppa anche per lui.

Decise quindi che Lara poteva essere eliminata anche in altri modi. Abbandonò le spade nel muro e si girò a fronteggiare la donna.

Che però era pronta a colpirlo nuovamente con un calcio girato.

Felipe barcollò di nuovo.

Ora la misura era colma: quella donna non poteva osare tanto e averla vinta!

Estrasse la Lapis dalla tasca e sogghignando la mostrò a Lara “Vediamo che effetto fa una tua statua in oro!”.

Si abbassò fino a terra e toccò il pavimento con la Pietra.

Immediatamente dall'oggetto partirono lampi bluastri simili a quelli che avevano trasformato Felipe; il pavimento iniziò la sua trasformazione in oro, producendo un rumore metallico, come se la struttura fosse sotto sforzo.

Lara avrebbe dovuto decidere in fretta il da farsi.

Corse verso il centro della stanza, ma il flusso non accennava a fermarsi, perché questa volta era stata usata la pietra direttamente e non attraverso la mano di Felipe.

Sembra non subire l'influsso della trasformazione pensò Lara, ma non riuscì ad immaginare come questo avrebbe potuto aiutarla...oppure sì?

La creatura stava osservando avidamente la trasformazione del Cuarto. Sotto le sue zampe posteriori la trasformazione era già avvenuta, producendo altri piccoli lampi quando toccava la sua pelle.

Lara non aveva scelta: il posto peggiore era il posto migliore.

Salì sull'altare, che essendo collegato al soffitto si sarebbe trasformato per ultimo, e utilizzò la sua superficie per prendere una rincorsa in direzione di Felipe.

Con la coda dell'occhio Lara vide un'iscrizione scritta in verticale sul tubo che sosteneva l'altare, che le rimase impressa nella memoria:

il potere del male è la tua vittoria.

Il demone, distratto dalla trasformazione, non si accorse dei movimenti della donna e se la vide piombare addosso senza rendersene conto.

Lara si abbarbicò alla sua schiena e cominciò a tempestarlo di pugni.

Felipe era furioso, ma ancora divertito “Sei proprio un insetto molesto! Non riesco a schiacciarti come si deve. Non riesco neanche a trasformarti in oro...”

Queste ultime parole mossero qualcosa nella mente di Lara.

(...pietra, oro. Ci sono profonde differenze tra le pietre e l'oro...)

Nel frattempo la trasformazione era terminata, e la Lapis aveva smesso di brillare sinistramente.

Lara approfittò del movimento che la creatura fece per riporre la pietra nella tasca che continuava a pendere dai suoi fianchi, per saltare a terra, rabbrivendo. Il tocco del pavimento fu duro, ma non ci fu trasformazione. La donna emise un sospiro di sollievo.

Poi si guardò intorno alla ricerca di un paio di oggetti che forse le sarebbero tornati utili. Le spade erano ancora infisse nel muro. Ed erano diventate ovviamente d'oro, come il muro stesso.

Deve funzionare pensò Lara. Corse verso le due armi, le afferrò per le else sotto lo sguardo divertito di Felipe che la canzonò “Ma sei veramente convinta di essere così forte?”.

Lara appoggiò i piedi al muro e tirò con tutte le forze: ci fu un rumore metallico e Lara si ritrovò ad un paio di metri dal muro.

Con le spade in mano. La creatura era sbalordita.

Lara corse verso il demone roteando le spade, come aveva fatto Felipe durante il combattimento con il fantasma

(...quando ancora avremmo potuto amarci...)

e intanto lo ammoniva “Non è una questione di forza, caro...”, era ormai a pochi metri.

Felipe allargò braccia e gambe, e si chinò in avanti come per pararla. L'avanzo di pantalone di Felipe, ciondolò tra le sue gambe, in modo vagamente osceno. Lara guardò istintivamente l'inguine del mostro, e la vista della stoffa che penzolava le fece venire in mente

(...il potere del male...)

un barlume di idea; si rese immediatamente conto di avere una sola occasione, che non avrebbe

dovuto lasciarsi scappare. Come sempre.

Si buttò gambe in avanti scivolando sotto il demone. Quando passò tra le due grosse zampe, con una delle spade tagliò la tasca che penzolava dai suoi fianchi e la prese al volo.

“...ma ti sei dimenticato, caro...” continuò mentre si rialzava alle spalle dello sbalordito Felipe, che si era trovato a testa china per seguire i movimenti della donna, “...che l’oro è più duttile della pietra, caro...” e chiudendo con quell’ultimo epiteto, alzò le braccia e con forza inserì le due spade nella schiena del mostro.

L’urlo riempì la stanza.

Un odore intenso di carne e peli bruciati si diffuse nell’aria, ad indicare come il nobile materiale fosse deleterio per la creatura. Tutto il Cuarto vibrava per la voce possente del mostro. Lara si avvicinò al muro per restare più lontano possibile dal mostro.

Infine, Felipe cadde e smise di tremare.

Lara si avvicinò con circospezione, girò intorno al corpo e tolse le spade. Non erano sporche di sangue, sembravano “cotte”, con ampie macchie nere, come se l’oro avesse reagito chimicamente con il corpo di Felipe.

La donna osservò il corpo.

“Alzati, maledetto. So che non sei morto” disse. Per alcuni secondi non avvenne nulla, poi un mugolio sordo salì dalla carcassa

“brutta....brutta...PUTA!”, Felipe si alzò con fatica. Nel farlo barcollò indietro fino al muro, al quale si appoggiò per non cadere

“Non posso...perdere...io ho...l’Eredità” mugolò il demone.

Allargò le braccia e urlò “HO L’EREDITA’!”

Lara aveva ancora le spade strette nelle mani.

Con una mossa fulminea piantò le due armi all’altezza dei gomiti del demone, crocifiggendolo contro la parete. La creatura era troppo debilitata per riuscire a liberarsi e si scuoteva con un’espressione quasi commovente.

Urlava “Non posso! Non è possibile!”.

Lara era stanca: prese il pezzo di stoffa che ancora conteneva la Lapis e la guardò con odio “per te maledetta, tutto questo per te!”

(...il potere del male è la tua vittoria...)

Senza toccarla con le mani nude, Lara infilò a forza la Lapis Aurea nelle fauci della creatura che era stata Felipe, che continuò a mugolare, cercando di sputare l’oggetto, troppo profondamente incastrato.

Estrasse una pistola e sparò. Il clic le ricordò che le armi erano scariche. Si tolse lo zaino, mentre la creatura continuava ad agitarsi debolmente spalancando gli occhi.

“Credo che ora tu riesca a capire cos’ha provato il professore...” disse recuperando una confezione di munizioni. “Lui ti voleva bene e tu l’hai ucciso...”. Caricò la pistola con un solo colpo. “Ci hai ingannati tutti, ma il tuo errore più grosso” puntò la pistola verso il mostro “è che hai giocato con il mio cuore. E questo non te lo perdonerò mai”

Il colpo partì dalla pistola di Lara con un colpo secco, attraversò i pochi metri che separavano la donna dal mostro e colpirono in pieno la Lapis Aurea. Questa esplose in una fiammata e si diffuse nel corpo del demone.

La stanza ritornò improvvisamente ad essere di pietra: la magia della Lapis era scomparsa.

La pelle del mostro si raggrinzì, i muscoli cedettero, gli artigli e le zanne si sbriciolarono. Per un istante il corpo assunse nuovamente le forme di Felipe. Dalla bocca martoriata, Lara sentì distintamente una sola parola:

“...perdonami...”.

“E’ troppo tardi, amore mio” disse Lara piangendo e scuotendo la testa.

Il corpo perse consistenza, si sciolse rimanendo per alcuni secondi appeso alle due spade. Poi

cadde informe sul pavimento, pulsando per alcuni secondi. Quindi si fermò con un sussulto. Lara guardò quello che rimaneva di Felipe. Si asciugò gli occhi. Poi si incamminò verso la botola.

CAPITOLO 4

Madrid

Dicono che il mondo non sia poi così grande. Forse non è del tutto vero. Ma è vero che molti posti si assomigliano, e questo ci porta a sentirci a casa in luoghi che non abbiamo mai visto prima, perché ci solleticano qualcosa nell'anima. Lara si trovava sopra una piccola collina, molto, troppo simile a quella dove si erano trovati lei e Felipe

(...mi sono reso conto di amarti...)

dopo avere ricomposto la chiave, a Firenze.

Ho scelto una croce pesante da portare stava pensando la donna.

Ho deciso di essere una Tomb Raider e questo mi sta costando molto. Forse fra poco comincerà a costarmi troppo. Forse.

Da lontano le giunse una voce femminile che la chiamava.

Non voleva girarsi, voleva stare sola a pensare a

(...Felipe...)

quello che era successo, ma la voce insisteva.

Si girò con uno sforzo e sorrise suo malgrado. Erano Elaine e Jamie che arrivavano correndo come due ragazzini. E come due ragazzini si tenevano per mano. Lara sentì una stretta al cuore, ma si dominò.

“Elaine, Jamie, come state?” disse ai due giovani quando la raggiunsero ansanti.

“Bene” rispose la donna “Lara, siamo veramente spiaciuti per quello che è capitato...noi...”

Venne interrotta da Jamie “Quel bastardo! Non mi sarei mai immaginato che...”. Tacque vedendo che Elaine lo stava osservando con le sopracciglia aggrottate.

“Ops...” disse l'uomo, a bassa voce e guardando di rimando prima Elaine e poi Lara: “Scusami, è che io...”

“Non importa ragazzi, non preoccupatevi, ho superato situazioni e problemi peggiori di questo” disse Lara alzando una mano per tranquillizzare i due.

“E qualche problema l'ho superato anche grazie ai miei amici” disse loro sorridendo.

Alzò entrambe le mani e le appoggiò sulle spalle di Elaine e Jamie.

Guardò la donna negli occhi e disse “Cara, tu hai imparato come trasformare i tuoi difetti nella tua forza, e tu...” si girò verso Jamie che arrossì “Tu, hai dimostrato che il vero coraggio non consiste nel non avere paura, ma nel combatterla”.

Elaine abbracciò l'amica, Jamie era molto imbarazzato ma contento così. Era una bella sensazione essere apprezzato.

E anche amato pensò guardando teneramente Elaine. Poi si riscosse e chiese a Lara “Cosa ne sarà dell'Escorial e del Codice Aureo, ora che sono morti sia il proprietario che il custode?”

Lara sorrise “Beh, per quanto riguarda l'Escorial il problema è per la maggior parte risolto, visto che il Regno di Spagna l'ha acquistato e ha intenzione di continuare a mantenerlo com'è, con la biblioteca, il college, il museo e il monastero. Per il professore ho ottenuto un permesso speciale per tumularlo all'interno del Mausoleo, così che possa restare vicino ai suoi libri. E così avrò una scusa per venirlo a trovare.” Concluse sorridendo.

Elaine corresse “*avremo* una scusa...”

Lara inclinò il capo e guardò l'amica “No, Elaine, voi avrete un compito speciale”. Estrasse due tessere magnetiche da una tasca e ne diede una a testa ai due giovani, che le guardarono per qualche secondo sbalorditi.

“Voi siete i nuovi custodi.”

Jamie era senza parole, cosa relativamente rara, per lui. Elaine balbettò “Ma...non è possibile. Noi non possiamo...e poi il Custode deve essere una sola...”

“Persona?” concluse per lei Lara “Certo, e voi, cari amici, *siete* una sola persona”. Prese le loro

mani e le congiunse.

I tre si abbracciarono, poi, per darsi un congedo, Jamie disse “Beh, Lara è stata una bella avventura. Adesso che torni a Croft Manor, salutami Bryce...”

Lara inclinò il capo, poi rispose all'uomo, con tono divertito “E chi ti dice che sto andando lì...?”

Egitto, 8000 metri sopra Al Kawamil

Hillary continuava a girovagare per lo stretto corridoio, spostando un bicchiere, muovendo un tappetino, chiudendo un'antina. Era molto contrariato per la fine della vacanza.

Talmente contrariato che continuava a sbuffare.

“Hilly, fai più rumore tu che l'aereo” disse Lara sporgendo la testa da un camerino laterale, dove stava cambiandosi.

“Accidenti, Lara!” si scompose l'uomo “non riesco a non preoccuparmi pensando a quello che troverò quando arriveremo a casa. Abbiamo lasciato tutto nelle mani di Bryce, ti rendi conto?”

Il tono di Hillary era tra il terrorizzato e l'arrabbiato “Sarà pieno di polvere e questo può anche andare bene” disse ad alta voce, pensando alla piacevole attività di ‘pulizia’ “ma non oso immaginare il disastro che avrà combinato con i suoi attrezzi! Sono certo che avrà fatto delle modifiche all'impianto elettrico: prima di riuscire a capire come accendere la luce nello stanzino delle scope ci metterò dei giorni!”

“Abbiamo uno stanzino delle scope?” chiese divertita Lara. “Abbiamo anche uno stanzino per gli stracci e uno per gli scovolini? Separati?”

“Uffa, mi prendete sempre in giro” borbottò offeso Hillary.

“Non te la prendere” replicò Lara, tornando dentro lo stanzino.

L'uomo si rinfrancò un poco. “Comunque mi pare che anche questa volta ti sei divertita. Una semplice vacanza in Spagna e tu ne approfitti per salvare il mondo un'altra volta.”

La voce di Lara arrivò ovattata dalla parete di legno “Beh, sai com'è, ad ognuno il suo mestiere. Tu pulisci le case, io pulisco il mondo. Usiamo solo attrezzi diversi”

Uscì dallo spogliatoio.

Indossava ancora gli abiti ‘da lavoro’: pantaloncini, anfibi, maglietta nera.

Ma a questi aveva aggiunto un paracadute. Si avvicinò ad un pulsante e lo premette; il pilota, avvertito da una luce lampeggiante, rallentò l'aereo.

Lara si avvicinò ad un portellone e lo aprì con qualche sforzo. Una violenta folata di vento scompigliò i perfetti capelli di Hillary, che cercò un paio di volte di rimetterseli a posto, senza successo.

Lara guardò in basso e vide lontana la terra che l'aspettava.

“Uff... L'Egitto, sempre l'Egitto...”

Hillary la guardò sornione e, alzando la voce per contrastare il fischio del vento, le disse “Ma come? Non vuoi più andare a fare un po' di pulizia? È il tuo lavoro, no?” concluse sorridendo.

“Hai ragione” disse Lara girandosi per guardare in faccia l'amico.

Inclinò la testa di lato e disse “E mi piace da impazzire!”.

E si lasciò cadere all'indietro, salutando contemporaneamente l'amico, che osservò la sua caduta, continuando a salutarla.

Chiuse lo sportello. Andò nel piccolo stanzino usato dal suo datore di lavoro per cambiarsi e notò una piccola candela che ardeva tranquilla.

Sorrise, pensando a Lara in meditazione.

Infine spense la candela.

© 2007 Mariano Rizzo

Lara Croft: Tomb Raider Untold © 2007

Titoli, personaggi e toponimie dei tre romanzi sono di proprietà degli autori.

INDICE

PROLOGO

Madrid.....	2
Tanzania	2
Oceano Indiano, al largo di Pangani	4

CAPITOLO 1

L'arrivo.....	7
La Teca.....	8
Tauromachia.....	10
L'asta.....	13

CAPITOLO 2

I Rami che non diedero frutto.....	19
Lisbona.....	23
Firenze.....	37
Il Manufatto.....	42

CAPITOLO 3

La Luce della Sapienza.....	46
El Cuarto Escondido.....	52
La Lapis Aurea.....	54

CAPITOLO 4

Madrid.....	60
Egitto, 8000 metri sopra Al Kawamil	61